



LE MISURE PER L'EMERGENZA COVID-19 E LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA

a cura di Maria Carmela Macrì

LE MISURE PER L'EMERGENZA COVID-19 E LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA

a cura di Maria Carmela Macri

Roma, 2020

Il presente documento è stato prodotto nell'ambito dell'attività "Indagine sui lavoratori stranieri in agricoltura" del Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia del CREA

I contributi sono stati redatti da:

Introduzione: Maria Carmela Macrì

Gli operai a tempo determinato in agricoltura nel 2019: Domenico Casella

Piemonte: Ilaria Borri

Valle d'Aosta: Stefano Trione

Lombardia: Rita Iacono e Novella Rossi

Trentino-Alto Adige: Sonia Marongiu

Friuli-Venezia Giulia: Gabriele Zanuttig

Liguria: Alberto Sturla

Toscana: Lucia Tudini

Umbria: Pasquale Nino

Lazio: Antonella Di Fonzo e Claudio Liberati

Abruzzo: Carla Basti e Stefano Palumbo

Molise: Manuela Paladino e Mariagrazia Rubertucci

Campania: Giuseppe Panella e Nadia Salato

Puglia: Domenico Casella

Basilicata: Carmela De Vivo e Domenica Ricciardi

Calabria: Franco Gaudio

Sicilia: Dario Macaluso

Sardegna: Federica Floris e Gianluca Serra

Grafica e impaginazione: Pierluigi Cesarini, Sofia Mannozi

Si ringrazia Domenico Casella per l'elaborazione dei dati INPS

ISBN: 9788833850580



Premessa	5
----------	---

I PARTE

IL CONTESTO NAZIONALE

Introduzione	9
Gli operai a tempo determinato (OTD) in agricoltura nel 2019	15
<i>Gli operai a tempo determinato in agricoltura in Italia</i>	15
<i>Gli operai a tempo determinato italiani</i>	16
<i>Gli operai a tempo determinato stranieri</i>	17

II PARTE

LA SITUAZIONE REGIONALE

Piemonte	23
Valle d'Aosta	31
Lombardia	37
Trentino Alto Adige	41
Friuli Venezia Giulia	47
Liguria	53
Toscana	57
Umbria	63
Lazio	67

Abruzzo	73
Molise	79
Campania	85
Puglia	91
Basilicata	101
Calabria	107
Sicilia	117
Sardegna	123



PREMESSA

Non è facile mettere in piedi un'indagine "instant" quando si ha a che fare con fenomeni complessi e articolati come sono, in generale, quelli di natura socioeconomica e, in particolare, quelli legati al mondo del lavoro. Diventa poi un'impresa decisamente complessa se si vive una lunga fase di emergenza globale come quella necessariamente imposta dal diffondersi della pandemia da coronavirus. In questa situazione, infatti, i tempi e le modalità di accesso a qualunque informazione statistica diventano ancora più farraginosi e dilatati e le analisi non riescono a cogliere, per forza di cose, il quadro completo dei fenomeni in osservazione. Così, il concetto stesso di istantaneo, già scarsamente associabile alla ricerca e all'analisi, diventa ancora più labile e indefinito.

La principale e più ovvia difficoltà sta nel fatto che le dinamiche del lavoro affondano le loro radici in percorsi lunghi e diffusi nel tempo, per cui qualsiasi fotografia ad un tempo prefissato non riesce mai a cogliere le reali dimensioni del fenomeno e la sua piena attualità. Se poi oggetto dell'indagine è, in particolare, il lavoro in agricoltura, ciò aggiunge molti ulteriori elementi critici ad un quadro già di per sé complesso, soprattutto nel nostro Paese: il tessuto di piccole e piccolissime aziende, spesso difficilmente classificabili come imprese professionali, con manodopera prevalentemente familiare e solo parzialmente impiegata in azienda sono tutti fattori critici che si aggiungono a quelli propri del settore, legati alla stagionalità dei carichi di lavoro.

Due punti cruciali si aggiungono poi e contribuiscono pesantemente e spesso dolorosamente alla densità e alla vischiosità delle relazioni inerenti al lavoro in agricoltura: l'oscura minaccia del caporalato e dei fenomeni malavitosi di controllo del lavoro agricolo, purtroppo particolarmente gravanti in alcune regioni del Sud, sempre più legate alle agro-mafie, e il crescente e problematico impiego di lavoratori immigrati nel settore primario, sia comunitario che extra comunitario. Quest'ultimo tema, oggetto di questa monografia, si presenta problematico perché riassume in sé un po' tutte le caratteristiche ricordate in precedenza: si tratta di lavoro temporaneo e precario, spesso non regolato da rapporti contrattuali riconducibili a quelli propri del settore, legati alla stagionalità delle fasi produttive agricole e spesso anche a momenti critici della vita dei lavoratori stessi. Il lavoro agricolo per gli immigrati rappresenta spesso, infatti, il primo step nel modo del lavoro, per la durata strettamente necessaria a trovare di meglio e altrove, e solo in pochi casi diventa l'impegno ed il settore principale e definitivo.

Per tutti questi motivi, lo sforzo realizzato in questo rapporto, che rappresenta un approfondimento e un aggiornamento di quanto periodicamente prodotto dal Centro di ricerca Politiche e Bio-Economia del CREA, è stato quello di essere tempestivo e comprensivo per quanto possibile in un quadro di rigore e credibilità scientifici e pur nella estrema incertezza in cui ci si muove oggi e che si prospetta anche per il prossimo futuro.

Il settore agroalimentare, in verità, in questa fase emergenziale si mostra come un mosaico fatto di tasselli molto diversificati tra loro: certamente è un dei settori la cui domanda ha tenuto e tiene più rispetto ad altre parti dell'economia completamente ferme, ma soffre al pari di altri settori nella parte a monte della filiera, ed in particolar modo nella produzione, lavorazione e raccolta dei prodotti. È lecito, quindi, supporre un effetto “atteso” ritardato nel tempo sui settori a valle della produzione. In questa fase della filiera è proprio il lavoro l'elemento che desta più preoccupazione al momento in quanto, per effetto dell'emergenza, del blocco degli spostamenti e delle norme sanitarie vi è stata una carenza di disponibilità di forza lavoro che mai come prima ha mostrato la fragilità e la precarietà del sistema.

Con questo rapporto, dunque, si offre uno strumento agile di lettura dei fenomeni della presenza dei lavoratori stranieri in agricoltura aggiornato e completo pur nel quadro delle fonti di incertezza e possibili ritardi sopra menzionate. Il tema richiede opportuni approfondimenti metodologici, statistici ed analitici che, nel medio-lungo periodo, potranno fare luce maggiore e più chiara sulle dinamiche dell'impegno di lavoratori immigrati in agricoltura e sugli effetti che la precarietà e l'incertezza contrattuale di questa particolare manodopera può avere su tutta la filiera alimentare.

Si ringrazia Maria Carmela Macrì e tutto il gruppo di lavoro che ha collaborato a questo rapporto per essere riusciti a mettere insieme, in un tempo che possiamo veramente considerare “istantaneo” per la ricerca, informazioni e letture dei dati che riteniamo possano essere molto utili per avviare una più ampia e approfondita riflessione su una questione così delicata e che mettiamo a disposizione dei decisori politici e del sistema Paese.

Roberto Henke

Direttore CREA, Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

I PARTE

IL CONTESTO NAZIONALE





INTRODUZIONE

L'attuale emergenza sanitaria sta provocando effetti diversificati sul settore agricolo in relazione alle specifiche filiere produttive, nonostante l'attività agricola e tutte quelle riconducibili al settore primario siano tra le poche considerate necessarie e dunque non sottoposte ai divieti imposti per le altre attività produttive. Alcuni comparti sono sottoposti a forti stress causati dal crollo della domanda a seguito delle misure adottate per il contenimento dell'epidemia. È il caso del florovivaismo che, oltre alla chiusura del commercio al dettaglio, risente del venire meno della domanda connessa agli eventi, alle cerimonie e alle celebrazioni nonché, come conseguenza dell'adozione di misure analoghe a quelle italiane, della chiusura dei mercati di sbocco esteri. Accanto al florovivaismo, risentono della crisi anche i comparti legati alla ristorazione e al turismo e quelli maggiormente dipendenti dal mercato internazionale, come il settore vitivinicolo e quello lattiero caseario dove si registrano tensioni al ribasso del prezzo della materia prima.

Di contro alcuni comparti sperimentano andamenti favorevoli a seguito del repentino cambiamento degli stili di vita, in particolare la ripresa dei consumi casalinghi e la maggiore disponibilità di tempo per la preparazione dei pasti che ha indotto un aumento nella domanda di ortaggi, frutta fresca, ma anche di farine per le preparazioni alimentari diventate forse anche un diversivo per le famiglie obbligate in casa.

A causa delle particolarità dei diversi comparti, sarebbe semplicistico tracciare un bilancio complessivo dell'impatto dell'attuale emergenza sul settore. Allo stesso modo risultano variabili gli effetti sulle economie agricole regionali per via dei differenti orientamenti produttivi.

Al di là dell'impatto immediato sulla domanda, vanno tenuti in considerazione aspetti connessi ai processi produttivi che possono manifestarsi nel medio periodo. Tra gli effetti delle misure di contenimento adottate in riferimento all'emergenza COVID-19, le organizzazioni professionali segnalano in modo insistente le difficoltà di gestione delle operazioni stagionali, attuali o attese nel futuro imminente, in relazione alla manodopera.

Tali criticità sembrano destinate a manifestarsi prima di tutto come conseguenza dei vincoli imposti alla mobilità territoriale, nonché a causa dei maggiori costi determinati dalle norme di "distanziamento sociale".

La necessità di applicare le norme anti-contagio e la limitazione alla mobilità territoriale, hanno impedito il normale flusso di lavoratori soprattutto stagionali, sia comunitari (in particolare dalla Romania), che extra-comunitari. Infatti, anche non volendo considerare il deterrente costituito dal timore di esporsi al contagio, l'obbligo di un periodo di 14 giorni di quarantena rappresenta un evidente ostacolo soprattutto in considerazione del fatto che in tale periodo i lavoratori dovrebbero sostenere spese di vitto e alloggio senza percepire reddito alcuno. Anche la limitazione degli spostamenti interni al Paese costituisce un importante ostacolo per quei

lavoratori italiani e stranieri che si muovono sul territorio in base all'evolversi dei fabbisogni a seconda delle specializzazioni produttive. In alcuni casi questo genera disagi socio-sanitari di particolare rilevanza, come per esempio per quei lavoratori stranieri che dopo la raccolta delle arance e mandarini si sarebbero spostati verso la Puglia e la Campania e che invece sono rimasti bloccati in Calabria nelle tendopoli di Rosarno e San Ferdinando, senza più lavoro e in condizioni igienico sanitarie certamente inadeguate a fronteggiare il rischio di contagio da COVID-19.

Di estrema delicatezza è il fatto che la presenza di un forte controllo sul territorio, a fronte di movimenti di persone estremamente limitati, determina il venire meno di quella quota piuttosto rilevante di lavoro non regolare che purtroppo alimenta la manodopera agricola in Italia, e che in buona parte è composta di lavoratori extra-comunitari senza permesso di soggiorno.

Accanto dunque alla crisi di mercato, l'attuale emergenza sta mettendo in evidenza la forte rilevanza per l'agricoltura italiana del contributo dei lavoratori stranieri e le criticità a ciò connesse. L'effettiva dimensione di questo contributo non è del tutto quantificata a causa della presenza di lavoro non regolare. I dati statistici e amministrativi danno comunque chiara evidenza di una presenza che continua a crescere sia in termini assoluti che relativi: nel 2019 l'Istat registra una media annuale di 166 mila stranieri prevalentemente occupati in agricoltura, il 18,3% del totale, per la stragrande maggioranza in posizione dipendente (tab.1).

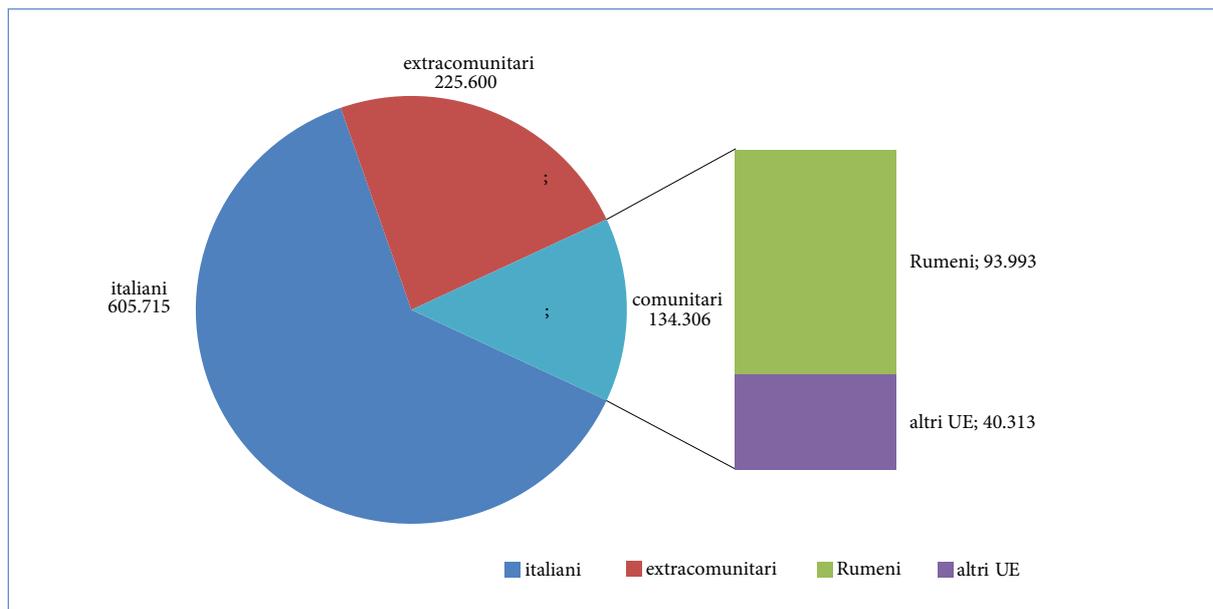
Tab.1. Occupati in agricoltura, silvicoltura e pesca, 15 anni e più (000)

	2015	2016	2017	2018	2019
italiano-a	710	737	724	716	743
straniero-a	133	147	147	156	166
- di cui dipendenti	128	141	141	151	160
Totale	843	884	871	872	909
Occupati stranieri su totale (%)	15,8	16,6	16,9	17,9	18,3

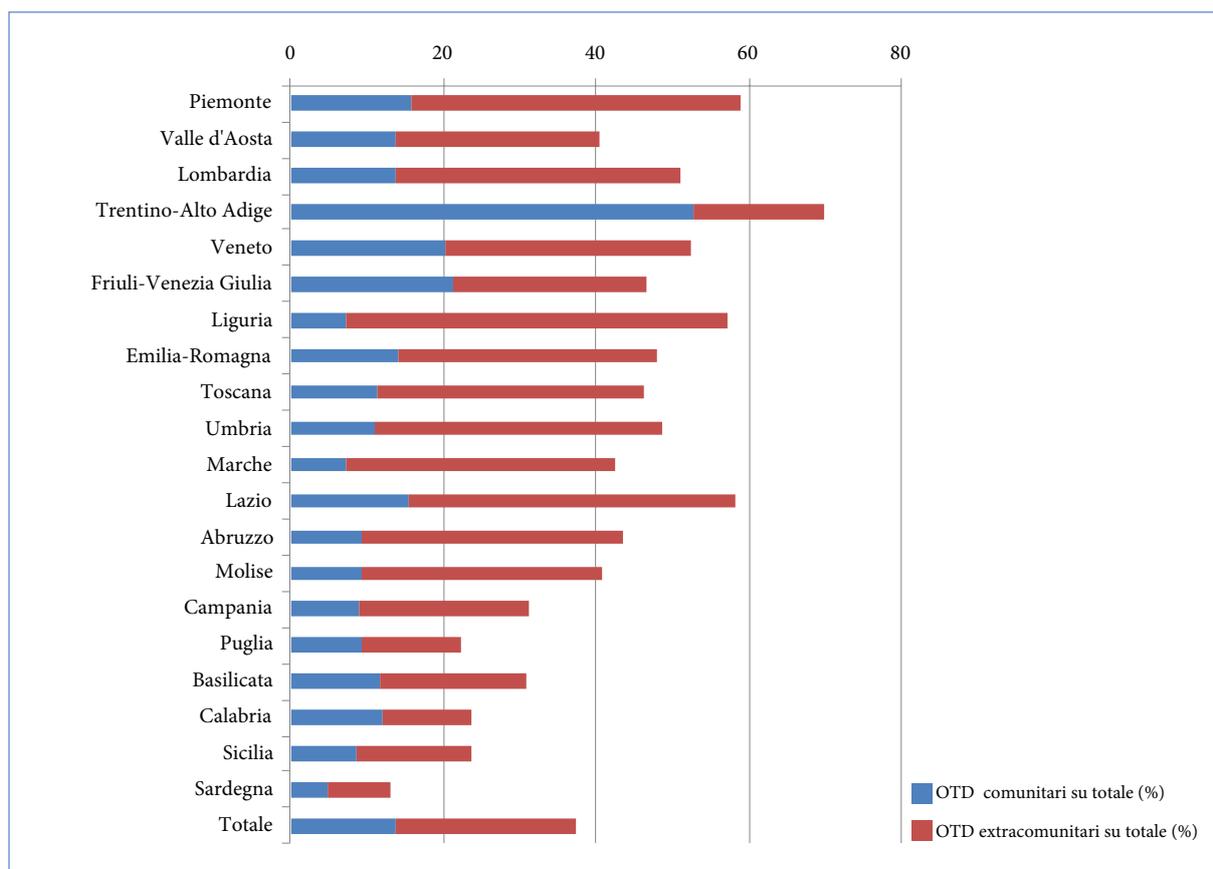
Fonte: Istat, Rilevazione delle Forze di Lavoro

Il dato delle Forze di Lavoro dell'Istat registra un valore medio nazionale, mentre le persone che nell'arco dell'anno lavorano nel settore, anche per periodi limitati, sono molte più numerose. Infatti, secondo i dati INPS, gli operai a tempo determinato stranieri nel corso del 2019 sono poco meno di 360 mila, di cui più di un terzo comunitari, in particolare romeni (fig. 1).

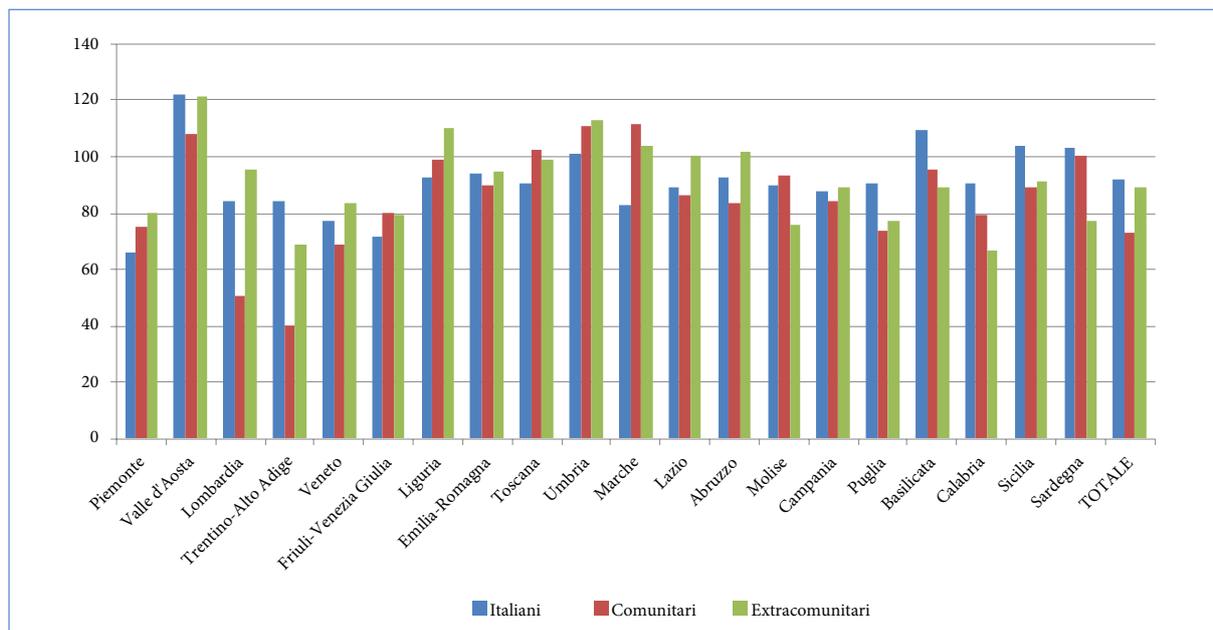
Sebbene il fenomeno riguardi tutta la penisola, la presenza straniera tra i lavoratori stagionali mostra una diversa incidenza a livello regionale, con valori più alti nel Nord dove, presumibilmente, la partecipazione degli italiani al mercato del lavoro agricolo è bassa per la maggiore disponibilità di alternative occupazionali. Altre differenze emergono in relazione alla provenienza dai Paesi dell'Unione o extracomunitari (fig. 2) e anche in merito al numero medio di giornate di lavoro prestate nell'anno (fig. 3).

Fig 1: Operai a tempo determinato per nazionalità – Anno 2019

Fonte: elaborazioni su dati INPS

Fig 2: Incidenza degli stranieri sul totale degli operai a tempo determinato per regione (%)

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

Fig. 3: Numero medio di giornate di lavoro

Fonte: elaborazioni su dati INPS

La maggiore incidenza dei lavoratori stagionali stranieri può dipendere dalle specializzazioni produttive che determinano un più intenso fabbisogno di lavoro, ma anche dal contesto economico generale che offre alternative occupazionali agli italiani richiamando lavoratori migranti per le occupazioni agricole stagionali, poco attraenti perché discontinue e spesso fisicamente impegnative. Possono poi intervenire fattori storico-culturali, in particolare la presenza di comunità straniere consolidate che continuano a richiamare connazionali e a facilitarne l'inserimento nel settore agricolo nonché, molto banalmente, può influire la posizione geografica che consente agevolmente l'approvvigionamento di manodopera stagionale dai Paesi limitrofi. La varietà delle situazioni determina un panorama tutt'altro che omogeneo così come variano le problematiche che si possono verificare in relazione alla scarsità di manodopera, nonché alle soluzioni proponibili.

Pur riscuotendo meno attenzione rispetto alla possibile carenza di offerta di manodopera stagionale, un aspetto rilevante sono i costi aggiuntivi generati dalle misure per la prevenzione della diffusione del virus relative alla sicurezza sul posto di lavoro, in particolare la disponibilità di presidi sanitari e le distanze di sicurezza sui luoghi di lavoro e nei mezzi di trasporto. Tali norme impongono nuove modalità organizzative con un presumibile incremento dei costi di produzione.

Da quanto detto sopra, discende la considerazione che, così come sulla domanda, l'impatto delle misure di contenimento del virus sulla gestione della manodopera differisce a livello regionale per la dimensione e connotazione dei fabbisogni generati dagli orientamenti produttivi, nonché per le modalità con cui questi vengono soddisfatti.

Analogamente differiscono gli interventi che possono essere plausibilmente posti in atto efficacemente. Infatti anche la gamma delle proposte è articolata. Si parla di "corridoi agricoli" che permetterebbero l'ingresso a quei lavoratori stagionali che lavorano periodicamente in Italia e

hanno acquisito professionalità nonché stabilito un rapporto di fiducia con i datori di lavoro. Un'altra proposta che ricorre è quella di una sanatoria per gli immigrati irregolari che, oltre a far emergere una fetta di offerta di lavoro, avrebbe anche effetti positivi sul piano socio-sanitario.

Si segnalano, poi, le iniziative per agevolare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, come le piattaforme on line promosse sia da alcune Regioni che da alcune organizzazioni professionali e la domanda di strumenti di semplificazione come la reintroduzione dei voucher osteggiata però dai sindacati dei lavoratori perché espongono a un indebolimento delle tutele.

Accanto alla carenza di manodopera ci sono altre problematiche da affrontare, non secondarie, soprattutto perché destinate a perdurare anche oltre l'attuale fase di *lockdown*, che scaturiscono dalle norme di distanziamento sociale che riguardano in modo particolare i lavoratori stranieri privi di alloggio e di mezzi di trasporto propri, ma possono riguardare tutti i lavoratori. Vanno cioè trovate soluzioni per garantire la sicurezza sanitaria nelle sistemazioni comuni allestite negli anni passati con il contributo del volontariato e delle organizzazioni professionali per i lavoratori stranieri che non possiedono una sistemazione propria (magari in azienda). Insieme agli alloggi, vanno considerati i trasporti verso i luoghi di lavoro, che erano già carenti in condizioni normali e che oggi devono essere adeguati alle norme di distanziamento sociale.

A parziale risposta alle richieste provenienti dagli operatori del settore il decreto-legge n. 18/2020 (c.d. Cura Italia) ha introdotto numerose misure per garantire liquidità immediata alle imprese e per semplificare le procedure amministrative e ha stanziato fondi per il sostegno alle esportazioni. Inoltre, sono state previste disposizioni specificamente rivolte ai lavoratori sia autonomi che dipendenti, tra le quali in particolare:

- un'indennità in favore dei lavoratori autonomi iscritti alle gestioni speciali dell'INPS;
- un'indennità in favore degli operai agricoli a tempo determinato che nel 2019 abbiano svolto almeno 50 giornate effettive di attività di lavoro agricolo;
- la proroga dal 31 marzo 2020 al 1° giugno 2020 del termine di presentazione delle domande per i trattamenti di disoccupazione agricola, relative nell'anno 2019;
- la possibilità, da parte delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano, di concedere anche ai lavoratori del comparto agricolo il trattamento di integrazione salariale in deroga, per la durata della sospensione o riduzione del rapporto di lavoro e, comunque per un periodo non superiore a nove settimane.

Per quanto riguarda nello specifico i lavoratori stranieri, la validità dei permessi di soggiorno dei lavoratori stagionali agricoli in scadenza tra il 23 febbraio e il 31 maggio 2020 è stata prorogata al 31 dicembre 2020. Inoltre si prevede, di concerto con le Regioni, i Comuni interessati e le autorità sanitarie, la predisposizione di strumenti di intervento sanitario sugli alloggi e sulle condizioni dei lavoratori agricoli e dei braccianti.

Allo scopo di dare un contributo alla comprensione delle problematiche che scaturiscono dalle norme di contenimento e, in definitiva, all'individuazione delle soluzioni appropriate alla diversità delle situazioni, è stata effettuata una ricognizione nelle singole regioni utilizzando le diverse fonti disponibili, dalla documentazione istituzionale, ai media locali, alle interviste a testimoni privilegiati. Di questa indagine si dirà nelle pagine seguenti nella consapevolezza che si tratta di una realtà complessa che non si può pretendere di cogliere nella sua interezza anche perché in rapida evoluzione a seguito degli sviluppi delle vicende sanitarie e delle misure che verranno prese.



GLI OPERAI A TEMPO DETERMINATO IN AGRICOLTURA NEL 2019

GLI OPERAI A TEMPO DETERMINATO IN AGRICOLTURA IN ITALIA

Per il 2019 il numero di operai a tempo determinato impiegati in agricoltura è stato consistente (965.621 unità) e, nonostante ci sia stata una leggera diminuzione nel numero rispetto al 2018 (-20.566 operai), pari a poco più del 2%, le persone impiegate hanno lavorato di più. Il numero di giornate infatti è cresciuto di poco più di un milione di giornate (pari a un +1,2% del totale 2018) assestandosi su un totale di poco superiore a 85,5 milioni di giornate.

Tab. 1 - Operai a Tempo Determinato in agricoltura e relative giornate - TOTALE - anni 2017-2018-2019

Regione	N. OTD			N. Giornate OTD		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Abruzzo	16.994	17.576	18.917	1.559.531	1.585.901	1.790.823
Basilicata	22.043	22.216	21.643	2.144.525	2.244.745	2.250.543
Calabria	110.543	103.821	96.605	9.250.109	8.812.335	8.360.114
Campania	69.856	68.445	67.750	5.804.365	5.796.047	5.954.477
Emilia-Romagna	89.231	91.397	88.434	7.764.776	8.018.838	8.268.085
Friuli-Venezia Giulia	14.565	15.105	15.086	1.025.324	1.103.571	1.136.062
Lazio	40.309	41.510	41.281	3.561.067	3.717.709	3.859.048
Liguria	5.836	6.548	6.757	593.006	644.786	688.063
Lombardia	37.871	41.024	43.087	3.076.823	3.342.206	3.609.010
Marche	14.904	15.869	15.834	1.317.678	1.381.849	1.462.162
Molise	3.868	3.686	3.796	302.725	304.555	325.127
Piemonte	35.012	37.535	37.848	2.426.690	2.588.997	2.774.565
Puglia	185.573	180.966	172.720	15.290.000	15.371.543	15.033.754
Sardegna	18.350	18.933	18.992	1.804.449	1.819.352	1.913.945
Sicilia	150.563	150.229	145.506	14.819.467	14.929.847	14.655.443
Toscana	43.327	46.268	45.666	3.794.897	4.104.877	4.328.928
Trentino-Alto Adige	39.987	50.317	53.360	2.599.463	2.839.751	3.120.524
Umbria	11.019	11.864	11.965	1.162.231	1.246.683	1.273.240
Valle d'Aosta	1.503	1.653	1.742	172.866	191.199	208.828
Veneto	56.653	61.225	58.632	4.168.661	4.468.456	4.538.379
Totale	968.007	986.187	965.621	82.638.653	84.513.247	85.551.120

Fonte: elaborazioni su dati INPS

Analizzando le varie situazione regionali, mentre il numero di operai impiegati solo in 9 regioni ha fatto registrare una crescita, il numero di giornate è cresciuto in tutte le regioni, eccetto

che in 3. Queste sono la Sicilia, la Calabria e la Puglia che hanno fatto registrare una diminuzione consistente sia nel numero di operai (-20.185) che in quello delle giornate (-1.064.414).

Infine è da segnalare che il numero di giornate procapite è cresciuto rispetto al 2018 in tutte le regioni, passando a livello nazionale dalle 86 giornate del 2018 alle 89 giornate del 2019.

Fig. 2 – Ripartizione del numero OTD e relative giornate in base alla zona di provenienza – anno 2019



Fonte: elaborazioni su dati INP

GLI OPERAI A TEMPO DETERMINATO ITALIANI

La componente italiana è diminuita sia per numero di operai (-18.324 unità), portando il loro valore a 605.715 unità, che per numero di giornate (-622.888), assestando questo valore a 55.712.183 giornate. Gli italiani quindi rappresentano il 62,7% (-0,5% rispetto al 2018) del totale OTD e il 65,1% (-1,5% rispetto al 2018) del totale giornate. Questi ricoprono un peso predominante, anche se in calo da diversi anni, indice di poco interesse verso questo tipo di lavoro.

Le diminuzioni sono state condizionate da 11 regioni, per il numero di OTD, e da 6 regioni per il numero di giornate.

Anche per gli italiani le regioni che hanno condizionato di più questa diminuzione sono state la Puglia, la Calabria e la Sicilia, che insieme hanno visto diminuire il numero degli OTD di 15.947 unità e il numero di giornate di 1.291.374.

Il numero di giornate procapite degli italiani è leggermente superiore a quello totale, e si assesta su 92 giornate, cresciuto rispetto al 2018 di quasi 2 giornate a testa. E' da segnalare che la crescita è stata registrata in tutte le regioni, eccetto che in Trentino Alto Adige, che ha fatto registrare una leggera diminuzione.

Tab. 2 - Operai a Tempo Determinato in agricoltura e relative giornate ITALIANI - anni 2017-2018-2019

Regione	N. OTD			N. Giornate OTD		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Abruzzo	9.518	9.583	10.672	838.754	846.518	985.300
Basilicata	14.996	15.205	14.943	1.583.983	1.668.233	1.637.223
Calabria	84.778	79.370	73.824	7.607.611	7.158.678	6.689.871
Campania	49.661	47.705	46.609	4.168.987	4.097.536	4.097.192
Emilia-Romagna	46.785	48.190	46.025	4.241.251	4.318.495	4.322.002
Friuli-Venezia Giulia	8.172	8.294	8.061	529.294	573.682	577.653
Lazio	16.994	17.119	17.195	1.444.919	1.495.367	1.534.694
Liguria	2.621	2.867	2.901	239.429	255.052	268.196
Lombardia	19.277	20.434	21.134	1.598.350	1.688.493	1.785.647
Marche	8.758	9.026	9.106	693.403	723.677	756.053
Molise	2.199	2.129	2.248	189.910	189.315	201.314
Piemonte	14.338	15.598	15.552	913.463	970.282	1.023.073
Puglia	143.476	140.120	133.970	12.581.412	12.582.944	12.091.133
Sardegna	16.107	16.509	16.527	1.605.149	1.614.832	1.701.712
Sicilia	116.928	115.516	111.265	11.865.804	11.889.036	11.558.280
Toscana	24.173	25.419	24.593	1.974.877	2.115.024	2.230.528
Trentino-Alto Adige	13.138	14.519	16.020	1.276.202	1.245.935	1.354.166
Umbria	5.768	6.175	6.163	574.838	615.626	621.951
Valle d'Aosta	870	981	1.036	97.203	112.976	126.237
Veneto	27.308	29.280	27.871	2.078.584	2.173.370	2.149.958
Totale	625.865	624.039	605.715	56.103.423	56.335.071	55.712.183

Fonte: elaborazioni su dati INPS

GLI OPERAI A TEMPO DETERMINATO STRANIERI

Gli OTD stranieri nonostante nel 2019 abbiano fatto registrare una diminuzione di 2.242 unità, portando il loro totale a 359.906 operai, il numero di giornate effettuate è cresciuto di 1.660.761, portando il totale a 29.838.937 giornate complessivo. A fronte di queste variazioni il peso degli stranieri è passato dal 36,7% del 2018 al 37,3% del 2019, mentre il peso delle relative giornate è passato dal 33,3% al 34,9%. La diminuzione del numero di operai è stata condizionata dalla relativa diminuzione in 9 regioni, mentre l'aumento delle giornate è stato registrato in tutte le regioni.

Anche per gli stranieri il numero di giornate procapite ha fatto registrare un incremento, molto più consistente di quello fatto registrare dagli italiani, pari a poco più di 5 giornate procapite, che ha portato il totale a 83 giornate a testa (valore comunque inferiore alle giornate procapite effettuate dagli italiani).

Tab. 3 - Operai a Tempo Determinato in agricoltura e relative giornate STRANIERI - anni 2017-2018-2019

Regione	N. OTD			N. Giornate OTD		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Abruzzo	7.476	7.993	8.245	720.777	739.383	805.523
Basilicata	7.047	7.011	6.700	560.542	576.512	613.320
Calabria	25.765	24.451	22.781	1.642.498	1.653.657	1.670.243
Campania	20.195	20.740	21.141	1.635.378	1.698.511	1.857.285
Emilia-Romagna	42.446	43.207	42.409	3.523.525	3.700.343	3.946.083
Friuli-Venezia Giulia	6.393	6.811	7.025	496.030	529.889	558.409
Lazio	23.315	24.391	24.086	2.116.148	2.222.342	2.324.354
Liguria	3.215	3.681	3.856	353.577	389.734	419.867
Lombardia	18.594	20.590	21.953	1.478.473	1.653.713	1.823.363
Marche	6.146	6.843	6.728	624.275	658.172	706.109
Molise	1.669	1.557	1.548	112.815	115.240	123.813
Piemonte	20.674	21.937	22.296	1.513.227	1.618.715	1.751.492
Puglia	42.097	40.846	38.750	2.708.588	2.788.599	2.942.621
Sardegna	2.243	2.424	2.465	199.300	204.520	212.233
Sicilia	33.635	34.713	34.241	2.953.663	3.040.811	3.097.163
Toscana	19.154	20.849	21.073	1.820.020	1.989.853	2.098.400
Trentino-Alto Adige	26.849	35.798	37.340	1.323.261	1.593.816	1.766.358
Umbria	5.251	5.689	5.802	587.393	631.057	651.289
Valle d'Aosta	633	672	706	75.663	78.223	82.591
Veneto	29.345	31.945	30.761	2.090.077	2.295.086	2.388.421
Totale	342.142	362.148	359.906	26.535.230	28.178.176	29.838.937

Fonte: elaborazioni su dati INPS

Gli Operai a Tempo Determinato Stranieri. Gli extracomunitari

Nel gruppo degli Operai a Tempo Determinato stranieri, gli extracomunitari rappresentano la parte predominante, con un peso crescente, sia per numero di lavoratori (passato dal 59,3% del totale stranieri del 2018 al 62,7% del 2019), che per numero di giornate (passate dal 64,0% del totale delle giornate degli stranieri nel 2018 al 67,3% del 2019). Valori condizionati entrambi da crescita registrate in tutte le regioni (eccetto che per il numero di OTD nelle Marche che ha fatto registrare una minima diminuzione).

Nel complesso il numero di OTD extracomunitari è cresciuto di 10.713 unità, portando il totale a 225.600. Il numero di giornate è invece cresciuto di 2.041.537, portando il totale giornate a poco più di 20 milioni.

Il numero di giornate procapite degli OTD extracomunitari è superiore a quello dei comunitari, ed è passato dalle 84 giornate procapite del 2018 alle 89 giornate del 2019 (con un aumento procapite di 5 giornate).

Tab. 4 - Operai a Tempo Determinato in agricoltura e relative giornate Extracomunitari - anni 2017-2018-2019

Regione	N. OTD			N. Giornate OTD		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Abruzzo	5.397	6.055	6.502	557.253	587.713	659.342
Basilicata	3.448	3.882	4.143	279.973	314.926	369.892
Calabria	9.866	10.727	11.108	573.974	640.686	744.826
Campania	12.186	13.791	15.068	1.055.580	1.168.283	1.345.229
Emilia-Romagna	26.892	29.113	29.935	2.332.238	2.539.122	2.826.861
Friuli-Venezia Giulia	2.738	3.233	3.792	232.689	261.048	300.250
Lazio	15.338	17.110	17.731	1.501.245	1.634.115	1.774.284
Liguria	2.745	3.165	3.366	308.027	343.306	371.522
Lombardia	13.333	14.771	15.995	1.207.700	1.353.974	1.522.655
Marche	4.883	5.619	5.602	492.716	529.500	580.405
Molise	1.142	1.110	1.190	71.358	75.860	90.281
Piemonte	14.154	15.588	16.380	1.030.931	1.153.791	1.307.458
Puglia	20.001	22.192	22.813	1.410.734	1.568.801	1.767.210
Sardegna	1.061	1.340	1.544	87.038	102.980	119.709
Sicilia	18.357	20.387	21.482	1.696.591	1.821.279	1.961.173
Toscana	13.259	15.163	15.822	1.261.034	1.437.798	1.560.077
Trentino-Alto Adige	6.057	8.477	9.230	451.337	536.672	635.190
Umbria	3.851	4.282	4.470	434.992	483.577	503.628
Valle d'Aosta	345	395	466	44.194	48.980	56.645
Veneto	15.628	18.487	18.961	1.236.400	1.430.397	1.577.708
Totale	190.681	214.887	225.600	16.266.004	18.032.808	20.074.345

Fonte: elaborazioni su dati INPS

Gli Operai a Tempo Determinato Stranieri. I comunitari

La componente comunitaria degli Operai a Tempo Determinato in agricoltura sta diminuendo, sicuramente per le maggiori possibilità di lavoro offerte dagli altri comparti.

Il suo valore si è assestato su 134.306 unità, dopo aver subito una diminuzione di 12.955 unità. Anche il numero di giornate è diminuito dal 2018 al 2019 di 380.776 giornate, portando il totale a 9.764.592.

Queste variazioni hanno portato il peso di questa componente sul totale stranieri al 37,3% e sulle relative giornate al 32,7%.

La diminuzione è stata generalizzata in tutte le regioni, eccetto che in Lombardia e Trentino (che hanno visto crescere sia il numero di OTD che il relativo numero di giornate) e in Umbria e Liguria che hanno registrato un leggero incremento delle sole giornate.

Le giornate procapite di questa componente sono passate da 68,9 a 72,7 del 2019, attestandosi sempre su valori inferiori a quelli fatti registrare dalla componente extracomunitaria.

Tab. 5 - Operai a Tempo Determinato in agricoltura e relative giornate COMUNITARI - anni 2017-2018-2019

Regione	N. OTD			N. Giornate OTD		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Abruzzo	2.079	1.938	1.743	163.524	151.670	146.181
Basilicata	3.599	3.129	2.557	280.569	261.586	243.428
Calabria	15.899	13.724	11.673	1.068.524	1.012.971	925.417
Campania	8.009	6.949	6.073	579.798	530.228	512.056
Emilia-Romagna	15.554	14.094	12.474	1.191.287	1.161.221	1.119.222
Friuli-Venezia Giulia	3.655	3.578	3.233	263.341	268.841	258.159
Lazio	7.977	7.281	6.355	614.903	588.227	550.070
Liguria	470	516	490	45.550	46.428	48.345
Lombardia	5.261	5.819	5.958	270.773	299.739	300.708
Marche	1.263	1.224	1.126	131.559	128.672	125.704
Molise	527	447	358	41.457	39.380	33.532
Piemonte	6.520	6.349	5.916	482.296	464.924	444.034
Puglia	22.096	18.654	15.937	1.297.854	1.219.798	1.175.411
Sardegna	1.182	1.084	921	112.262	101.540	92.524
Sicilia	15.278	14.326	12.759	1.257.072	1.219.532	1.135.990
Toscana	5.895	5.686	5.251	558.986	552.055	538.323
Trentino-Alto Adige	20.792	27.321	28.110	871.924	1.057.144	1.131.168
Umbria	1.400	1.407	1.332	152.401	147.480	147.661
Valle d'Aosta	288	277	240	31.469	29.243	25.946
Veneto	13.717	13.458	11.800	853.677	864.689	810.713
Totale	151.461	147.261	134.306	10.269.226	10.145.368	9.764.592

Fonte: elaborazioni su dati INPS

Gli Operai a Tempo Determinato comunitari: i rumeni

Infine è da segnalare che gli OTD rumeni, hanno fatto registrare, dal 2018 al 2019, un calo di 9.504 unità, portando il loro totale a 93.993 OTD, e un calo di 309.964 giornate, che ha portato il totale giornate a 7.145.917. A fronte di queste variazioni, il peso dei rumeni sul totale OTD comunitari è passato dal 70,3% al 70% e il numero di giornate è passato dal 73,5% al 73,2%.

La diminuzione è stata generalizzata in tutte le regioni, eccetto che in Lombardia e Trentino (che hanno visto crescere sia il numero di OTD che il relativo numero di giornate) e in Liguria che ha registrato un leggero incremento delle sole giornate.

Il loro numero di giornate procapite è comunque cresciuto dal 2018 al 2019, passando da 72 a 76.

Tab. 6 - Operai a Tempo Determinato in agricoltura e relative giornate RUMENI - anni 2017-2018-2019

Regione	N. OTD			N. Giornate OTD		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Abruzzo	1.753	1.613	1.389	131.663	119.534	110.277
Basilicata	3.288	2.831	2.274	252.727	231.618	214.801
Calabria	9.780	8.289	7.016	650.961	620.365	564.648
Campania	5.886	4.924	4.237	445.439	400.250	380.704
Emilia-Romagna	11.337	10.277	9.195	876.492	856.610	828.785
Friuli-Venezia Giulia	2.311	2.332	2.169	202.600	207.091	200.728
Lazio	7.379	6.704	5.841	570.642	543.150	507.734
Liguria	388	413	392	39.558	39.055	40.035
Lombardia	4.669	5.241	5.344	233.901	262.644	263.470
Marche	954	907	831	100.846	98.498	97.494
Molise	409	351	279	33.696	31.476	26.739
Piemonte	4.993	4.848	4.348	408.767	394.655	376.705
Puglia	15.097	12.530	10.315	923.517	852.904	806.599
Sardegna	914	822	679	84.351	74.433	64.916
Sicilia	12.158	11.284	9.824	953.273	918.343	841.686
Toscana	4.739	4.507	4.059	440.783	427.950	409.594
Trentino-Alto Adige	8.257	13.445	14.817	348.728	505.616	577.312
Umbria	1.170	1.168	1.101	128.422	124.901	123.513
Valle d'Aosta	276	261	223	29.963	27.743	24.263
Veneto	10.635	10.750	9.660	697.181	719.045	685.914
TOTALE	106.393	103.497	93.993	7.553.510	7.455.881	7.145.917

Fonte: elaborazioni su dati INPS

II PARTE
LA SITUAZIONE REGIONALE





PIEMONTE

PIEMONTE

Secondo le elaborazioni fornite sui dati INPS, in Piemonte nel 2019 gli occupati a tempo determinato in agricoltura sono stati circa 38.000 di cui 15.500 circa di nazionalità italiana, poco meno di 6.000 i comunitari e 16.400 circa gli extracomunitari. I dati risultano essenzialmente in linea con il biennio precedente (salvo leggere fluttuazioni nelle tre componenti) e le principali provenienze straniere risultano essere la Romania e la Bulgaria per la componente comunitaria, Albania, Macedonia, Marocco, India, Senegal, Cina, Mali e Costa d'Avorio per la componente extracomunitaria.

Per quel che concerne l'analisi del periodo attuale, in Piemonte i settori agricoli che alla fine di aprile 2020 hanno subito un maggiore impatto negativo a causa delle misure di contenimento della diffusione del COVID-19 paiono essere quelli del florovivaismo, il vitivinicolo, la zootecnia (sia lattiero-casearia che della produzione da carne) e tutto il filone dell'enoturismo, agriturismo e fattorie didattiche, questi ultimi chiaramente legati all'impossibilità di muoversi, al fermo del turismo, alla chiusura delle scuole, delle visite d'istruzione, ecc. mentre l'ortofrutticolo pare meno intaccato perché in buona misura ancora in un momento di "bassa stagione". Nel caso del florovivaismo il danno è stato enorme a causa dell'impossibilità alla commercializzazione, sia per la chiusura delle attività che per la cancellazione di tutti gli eventi, feste e manifestazioni (pubblici e privati) proprio in un periodo in cui normalmente si concentra una grossa fetta delle vendite. Per il settore vitivinicolo c'è stato un blocco pressoché totale delle esportazioni e un crollo delle vendite per la concomitante chiusura del canale Ho.Re.Ca, problema verificatosi anche per quanto riguarda la zootecnia che ha implicato un'enorme difficoltà a esitare una parte di prodotto, soprattutto il fresco, oltre alla chiusura di tutte quelle manifestazioni come sagre, fiere, mercati e simili. Le consegne a domicilio e la commercializzazione on-line che in molti hanno attivato (anche se non soliti farlo) non hanno comunque colmato il gap di vendita.

Le problematiche suddette hanno però riguardato soprattutto la sfera economico-finanziaria delle aziende più che il fattore manodopera: al momento infatti, la regione pare vivere in una sorta di stand-by in cui, con preoccupazione, si guarda all'immediato futuro (da fine maggio in poi) periodo in cui inizieranno le prime grandi raccolte (fragole, ciliegie, frutta estiva) e quando dunque un deficit importante di manodopera potrebbe rivelarsi devastante.

Mentre una quota di lavoratori stranieri sono ormai stanziali sul suolo nazionale (con vari

gradi di regolarità) a oggi risulterebbe mancante quella parte di persone che usualmente ritorna al proprio paese di origine nella pausa invernale e alla quale non è stato possibile rientrare in Italia a primavera (tra l'altro in buona parte fidelizzati, quindi soliti ritornare annualmente nelle stesse aziende). In base ad una stima fatta da alcuni testimoni privilegiati, la quota di assenti potrebbe essere aggirarsi intorno al 20-30% per quanto tutti riferiscano che è ancora un po' troppo presto per dare una quantificazione corretta. I lavoratori che invece in genere arrivano in Piemonte con il decreto flussi sono solo una piccola parte della forza lavoro necessaria, circa il 10%, quindi tutto sommato richiedendo qualche sforzo in più ai presenti sarebbe forse la componente più facilmente sostituibile.

In attesa di valutare come evolverà la situazione sanitaria e quali provvedimenti verranno presi a livello di Comunità europea e a livello nazionale, sono state avviate (o ri-avviate) alcune modalità innovative per avvicinare la domanda all'offerta di manodopera. E' notizia "dell'ultim'ora" (28 aprile) quanto messo in campo dalla Regione Piemonte per sostenere il comparto agricolo regionale tramite l'Agenzia Piemonte Lavoro e i suoi Centri per l'impiego. Con il portale web www.iolavoro.org/agricoltura infatti, sarà dato supporto alle aziende nella ricerca di candidati disponibili a svolgere attività stagionali urgenti, quali la raccolta di fragole, asparagi e primizie, le operazioni di primavera nelle vigne e l'avvio delle colture estive, in un quadro di assoluta trasparenza e legalità. Possono candidarsi disoccupati, inoccupati e quanti intendono integrare il proprio reddito. Chi percepisce l'indennità di disoccupazione Naspi o il reddito di cittadinanza potrà mantenere il proprio status e non subirà decurtazioni nei limiti e nelle modalità previste dalla legge.

Anche le organizzazioni professionali hanno attivato delle piattaforme di intermediazione, ad esempio è il caso di:

- Job in Country per Coldiretti (<https://lavoro.coldiretti.it/Pagine/default.aspx>),
- Agrijob per Confagricoltura (http://www.confagricoltura.it/ita/agrijob_elenco.php)
- Lavora con Agricoltoriitaliani della Cia (<https://lavoraconagricoltoriitaliani.cia.it/>)

con l'intento, appunto, di avvicinare le aziende e i candidati lavoratori anche provenienti da altri settori, che hanno perso il lavoro, disoccupati, ecc

Molte le criticità evidenziate nella situazione attuale e che ci si troverà a dover risolvere:

- il reclutamento della manodopera se effettivamente i lavoratori consueti non potranno rientrare in Italia
- il problema della mobilità dei lavoratori stranieri sia in entrata in Italia dall'estero (eventualità per cui devono anche essere previsti 14 giorni di quarantena obbligatoria), sia da regione a regione, sia all'interno di una stessa regione/provincia
- il fattore trasporto vero e proprio (dove necessario)
- la questione dell'ospitalità per chi non possiede già una sistemazione (magari in azienda); in questa situazione sanitaria la possibilità che vengano allestite delle sistemazioni comuni appare assai remota
- l'aggravio dei costi per i datori di lavoro al fine di fornire i DPI necessari, adeguare e sanificare gli ambienti di lavoro, ecc.

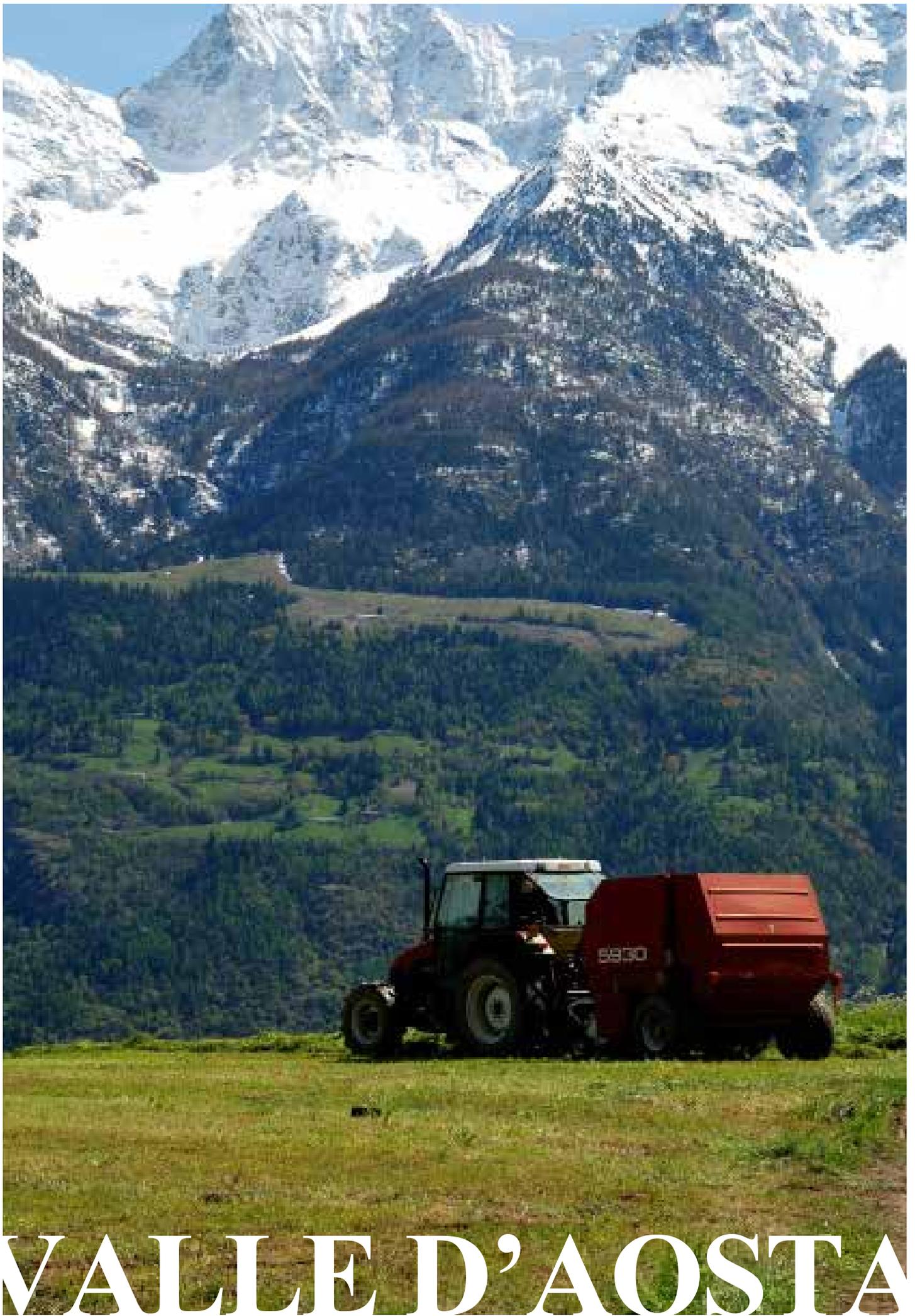
Al contempo appare complicato proporre delle soluzioni, l'impressione è che una proposta univoca risolutiva non sia possibile per questo motivo l'opzione proposta è quella di mettere in campo un "cocktail" di proposte (alcune già attuate):

- proroga dei permessi di soggiorno per lavoro stagionale (già nel Decreto legge 17 marzo 2020, n.18 “Cura Italia”)
- stabilire dei protocolli d’intesa mirati con i principali paesi di provenienza dei lavoratori stranieri interessati dal fenomeno (“corridoi verdi”, soprattutto Romania visti i numeri elevati)
- regolarizzazione degli stranieri al momento già presenti sul suolo italiano (emersione del sommerso)
- utilizzo di voucher semplificati da destinare a particolari categorie di persone (studenti, pensionati, cassintegrati)
- sgravi fiscali alle aziende che si occupino autonomamente dell’ospitalità dei lavoratori
- riduzione del costo del lavoro
- potenziamento delle misure di sicurezza (sebbene permanga la paura che pur con tutti gli accorgimenti possibili, i lavoratori possano infettarsi una volta fuori dall’azienda, andando poi a pregiudicare tutto il lavoro di messa in sicurezza fatto dall’imprenditore agricolo).

Per quanto riguarda poi la problematica dell’ospitalità, nel momento in cui si scrive, la Regione Piemonte ha intrapreso un’azione di supporto al fine di prevenire lo sfruttamento ed il fenomeno del caporalato e intervenire sulla problematica della accoglienza dei lavoratori agricoli stagionali.

Il finanziamento previsto tramite bando regionale si rivolge ai Comuni, alle Unioni di Comuni ed ai Consorzi di Comuni del Piemonte al fine di provvedere alla sistemazione abitativa dei lavoratori agricoli migranti stagionali, con l’esclusione dei salariati fissi, che soggiornano e prestano la loro opera nella Regione Piemonte nei periodi di raccolta e di attività correlate alla coltivazione.

I contributi concessi permetteranno agli enti locali di destinare direttamente presso l’azienda agricola che ne fa richiesta la locazione e installazione di strutture prefabbricate ad uso abitativo e temporaneo per favorire l’ospitalità abitativa dei lavoratori stagionali riducendo gli spostamenti della manodopera stessa e favorendo il distanziamento sociale.



VALLE D'AOSTA

VALLE D'AOSTA

In Valle d'Aosta i comparti agricoli che, ad oggi, hanno maggiormente subito l'impatto dalle misure di contenimento della diffusione del COVID-19 sono il florovivaismo e la selvicoltura¹. Nel primo caso, a ragione della mancata commercializzazione (e conseguente distruzione) delle produzioni primaverili, mentre l'avvio del *Piano Lavori 2020* dei cantieri forestali, previsto a inizio marzo, ha dovuto essere posticipato e solo verso fine aprile possono aprirsi una ventina dei 400 cantieri previsti, con l'impiego di un centinaio di operai stagionali ad affiancare i dipendenti fissi nel rispetto, naturalmente, delle necessarie misure di sicurezza². Sebbene tale *Piano* preveda l'impiego, nell'anno in corso, di circa 400 operai stagionali (*bûcheron* e altre figure professionali) e di una quarantina di impiegati forestali assunti anch'essi a tempo determinato con contratto degli addetti ai lavori idraulico-forestali (i quali coadiuveranno la settantina di dipendenti regionali) va detto che si tratta in massima parte di lavoratori autoctoni e che la presenza di manodopera straniera in questo settore è estremamente limitata.

Ben altra rilevanza assumono i lavoratori immigrati nella gestione dell'allevamento bovino, tanto nelle aziende di fondovalle quanto, specialmente, nella cura dei capi durante la stagione dell'alpeggio³. Nel momento in cui si scrive non si rilevano particolari difficoltà, per la presenza di lavoratori (soprattutto cittadini romeni) occupati tutto l'anno presso le aziende zootecniche valdostane, ovvero che hanno rinunciato al consueto *turn over* con altri lavoratori, loro connazionali, stante l'impossibilità di rientrare in patria⁴.

1 Il sistema agricolo valdostano è basato sull'allevamento bovino da latte, le cui produzioni sono in massima parte destinate alla produzione di Fontina DOP. Attualmente il latte viene raccolto presso le aziende zootecniche e lavorato nei caseifici ma si teme che nei mesi a venire possano insorgere problemi di sovrapproduzione se non ripartiranno i consumi, in special modo quelli legati al turismo, principale motore dell'economia regionale.

2 L'Ordinanza del Presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta n. 139 del 4 aprile 2020 Misure per la prevenzione e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-2019 fissa il limite della presenza contemporanea di non più di cinque addetti per ogni cantiere e l'adozione di tutte le misure atte a garantire la sicurezza, sotto il profilo sanitario, dei lavoratori.

3 L'indagine svolta dal CREA (Macrì, 2019) quantifica la presenza annuale in Valle d'Aosta di circa 700 lavoratori stranieri, quasi tutti impiegati presso le locali imprese zootecniche. Una stima approssimativa riferisce che uno su quattro è impiegato nelle aziende tutto l'anno, mentre la gran parte trova occupazione durante la stagione dell'alpeggio. Tra gli extracomunitari prevalgono nettamente i cittadini di nazionalità marocchina (oltre un terzo del totale degli stranieri) seguiti dai lavoratori provenienti dall'Albania (10%) mentre tra coloro che provengono da Paesi dell'Unione europea la comunità di gran lunga più numerosa è costituita dai cittadini romeni: essi rappresentano, infatti, oltre il 40% dei lavoratori agricoli immigrati nella regione alpina.

4 Accade, a volte, che in marzo-aprile i lavoratori romeni impiegati nel periodo invernale negli allevamenti valdostani siano sostituiti da loro connazionali, con cui sovente hanno vincoli di parentela, i quali operano presso le medesime aziende durante la stagione estiva.

Tuttavia, la situazione potrebbe notevolmente aggravarsi di qui a poche settimane, quando la deficienza di manodopera potrebbe pregiudicare il trasferimento delle mandrie bovine dapprima nei *mayen*⁵ e, in seguito, negli alpeggi per sfruttare le risorse foraggere in quota e per consentire lo sfalcio dei prati nei fondivalle al fine di costituire le scorte foraggere per il prossimo inverno⁶.

Allo scopo, dunque, di prevenire condizioni di particolare difficoltà nella monticazione dei capi, fin dallo scoppio dell'emergenza COVID-19 in Valle d'Aosta sono state formulate proposte da parte di organizzazioni professionali agricole, organismi di rappresentanza degli allevatori e Amministrazione regionale, in attesa di un ritorno alla normalità che, a detta degli operatori, si avrà solamente quando sarà possibile il ritorno dei lavoratori stranieri, la cui esperienza e affidabilità è riconosciuta dagli allevatori valdostani⁷.

Si segnalano, dunque, iniziative volte a favorire l'incontro della domanda e dell'offerta di lavoro agricolo tra le quali sono piattaforme nazionali (per esempio, *Job in country* di Coldiretti) ma anche una specifica attività, avviata a fine aprile 2020, che coinvolge i Centri regionali per l'impiego di Aosta, Morgex e Verrès in qualità di intermediari tra i disoccupati potenzialmente impiegabili presso le imprese agricole, i cui fabbisogni in termini di manodopera, mansioni, tipologia di retribuzione, ecc. sono rilevate attraverso le associazioni di categoria (Coldiretti, Associazione regionale dei proprietari di alpeggio, Fédération des Coopératives valdôtaines, Associazione Viticoltori Valle d'Aosta)⁸.

Un'altra possibilità, di cui si è avuto notizia, finalizzata ad agevolare la gestione delle mandrie negli alpeggi consiste nel richiedere ai proprietari dei capi bovini presi in fida⁹ dai conduttori degli alpeggi di fornire anche parte del lavoro necessario alla cura e alla custodia degli animali (tale pratica, qualora attuata, si configurerebbe come uno scambio di manodopera tra aziende).

La difficoltà incontrata dagli imprenditori nel reperire risorse umane per i lavori stagionali qual è quello da svolgersi negli alpeggi - o, più avanti, per la vendemmia e la raccolta delle mele - potrebbe poi essere superata a seguito di una revisione del sistema dei voucher agricoli¹⁰ che vada nella direzione di una sua semplificazione, al fine di generare posti di lavoro presso categorie di lavoratori solitamente difficili da inquadrare (cassintegrati, studenti, pensionati).

Giova sottolineare che il lavoro negli alpeggi è estremamente faticoso e impegnativo, richiede abilità e costringe, spesso, all'isolamento per lunghi periodi; per queste ragioni è raro trovare

5 *Il mayen è l'insieme dei fabbricati e delle superfici sfalciate e pascolate site in zona di media montagna, che garantiscano il mantenimento del bestiame per un periodo medio di 50 giorni.*

6 *Il momento della salita delle mandrie negli alpeggi (la cosiddetta inaripa) dipende dall'andamento stagionale e, dunque, dalla disponibilità di risorse foraggere in quota. La durata dell'alpeggio varia, in genere, tra 80 e 120 giorni a partire da inizio giugno fino a settembre: tradizionalmente la demonticazione (desaripa) avveniva tra il 22 e il 29 settembre, cioè fra le ricorrenze di San Maurizio e di San Michele, salvo annate di eccezionale siccità o di gelo precoce.*

7 *La cura del bestiame nelle malghe, specialmente le attività legate alla mungitura e alla trasformazione del latte - sono circa 180 gli alpeggi certificati per la produzione di Fontina DOP - non possono essere affidate che a personale qualificato e capace: per questo gli arpian valdostani tendono ad avvalersi dei lavoratori che già hanno operato, in passato, presso le loro aziende.*

8 *Entro i primi giorni di maggio 2020 si prevede che queste ultime possano raccogliere le richieste delle aziende zootecniche per l'impiego di circa 200 operatori (casari, mungitori, ecc.).*

9 *È pratica comune in Valle d'Aosta che durante l'estate i bovini non vengano sfruttati direttamente dai proprietari, bensì siano affidati ad altri allevatori, specializzati nella gestione delle malghe. L'affitto (o fida) di capi di bestiame per il periodo dell'alpeggio è descritto fra gli "Usi civici della Valle d'Aosta" raccolti dalla Camera di Commercio di Aosta.*

10 *Come noto, tuttavia, l'emendamento inteso a reintrodurre i voucher nel decreto-legge "Cura Italia" (d.l. n. 28 del 17/03/2020) non è stato accolto.*

personale autoctono disposto a lavorare nelle malghe e la domanda di manodopera straniera è assai sostenuta¹¹. Tuttavia, la crisi economica e occupazionale conseguente all'emergenza COVID-19 potrebbe far sì che anche lavoratori che, solitamente, trovano occupazione in altri settori possano aderire alla richiesta di manodopera che emergerà da parte delle aziende agricole valdostane.

11 Attualmente si stima che la manodopera immigrata rappresenti oltre i due terzi degli addetti che operano ogni anno negli alpeggi della Valle d'Aosta, mentre alla fine del secolo scorso il rapporto risultava esattamente invertito, in quanto gran parte del lavoro era fornito dalla famiglia dell'allevatore e da salariati autoctoni o provenienti da altre regioni.



LOMBARDIA

LOMBARDIA

L'attuale emergenza COVID-19, che ha colpito in modo drammatico il nostro Paese, ha costretto tutti i settori produttivi a organizzarsi per rispondervi in modo adeguato.

L'attività dell'intero settore agricolo regionale coinvolge un numero rilevante di forza lavoro sia nazionale sia di origine comunitaria ed extracomunitaria; la presenza di occupati stranieri interessa in particolar modo alcuni comparti. La zootecnia, con il suo peso rilevante sia in termini di produzione che di consistenze, assorbe la maggior parte della manodopera straniera, soprattutto lavoratori specializzati nelle attività di mungitura e di governo della stalla e, pertanto, impiegati in modo strutturato e continuativo. E' questo il caso delle aziende di grandi dimensioni, presenti ampiamente sul territorio regionale, dove la manodopera straniera risiede in modo stabile nelle varie provincie, di conseguenza, ad oggi, non si rilevano problematiche connesse alla carenza di personale. Qualche problema, invece, si presenta per alcune realtà a conduzione familiare e di dimensioni più ridotte dove la criticità riguarda soprattutto l'impiego occasionale di lavoratori extracomunitari.

Per i testimoni privilegiati ascoltati, il problema di mancanza di manodopera a livello regionale, a causa dell'emergenza sanitaria, è determinato principalmente dal rientro massiccio di operatori stagionali verso i paesi di provenienza e, di conseguenza, dall'impossibilità di rientrare in Italia pur avendo, in alcuni casi, dei contratti già firmati. È il caso delle colture arboree come la vite, dove si ricorre, per le fasi di potatura e raccolta, alla manodopera neocomunitaria specializzata con contratti occasionali.

L'insieme delle misure di contenimento, via via previste a livello nazionale, con quelle spesso ulteriormente restrittive messe in campo da Regione Lombardia, hanno comunque fin da subito consentito lo svolgimento dell'attività agricola e di allevamento (codice Ateco 01).

È evidente che tali misure hanno determinato nel primo periodo di applicazione il fermo totale di alcuni comparti, in particolare il florovivaismo e la manutenzione del verde riaperti poi il 14 aprile, mentre sui restanti, gli effetti sono stati di una generalizzata riduzione produttiva ed economica. Ciò che maggiormente si evidenzia come criticità regionale in questo momento è soprattutto la difficoltà riscontrata da alcuni settori per la chiusura totale dei canali di distribuzione specifici. E' il caso questo della filiera lattiero casearia a causa dello stop del settore Ho.Re. Ca, e del comparto florovivaistico, anche se, in questo caso, la crisi ha interessato principalmente il primo periodo dell'emergenza. A causa del *lockdown*, infatti, i prodotti invenduti rischiavano di essere destinati al macero con la conseguente impennata dei costi di smaltimento, per ovviare

al problema Regione Lombardia, su richiesta di ASSOFLORO, ha confermato che il materiale vegetale invenduto potrà essere destinato a un utilizzo agronomico (corretto riutilizzo di “Sfalci e Ramaglie”, secondo l’art.185 del Decreto Legge 152/2006) evitando così gli ulteriori costi.

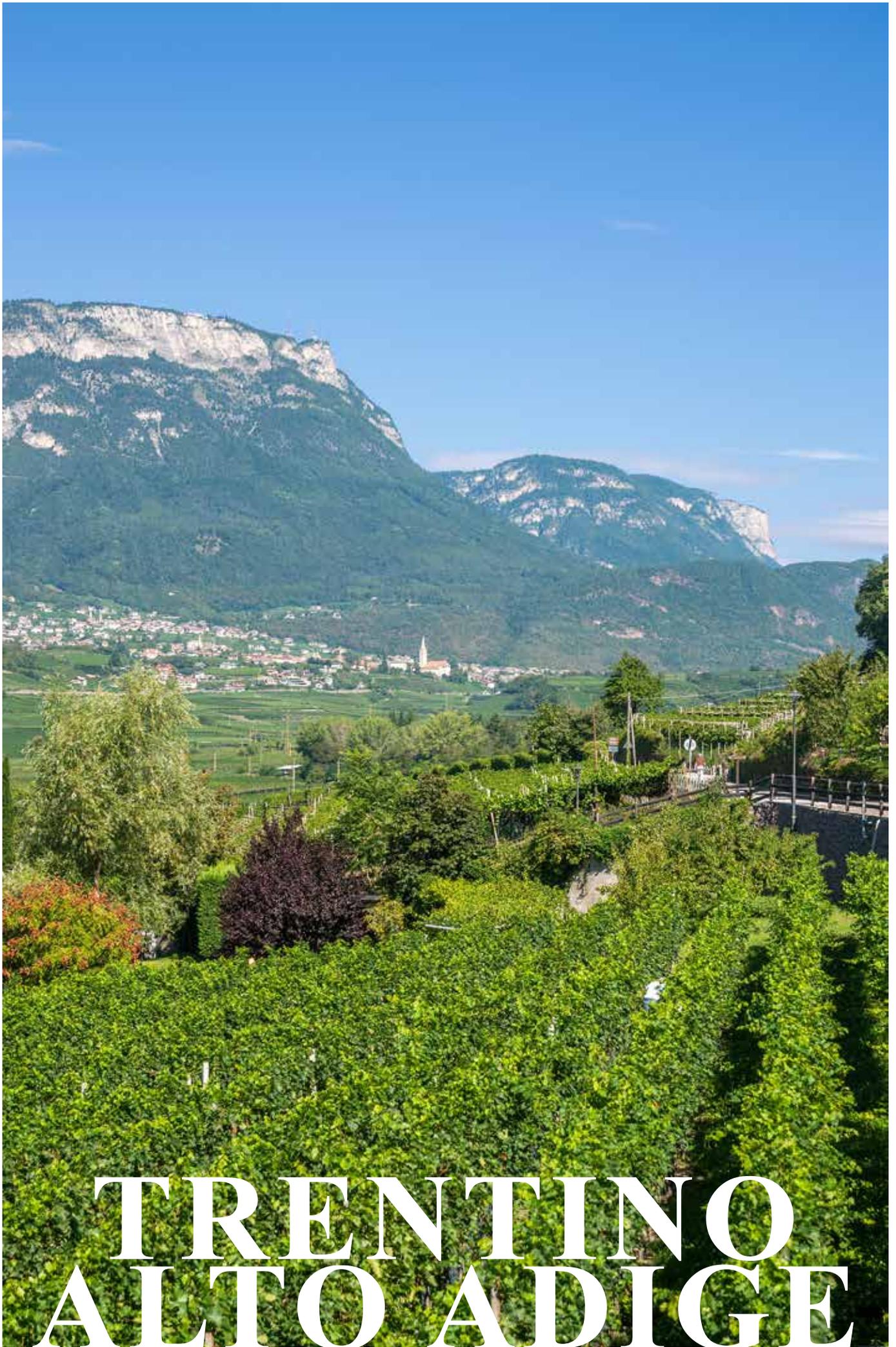
Discorso analogo anche per la viticoltura, a causa della chiusura della ristorazione, dei bar e dei punti di ristoro. A tal proposito a livello regionale, si stanno studiando diverse soluzioni al problema e si sta valutando la proposta della distillazione di crisi, ovvero la possibilità garantita dalla normativa di produrre alcol con il vino in giacenza per liberare spazio alle nuove produzioni.

Per contenere l’eventuale carenza di manodopera che si potrebbe manifestare, in modo più marcato nei prossimi mesi, sarebbe necessario secondo i nostri testimoni un mix di interventi (es. corridoi agricoli europei, decreto flussi straordinario), garantendo, *in primis*, ai lavoratori adeguate misure di sicurezza e il mantenimento dei loro legittimi diritti; potrebbe, inoltre, essere utile sburocratizzare gli adempimenti obbligatori e, soprattutto, per la manodopera stagionale, introdurre nuove tipologie contrattuali di assunzione, agili e snelle, come il ripristino dei voucher.

Regione Lombardia ha deciso di rispondere all’emergenza del settore, facilitando l’incontro tra domanda e offerta di lavoro, sia per quanto riguarda esigenze temporanee, determinate dall’attuale situazione di emergenza sia per quanto riguarda l’inserimento continuativo di figure professionali con diversi livelli di specializzazione. Grazie a una stretta collaborazione con i centri per l’impiego presenti sul territorio si cercherà di garantire la continuità degli approvvigionamenti e l’operatività della filiera. Infatti, attraverso i centri, le candidature raccolte saranno messe a disposizione delle organizzazioni professionali (Coldiretti, Confagricoltura, Cia, Copagri) che le indirizzeranno alle singole aziende agricole o ai mercati agricoli, ovviamente tenendo conto delle necessità e caratteristiche (esperienze pregresse, disponibilità e situazione logistica).

A livello nazionale la Coldiretti ha sponsorizzato una Banca dati, “*Job in Country*”, in grado di supportare coloro che sono alla ricerca di un lavoro. Questo progetto è ampiamente sostenuto anche dalle organizzazioni professionali regionali così da garantire alle aziende e ai lavoratori un luogo di incontro dove cogliere le opportunità presenti sul territorio.

Anche la Cia-Agricoltori Italiani ha presentato la piattaforma di intermediazione “Lavora con agricoltori Italiani”. Il portale, riconosciuto dal Ministero del Lavoro, anche in questo caso consente a chi cerca una occupazione di entrare in contatto direttamente con le aziende della propria provincia, e alle imprese di intercettare velocemente i candidati con la massima trasparenza e legalità. Le assunzioni saranno formalizzate con la stipula di contratti provinciali di riferimento così da garantire per i lavoratori, italiani o extracomunitari, assunzioni regolari.



TRENTINO ALTO ADIGE

TRENTINO ALTO ADIGE

Il Trentino Alto Adige è tra le regioni in Italia che ha il più elevato fabbisogno di manodopera straniera. Stando ai dati del Dossier Statistico Immigrazione del 2019, la Provincia di Bolzano assorbe il 5,7% degli stranieri attivi nel settore, seguita da Verona (5,0%), Foggia (4,9%), Latina (4,1%) e Trento (3,9%). Il blocco delle frontiere ha fatto venir meno la presenza di manodopera straniera (soprattutto quella proveniente dall'Est europeo) che costituisce più dei tre quarti di quella impiegata. Con l'avvento dell'epidemia, molti di questi lavoratori sono rientrati nel loro paese di origine e non possono (o non vogliono) spostarsi per via delle misure introdotte o, semplicemente, per paura del contagio. Uno dei problemi principali che rende difficile al momento attuale il consueto reclutamento dei lavoratori è legato alla quarantena di 14 giorni prevista per tutti gli stranieri che arrivano in Italia. Alcuni di loro sono disposti ad attenersi a questa regola, altri invece non fanno domanda. Buona parte della manodopera in Trentino Alto Adige proviene dalla Romania, dove molti lavoratori hanno già una occupazione e vengono in Italia per i lavori agricoli durante le ferie. A tal proposito, una iniziativa portata avanti da Coldiretti a livello nazionale, e supportata caldamente anche dalla Coldiretti Trento, è quella di aprire un canale di collaborazione con la Romania con l'obiettivo di avviare una campagna di informazione sulle garanzie di sicurezza e di protezione offerte dalle aziende agricole in presenza di rischi da COVID-19. Al momento non sono stati presi accordi specifici, ma non si esclude che le cose possano cambiare nei prossimi mesi, visto il mutevole quadro della situazione.

I principali comparti produttivi in Trentino Alto Adige sono quelli della vitivinicoltura, della frutticoltura (produzione di mele), allevamenti e piccoli frutti. Attualmente, in entrambe le Province Autonome di Trento e Bolzano, non si è ancora manifestata una totale carenza di manodopera per via del fatto che i settori agricoli nei quali la domanda è più elevata sono quelli le cui operazioni di vendemmia, raccolta e prime fasi di stoccaggio e distribuzione dei raccolti inizieranno dopo l'estate. Sono questi i settori che interessano aree molto vaste del territorio provinciale e la cui domanda di manodopera è solitamente consistente. Seppure in una situazione di preoccupazione, non ci sono ancora effetti su questi comparti. Resta parzialmente escluso da questo contesto il settore dei piccoli frutti, già operativo, che però è limitato ad alcune aree: la richiesta di manodopera viene evasa al momento attuale facendo ricorso ad altri strumenti.

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Nella Provincia Autonoma di Trento, i settori che finora hanno risentito maggiormente gli effetti delle misure di contenimento sono gli agriturismi, le attività di vendita diretta (come le cantine e i mercati) e i punti vendita delle aziende florovivaistiche su tutto il territorio regionale. A questi settori, la cui crisi è legata alla diminuzione delle utenze e della clientela, si associano naturalmente le attività agricole che per ora sono limitate ma nei prossimi mesi, con l'inizio del dirado, la raccolta dei piccoli frutti e delle ciliegie, potrebbero diventare critiche dal punto di vista della manodopera. Se le restrizioni persistono se ne risentirà anche nella tarda estate, in concomitanza con i periodi di raccolta di mele e uva.

I braccianti stranieri rappresentano circa il 75% del totale della forza lavoro in agricoltura nella Provincia Autonoma di Trento. Il gruppo più rappresentativo è rappresentato dai romeni e dai polacchi, che spesso sono persone che hanno lavorato per diversi anni nelle aziende, acquisendo una buona professionalità e un buon grado di fiducia. Secondo un calcolo dei sindacati, a causa dell'emergenza legata al COVID-19, potrebbero mancare circa 12mila braccianti per la stagione di raccolta. Secondo la Coldiretti di Trento, già a fine febbraio sono arrivate le prime disdette da parte dei lavoratori stranieri per cui molte aziende in questo momento sono scoperte sul fronte della manodopera. Oltre alla chiusura delle frontiere che ha limitato l'ingresso dei lavoratori comunitari, la mancanza del Decreto flussi 2020 (di cui si auspica l'approvazione in tempi rapidi) ha limitato l'arrivo degli extracomunitari.

Tutte le Organizzazioni di Produttori nella Provincia Autonoma di Trento sono dello stesso avviso per quanto riguarda la gestione di questo problema: urgono strumenti governativi che facilitino il ricorso a manodopera italiana, come i voucher, o che diano la possibilità di impiegare persone che hanno perso il lavoro, cassaintegrati, pensionati o fruitori del reddito di cittadinanza. Sempre nel rispetto delle condizioni sanitarie ottimali. Tuttavia, la decisione della Commissione Bilancio del Senato di dichiarare improcedibile l'emendamento per la reintroduzione dei voucher, ha escluso l'utilizzo di questo strumento che sarebbe stato utile sul territorio.

Per quanto riguarda la manodopera straniera, un aiuto temporaneo al settore agricolo è arrivato dalla circolare del Ministero dell'Interno che ha prorogato fino al 15 giugno tutti i permessi di soggiorno dei lavoratori stranieri in scadenza tra il 31 gennaio e il 15 aprile. Ma certo, non sono interventi sufficienti per coprire la domanda futura di manodopera, in particolar modo quella derivante dalle coltivazioni permanenti.

Ci sono tre strumenti principali che al momento vengono attuati in Provincia di Trento per far fronte alla necessità di forza lavoro in agricoltura:

- a. Allo scopo di reclutare lavoratori da destinare al settore agricolo, è stato aperto un portale web per mettere in contatto gli imprenditori agricoli che cercano personale stagionale con quanti cercano un'occupazione per la vendemmia, la raccolta della frutta e altri lavori agricoli iniziati in primavera. L'iniziativa è il risultato di un'intesa tra l'Agenzia del Lavoro e le Associazioni di categoria degli agricoltori (Confederazione Italiana Agricoltori, Confagricoltura, Coldiretti, Associazione contadini trentini). Il contatto avviene tramite il sito web dell'Agenzia del Lavoro, grazie a un protocollo provinciale sperimentato lo scorso anno. Quest'anno, in relazione all'emergenza COVID-19, l'utilità di questo porta-

le è ancora più significativa perché da un lato permette all'agricoltura di andare avanti e dall'altro può fornire una occasione di lavoro a quanti sono rimasti disoccupati in questo periodo di crisi. L'anno scorso le persone che si erano iscritte per cercare lavoro stagionale sono state complessivamente 1.246. In questo momento, a un mese dall'apertura, ci sono circa 1800 iscritti (numero comunque insufficiente, che coprirebbe appena il 20% del fabbisogno annuale, che però riguarda più il periodo agosto-settembre). L'iniziativa consente agli imprenditori agricoli di richiedere personale, attingendo da liste sempre aggiornate di persone disponibili a lavorare in agricoltura. Le liste dei candidati sono divise in quattro ambiti: raccolta della frutta e vendemmia, coltivazione del frutteto e vigneto, allevamento e cura del bestiame, raccolta di piccoli frutti. Le candidature vengono segnalate alle Associazioni di categoria e agli imprenditori agricoli. In seguito, vengono effettuati colloqui di lavoro e, se necessario, vengono attivati corsi di formazione specifici al fine di potenziare le competenze. Le liste sono molto dettagliate con l'indicazione di tutte le competenze dei lavoratori. Ad oggi l'agricoltore può entrare nel portale, richiedere le figure di cui ha bisogno e tra gli iscritti verranno selezionati quelli più prossimi all'azienda e più adatti alla mansione. Possono iscriversi a queste liste anche i pensionati.

- b. È stata allentata la burocrazia che considera "lavoro familiare" quello prestato da parenti e affini del datore di lavoro fino al 4° grado di parentela. In questo momento, è stata riconosciuta questa possibilità per parenti fino al 6° grado, senza adempimenti burocratici (quindi l'assunzione).
- c. Si sta utilizzando lo scambio di manodopera tra imprenditori agricoli, consentendo anche ai non iscritti all'INPS (agricoltori part-time) questa formula che prevede lo scambio di lavoro senza pagamenti in danaro. La regola nazionale lo prevede solo per gli agricoltori professionisti iscritti all'INPS ma la CCIAA delle province Autonome di Trento e Bolzano hanno reso possibile questo scambio anche per i part-time, che costituiscono un numero importante in entrambi i territori.

Tra le altre soluzioni, si parla anche della possibilità di utilizzare i percettori del reddito di cittadinanza, ma al momento questa rimane una proposta ferma.

Per quanto riguarda lo svolgimento delle attività agricole, la maggior parte si svolge all'aperto per cui le norme per il distanziamento sociale dovrebbero essere possibili così come garantito sarà l'utilizzo dei presidi sanitari (mascherine e guanti).

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

Secondo il Bauernbund (Unione Agricoltori e Coltivatori Diretti Sudtirolesi, la più grande Organizzazione di Produttori della Provincia), la crisi da COVID-19 ha provocato nella Provincia Autonoma di Bolzano due fenomeni contrapposti. Da un lato, diverse aziende orticole e operanti in quei comparti più legati al turismo, hanno dovuto mettere personale in cassa integrazione per una riduzione della domanda. Dall'altro, invece, si registra il fabbisogno di manodopera straniera, specialmente quella romena, slovacca e polacca e, in minor misura, macedone e kosovara.

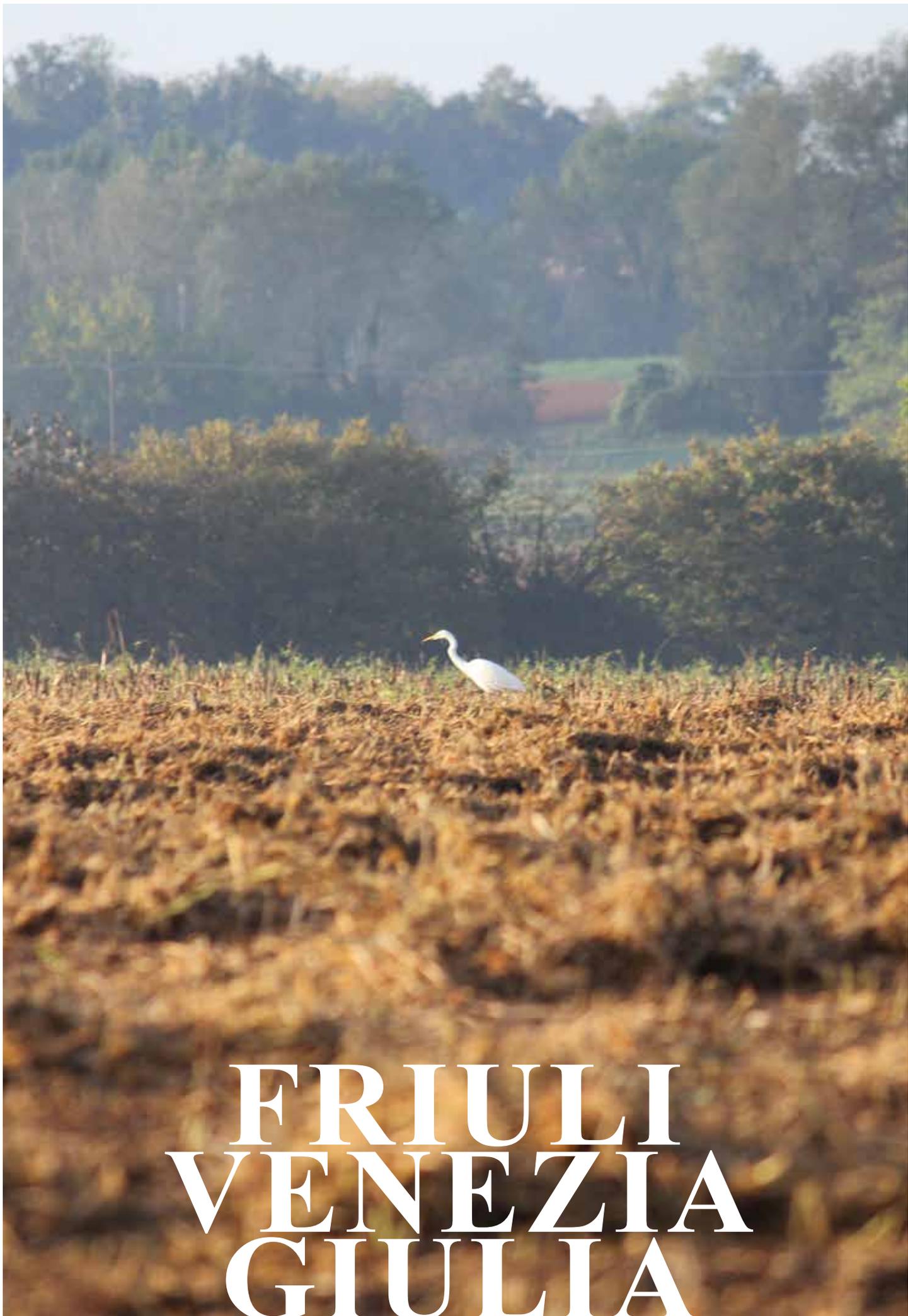
Al momento attuale la situazione non è ritenuta grave, in quanto, analogamente alla Provincia Autonoma di Trento, i primi picchi di fabbisogno di lavoro si registrano a giugno, quando partono i primi lavori di diradamento delle mele. La raccolta comincia ad agosto e pertanto resta del margine temporale per osservare l'evolversi della situazione. Nel caso degli alpeggi e della zootecnia, la richiesta di manodopera è sempre stata gestita per la maggior parte con lavoratori italiani o residenti sul territorio, per cui il ricorso a stagionali stranieri è limitata.

Lo strumento principale introdotto dal Bauernbund per ovviare al fabbisogno di manodopera in questo momento una piattaforma web (<http://agrijobs.it>) in italiano e in tedesco, dove sono raccolte le offerte di lavoro nel settore agricolo altoatesino. A poter inserire le offerte sono solo le aziende agricole associate con il Bauernbund (che comunque rappresentano la quasi totalità) mentre a rispondere sono direttamente persone che cercano lavoro nel settore e per la mansione indicata. Non c'è nessuna intermediazione ma chi cerca lavoro contatta direttamente l'azienda che lo offre. Al momento un centinaio di aziende hanno inserito le proprie offerte, alle quali hanno risposto un migliaio di lavoratori. La piattaforma è divisa per settori: melicoltura, viticoltura, orticoltura, allevamento e coltivazione di ciliegie. Si può indicare se il lavoro richiesto/offerto è full time o part time, il tipo di specializzazione (bracciante agricolo o specializzato) e l'area di lavoro. In linea di principio, il lavoro agricolo proposto sulla piattaforma è aperto a tutti, basta avere più di 16 anni e, se stranieri, avere il permesso di soggiorno. Tutte le persone reclutate tramite il portale devono essere regolarmente assunte. Possono iscriversi anche i pensionati e le persone in cassa integrazione ma in questo caso l'importo dell'indennità viene ridotto del numero di giorni in cui la persona lavora in agricoltura. I salari sono corrisposti in base a quanto disposto dai contratti collettivi di lavoro.

Dal punto di vista istituzionale, il Bauernbund è comunque in contatto con le Autorità locali e nazionali per la definizione delle regole di ingresso e momenti di confronto sono aperti anche con la Germania e l'Austria.

Anche secondo il Bauernbund, uno dei problemi maggiori è nell'obbligo dei 14 giorni di quarantena per chi arriva in Italia, che ha scoraggiato molti lavoratori disponibili a raggiungere le aziende.

Per quanto riguarda lo svolgimento delle attività agricole, una campagna di informazione verso tutte le aziende socie sui comportamenti da tenere e sulla sicurezza dei lavoratori è già stata avviata. A breve partirà la distribuzione delle mascherine. A livello generale, per attenuare le conseguenze economiche nel comparto agricolo, la Giunta provinciale ha sottoscritto un'intesa con le banche per l'accesso ai crediti agevolati da parte delle aziende agricole, inizialmente non previsti.



FRIULI
VENEZIA
GIULIA

FRIULI VENEZIA GIULIA

Secondo i dati dell'INPS nel 2019 il numero di soggetti contrattualizzati OTD è stato di 15.086 unità, dato che rimane pressochè invariato rispetto all'anno precedente (-0,1%), di questi il 53% sono italiani, il 22% comunitari e gli extra comunitari il 25%. Nel biennio 2018/2019 gli extracomunitari aumentano del 17,3% mentre diminuiscono comunitari e italiani rispettivamente del 9,6% del 2,8%. Ragionando sul numero di giornate prestate a fronte di una decrescita dell'impiego dei lavoratori comunitari (-4%), si riscontra un considerevole incremento delle giornate dagli extracomunitari (15%), mentre per gli italiani non si evidenziano particolari cambiamenti (-0,7%). I principali Paesi di provenienza dei lavoratori stranieri sono Romania, Slovenia, Polonia, Albania e India. Per l'anno 2019 sono state assegnate alla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, sulla base del D.P.C.M. del 12 marzo 2019 (GU serie Generale n.84 del 09-04-2019), n. 200 quote per il lavoro stagionale così ripartite per territorio provinciale: Gorizia 5, Pordenone 100, Trieste 5, Udine 90. Inoltre, sono state assegnate ulteriori n. 50 quote per il lavoro stagionale pluriennale.

Al fine di valutare l'impatto dell'emergenza COVID-19 sulla disponibilità di manodopera stagionale in agricoltura, sono stati intervistati diversi testimoni privilegiati: liberi professionisti, tecnici, organizzazioni professionali agricole ed imprese agricole. In Friuli Venezia Giulia, nel settore agricolo, i comparti che a fine aprile 2020 hanno risentito maggiormente dell'impatto dovuto alle misure di contenimento della diffusione del COVID-19 risultano l'agriturismo, il florovivaismo, il vitivinicolo e la zootecnia. Si sono verificate differenti criticità ma i danni riguardano soprattutto l'ambito economico finanziario; le mancate vendite dei prodotti stanno provocando assenza di liquidità da parte delle aziende.

Le strutture agrituristiche, le fattorie didattiche e sociali sono state costrette ad una chiusura da subito, tra gli operatori del settore restano molti dubbi sulla mobilità turistica delle persone nei prossimi mesi. Le aziende florovivaistiche hanno subito delle perdite consistenti, riuscendo a contare solo sulle entrate della vendita diretta delle piantine da orto poiché la Regione, diversamente da altre, ha permesso la predisposizione degli orti familiari contigui alle abitazioni. Il vitivinicolo ha subito un crollo delle vendite ed un blocco delle esportazioni. Questa situazione sta alimentando un clima di incertezza e le aziende si trovano ad affrontare due principali problematiche: lo stoccaggio dell'invenduto, in previsione della vendemmia, e il contenimento dei costi di produzione. Tra le possibilità che emergono si prende in considerazione una riduzione delle rese produttive e delle operazioni colturali, mantenendo per quest'ultime solo quelle inde-

rogabili. Per le aziende vitivinicole non sono stati rilevati eccessivi problemi per il reperimento di personale anche perché all'inizio delle restrizioni l'operazione di potatura invernale si era già conclusa. Certamente sarà da verificare quello che potrebbe accadere nel periodo più intenso della vendemmia. Le ripercussioni della crisi epidemiologica nel comparto zootecnico sono state rilevate principalmente nelle aziende con bovini da latte che hanno riscontrato difficoltà a collocare le produzioni sul mercato per la riduzione dei quantitativi ritirati dalle aziende casearie. Quest'ultime hanno dovuto necessariamente adattarsi alla nuova domanda dei consumatori e della distribuzione con una repentina modifica delle linee produttive. Nelle provincie di Udine, Gorizia e Trieste, la chiusura dei confini, nella prima fase di lockdown, per un periodo di qualche settimana da parte dell'autorità Slovena ha impedito a centinaia di lavoratori transfrontalieri di raggiungere le aziende dove erano regolarmente impiegati. Questa situazione ha messo in difficoltà alcune aziende agricole che hanno dovuto trovare delle soluzioni temporanee, rimandando le attività non urgenti. In questo ultimo frangente i principali valichi sono stati riaperti e i lavoratori con regolare contratto possono raggiungere il luogo di lavoro.

Per quel che concerne la manodopera straniera, dalle interviste emerge una carenza, seppure contenuta, di operatori nelle aziende orticole impegnate al momento nella raccolta di asparagi e altri ortaggi di stagione. La carenza di stagionali si avverte in misura maggiore nel distretto di produzione delle barbatelle viticole nella zona pordenonese di Rauscedo. Il vivaismo viticolo, ampiamente diffuso in questa area, occupa numerosi operatori sia comunitari che extracomunitari, personale fino a gennaio impiegato nelle lavorazioni degli innesti e che attualmente procede alla messa a dimora in campo delle barbatelle. Mentre una quota di lavoratori stranieri sono oramai stanziali nel territorio regionale, una buona parte della manodopera, nei periodi meno intensi di lavoro, fa ritorno nei paesi di provenienza.

Il problema di mancanza di manodopera a livello regionale, a causa dell'emergenza sanitaria, è determinato principalmente dal rientro di operatori stagionali verso i paesi di provenienza e, di conseguenza, dall'impossibilità di entrare nuovamente in Italia pur avendo, in alcuni casi, dei contratti già firmati. Le disposizioni di ordine sanitario in Italia per l'emergenza COVID-19, prevedono inoltre la necessità di un periodo di 14 giorni di quarantena per chiunque, anche avendone titolo, rientri dall'estero sul territorio nazionale. Nonostante ci sia richiesta di manodopera, come segnalato dai tecnici che operano nella zona, emerge comunque che il settore del vivaismo viticolo, sta subendo una contrazione delle richieste. Infatti, le quantità di barbatelle messe a dimora sono sostanzialmente diminuite rispetto all'anno precedente.

La situazione di emergenza determinata dalla pandemia da Coronavirus e dalle conseguenti misure di contenimento adottate, hanno indotto la Regione Friuli Venezia Giulia a presentare una serie di provvedimenti per fronteggiarne gli effetti sul settore primario. La programmazione relativa al 2020 subirà modifiche sostanziali con proroghe, deroghe e azioni di semplificazione.

Le misure messe in campo sono le seguenti:

- Il programma di interventi Anticrisi COVID-19 ha attivato una nuova tipologia di finanziamento, legata al Fondo di rotazione in agricoltura. Questo strumento finanziario anticipa alle imprese le spese di conduzione. La Regione ha inoltre adattato, al contesto di crisi, i finanziamenti agevolati già attuati dal Fondo relativamente alla liquidità aziendale quali il consolidamento delle passività a breve termine e l'anticipazione del valore di magazzino. Si tratta di misure straordinarie con le quali il Fondo dà attuazione al nuovo

pacchetto di regole più favorevoli alle imprese denominato “Quadro temporaneo” proposto dalla UE per le misure di aiuto a sostegno dell’economia nell’attuale emergenza del COVID-19. I finanziamenti agevolati riguardano le imprese che svolgono in regione le attività di produzione, trasformazione, commercializzazione di prodotti agricoli, gestione forestale, pesca e acquacoltura.

- Comunicazione costante sul sito web regionale del Programma e sui canali social (Telegram) sulle misure emergenziali adottate per il PSR.
- La Regione ha emanato provvedimenti per l’avvio delle modalità di lavoro agile per dipendenti e collaboratori e contatti con gli utenti (beneficiari, CAA, tecnici) attraverso gli indirizzi mail dei responsabili di misura.
- Proroghe automatiche dei termini in scadenza nel periodo dell’emergenza, a valere sulle misure a investimento e a superficie del PSR FVG 2014-2020.
- Sono previste semplificazioni ai procedimenti relativi alle visite in situ attinenti alle misure strutturali. Per quanto riguarda le misure Agea, saranno adottate modalità alternative per l’accertamento degli effettivi investimenti effettuati dai beneficiari.
- Sono prorogati i termini per le domande pertinenti alle misure che riguardano gli agriturismi e l’insediamento dei giovani agricoltori.
- E’ previsto un nuovo bando per la misura 11 agricoltura biologica.
- Sono in previsione possibilità ulteriori per quanto riguarda: interventi per la gestione dei pascoli, per la commercializzazione dei prodotti agricoli e agroalimentari.
- E’ inoltre prevista a breve un’ulteriore modifica al PSR per ottimizzare le risorse, che verrà sottoposta al Comitato di Sorveglianza.

I principali strumenti che al momento vengono utilizzati in regione per far fronte alla necessità di forza lavoro in agricoltura riguardano:

- Il potenziamento del “lavoro familiare” ossia quello prestato da parenti a titolo gratuito, infatti, è stato esteso il grado di parentela dal 4° al 6° grado. Questa misura rimarrà attiva solo esclusivamente per il periodo di emergenza.
- La proroga dei permessi di soggiorno per lavoro stagionale (Decreto legge 17 marzo 2020, n.18 “Cura Italia”).
- Le organizzazioni professionali hanno attivato delle piattaforme on-line di intermediazione tra imprese agricole e le persone in cerca di occupazione: è il caso di “Job in Country” per Coldiretti, “Agrijob” per Confagricoltura e “Lavora con Agricoltoriitaliani” per la Cia.

Per fronteggiare la carenza di manodopera, le proposte dalle associazioni di categoria, sindacati e tecnici, riguardano il coinvolgimento dei percettori del reddito di cittadinanza e cassaintegrati, la reintroduzione dei voucher, l’approvazione e l’ampliamento del decreto flussi, le regolarizzazioni degli extracomunitari presenti sul territorio, la costituzione di “corridoi verdi” e un’ulteriore proroga dei permessi di soggiorno dei cittadini extracomunitari.



LIGURIA

LIGURIA

Le produzioni liguri sono caratterizzate da una stagionalità quasi complementare: la stagione inizia con le colture ornamentali e in particolare con i fiori recisi invernali, che hanno il culmine della produzione tra febbraio e i primi di maggio, mentre le ortive terminano il ciclo produttivo tra marzo e l'estate. In autunno si concentrano invece le produzioni olivicole e olearie. Una tale stagionalità permette agli imprenditori di programmare i fabbisogni con largo anticipo e garantisce alla manodopera una certa continuità lavorativa. Per questo la manodopera straniera operante in agricoltura è, in Liguria, soprattutto stanziale e le aziende non vanno incontro ad eventuali carenze. Durante l'emergenza Covid 19, infatti, solo una minima parte di lavoratori agricoli che si trovava nel Paese natale non è riuscita a rientrare in Liguria, a seguito della chiusura delle frontiere, non si tratta comunque di personale interessato dai flussi di manodopera stagionale.

Gli effetti negativi dello stato pandemico si sono fatti sentire soprattutto sulla manodopera impiegata in floricoltura, settore in cui oltretutto si concentra la maggior parte delle imprese datoriali liguri. I prodotti floricoli hanno risentito della mancata vendita determinata dalla chiusura dei mercati nazionali e internazionali proprio in piena stagione. Tra i settori più colpiti dalla crisi si segnalano anche l'agriturismo, settore che non ha potuto avviare le attività in aprile e il settore vitivinicolo, che sta conoscendo una crisi commerciale, in quanto il principale canale di vendita delle produzioni liguri, la ristorazione, non essendo in attività non è in grado di assorbire il prodotto. Le colture ortive invece ne sono state solo marginalmente toccate: solo le produzioni di carciofo e basilico sembrano aver risentito, in termini di mancata vendita, nelle primissime fasi emergenziali.

In Liguria, la floricoltura riveste una primaria importanza economica e sociale: è infatti responsabile del 60% del valore della produzione dell'intera branca dell'agricoltura e impiega la maggior parte della manodopera straniera impiegata in agricoltura (circa l'80% del totale, soprattutto proveniente dall'area del Maghreb). La mancata vendita dovuta alle disposizioni di contenimento del contagio ha quindi comportato una grave crisi determinata dalla necessaria distruzione di notevoli quantità di prodotto, in media l'80% delle produzioni per il fiore reciso e vaseria fiorita e la conseguente sospensione delle attività di coltivazione e confezionamento che ha avuto pesanti ripercussioni sull'impiego di manodopera, che in alcuni rari casi è rimasta in azienda praticamente solo per garantire i quantitativi – minimi – da destinarsi alla vendita diretta. Il danno economico si è soprattutto concentrato nel mese di marzo, prima che, con il

DPCM 22 marzo, venisse autorizzata la vendita anche al dettaglio di semi, piante e fiori ornamentali, piante in vaso, fertilizzanti etc. Anche se la perdurante impossibilità di organizzare cerimonie ha privato le aziende di un primario sbocco commerciale, le aperture permesse dal decreto hanno consentito il rientro in azienda di parte dei lavoratori già nel mese di aprile. Per le aziende specializzate in vaso fiorito, invece, la mancata vendita ha determinato una sofferenza contabile che inevitabilmente si ripercuoterà sui prossimi cicli produttivi, in quanto i produttori potrebbero non avere la liquidità necessaria per i mezzi tecnici. Al momento non è però possibile quantificare le ricadute sulla manodopera.

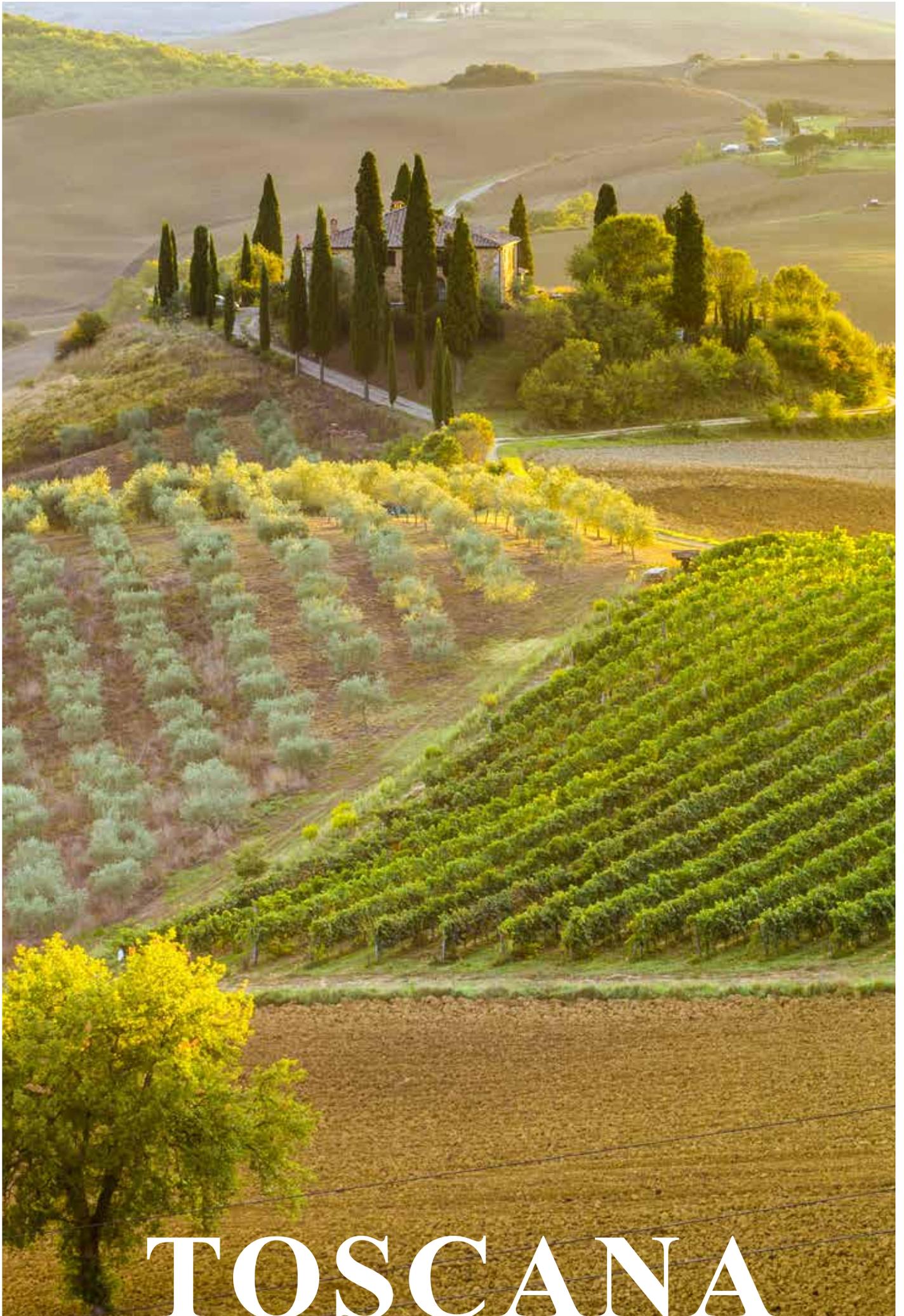
Tuttavia, la crisi è sopraggiunta in un momento in cui il settore florovivaistico aveva già completato le assunzioni stagionali e quindi ai lavoratori è stato possibile accedere agli strumenti di sostegno del reddito previsti per fronteggiare l'emergenza economica: indennità *una tantum* (i "600 euro") e cassa integrazione in deroga per gli stagionali; Cassa Integrazione Speciale Operai Agricoli (CISOA) per i lavoratori a tempo indeterminato.

La cassa integrazione in deroga, pur essendo uno strumento molto utile, in quanto parametrata sul massimo delle ore lavorate nel 2019 nello stesso periodo, sta riscontrando rallentamenti nell'erogazione dovuta a procedure non completamente affinate per l'agricoltura.

Questo espone i lavoratori ai rischi connessi all'assenza di reddito, in particolare i lavoratori extracomunitari; d'altra parte l'azione dei comuni, soprattutto mediante l'erogazione dei buoni spesa, ha in parte sopperito alle difficoltà economiche dei lavoratori e delle loro famiglie. D'altro canto, gli strumenti di sostegno al reddito per gli stagionali hanno evitato lo spostamento di manodopera ad altri settori dell'economia ligure e hanno quindi evitato che l'agricoltura ligure (orticoltura *in primis*) rimanesse esposta a una eventuale carenza di manodopera.

Gli strumenti telematici messi a disposizione dalle organizzazioni professionali per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro agricolo sono in larga parte ignorati dai lavoratori stranieri, che hanno più difficoltà ad accedervi.

In Liguria la manodopera straniera in agricoltura è in massima parte regolare e quindi meno esposta ad abusi. Non si riscontrano pertanto problemi di sicurezza nelle serre, in quanto le aziende sono soggette a rigide linee guida per il rispetto delle distanze di sicurezza. Occorre rilevare che le organizzazioni professionali supportano le aziende più piccole affinché possano rispettare i rigidi protocolli previsti dalla normativa sanitaria. A titolo esemplificativo si cita l'accordo Tra Confederazione Agricoltori Italiani (CIA) e l'Ente Bilaterale Agricoltura della Liguria (EBAL) per l'acquisto di diecimila mascherine da distribuire alle aziende.



TOSCANA

TOSCANA

L'impatto dei decreti emergenziali in Toscana è tra i più elevati, a causa della specializzazione manifatturiera regionale nelle produzioni tradizionali del Made-in-Italy e dell'importanza del commercio e del turismo nel settore terziario. Le conseguenze della pandemia COVID-19 per l'agricoltura variano da comparto a comparto, con picchi particolarmente elevati per le aziende agricole che esportano, a seguito delle cancellazioni delle commesse, e per gli agriturismi (sono infatti chiuse per le misure anti contagio tutte le strutture presenti sul territorio). A pagare il conto più pesante sono, in particolare, il settore del vino e del florovivaismo, ma forti difficoltà sono segnalate anche per l'ortofrutta e la filiera lattiero-casearia. Le aziende agricole e agroalimentari hanno subito gli effetti della chiusura del canale Horeca, così come quello della piccola distribuzione, alla quale erano indirizzate molte produzioni di qualità (pesca, vino, olio, settore lattiero-caseario), oltre che parte dei prodotti florovivaistici.

Inoltre, alcuni eventi climatici hanno aggiunto ulteriori difficoltà alla situazione: da un lato la siccità che sta coinvolgendo non solo il Nord ma anche il Centro-Sud dell'Italia (in Toscana la scarsità di pioggia si è manifestata soprattutto nel mese di febbraio, con un calo generalizzato delle precipitazioni di oltre il 30%), e dall'altro le gelate tardive di inizio aprile che hanno colpito le colture già in pieno germoglio e gli alberi da frutto in fiore, soprattutto nelle zone costiere della Regione e in misura più limitata nelle zone interne dove le aziende sono maggiormente dotate di impianti antigelo.

Per il prossimo futuro ci sono molte incertezze in relazione alle modalità di organizzazione del lavoro nelle aziende, le regole sugli spostamenti, i tempi per la ripresa dell'export, le frizioni relative agli accordi già sottoscritti, la reale opportunità di accedere ai contributi previsti dai decreti emergenziali. Si rilevano, infatti, forti preoccupazioni per quanto riguarda i prodotti da trasformazione (latte, uva da vino e più avanti anche olive) in relazione alla possibilità di mantenere le condizioni previste negli accordi sottoscritti prima del coronavirus. In particolare, il settore del latte ovino vede, da una parte, i produttori che pretendono il rispetto del contratto e, dall'altra, i caseifici che chiedono una riduzione del prezzo al litro, a seguito degli ingenti quantitativi di formaggio stoccato a causa del blocco da emergenza Covid, che impedisce loro di lavorare il nuovo latte. Tali preoccupazioni contribuiscono ad alimentare le incertezze e costituiscono un freno per qualsiasi tipo di investimento, in attesa di capire quali effetti ci saranno nel lungo periodo.

In relazione al decreto Cura Italia, che, tra le altre cose, stanZIA oltre 3 miliardi di euro per fi-

nanziare la cassa integrazione in deroga, da ripartire fra le Regioni affinché possano autorizzare le richieste dei datori di lavoro, la Regione Toscana ha aggiunto 60 milioni di euro di economie, frutto della gestione dei precedenti ammortizzatori in deroga. In data 18 marzo è stato sottoscritto con le parti sociali un accordo quadro che definisce i criteri e le modalità procedurali per l'utilizzo della cassa integrazione in deroga. Grazie alla stipula di questo accordo, i datori di lavoro del settore privato – inclusi quelli agricoli e della pesca e con la sola esclusione dei datori di lavoro domestici – potranno presentare domanda di concessione di cassa integrazione alla Regione Toscana, per via telematica. Inoltre, la Regione Toscana, con la DGR n. 477 del 14 aprile 2020, ha approvato un “Protocollo Quadro per il sostegno al reddito dei lavoratori di aziende in difficoltà con le Parti Sociali Regionali e gli Istituti bancari”, finalizzato all'anticipazione degli ammortizzatori sociali da parte delle Banche a costo zero e a tasso zero ai lavoratori dipendenti di aziende in crisi. L'accordo vale per la CIGO e il FIS, ma anche per la CIG in deroga e la CI-SOA, la cassa integrazione salariale per gli operai del settore agricolo.

La Regione Toscana ha approvato in data 30 marzo una serie di provvedimenti legati all'emergenza COVID-19, tra i quali: la semplificazione ed accelerazione sul fronte degli investimenti pubblici (infrastrutture, sanità e difesa del suolo), la sospensione delle rate dei prestiti concessi con “Garanzia Toscana” fino al 30 settembre, il sostegno al credito e la liquidità delle imprese, le misure a favore di beneficiari, pubblici e privati, dei contributi a valere sui fondi europei, statali e regionali, e le linee guida – e dunque la possibilità di partire rapidamente – della cassa integrazione in deroga per i lavoratori.

Per il settore primario, la Toscana ha proposto alcune modifiche al decreto Cura Italia del governo: estensione della CIG in deroga ai lavoratori forestali, l'incremento delle risorse del fondo centrale di garanzia per le PMI del settore, la proroga della scadenza del rimborso di mutui e finanziamenti, l'estensione della sospensione dei versamenti delle ritenute, dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria. Inoltre, sempre in data 30 marzo, sono state adottate le seguenti misure:

- la Delibera n. 430, che fornisce indicazioni per l'attuazione del PSR 2014-2020, relativamente all'annualità 2020, della Sottomisura 13.1 “Indennità in zone montane”, stabilendo uno stanziamento di 4,5 milioni di euro e la possibilità di presentare domanda fino al 15 maggio;
- la Delibera n. 431, che fornisce indicazioni per l'attuazione del PSR 2014-2020, relativamente all'annualità 2020, della sottomisura 11.1 “Introduzione dell'agricoltura biologica”, approvando un intervento da 4 milioni di euro per le aziende agricole che si convertono al metodo biologico con la possibilità di presentare domanda fino al 15 maggio;
- la Delibera n. 432, che prevede procedure straordinarie per la richiesta di concessione del carburante agricolo con accisa agevolata;
- la Delibera n. 438, con la proroga dei termini stabiliti dalla normativa regionale in materia faunistico venatoria (L.R. 3/94), determinata dallo stato di emergenza COVID-19.

Sempre per il settore primario sono stati adottati i seguenti interventi:

- la predisposizione di procedure ARTEA per pagamenti più veloci e snelli per alcune misure, con la possibilità di liquidare i contributi per gli investimenti che necessitano di una

visita ispettiva prima della visita stessa, che potrà essere fatta anche a distanza per ridurre tempi e procedure in periodo di quarantena. Le novità si applicano a tutte le misure che prevedono contributi per gli investimenti effettuati dagli agricoltori, dagli agriturismi e dalle aziende di trasformazione agroalimentare, dove è previsto il cosiddetto “collaudo” dell’investimento con un apposito sopralluogo in azienda;

- il recepimento da parte di ARTEA delle modalità semplificate per la presentazione delle Domande PAC 2020 previste da AGEA Coordinamento con la circolare n. 24085 del 31 marzo 2020 (presentazione e sottoscrizione della Domanda Unica e delle domande presentante nell’ambito del PSR campagna 2020, trasferimenti titoli, presentazione del piano colturale, aggiornamento delle conduzioni nel Fascicolo Aziendale e validità dei documenti di riconoscimento);
- l’Ordinanza del PGR n. 36 del 14 aprile 2020, che ha introdotto “Ulteriori misure per la gestione dell’emergenza epidemiologica da COVID-19 in materia di agricoltura, controllo fauna selvatica e forestazione”, mediante la previsione di condizioni per: lo spostamento all’interno del proprio comune o verso altri comuni per lo svolgimento di attività agricole amatoriali; il controllo e il contenimento della fauna selvatica; le attività selvicolturali al fine di consentire il completamento delle attività di taglio e di esbosco, a tutela della stabilità dell’assetto idrogeologico e della prevenzione degli incendi boschivi e degli attacchi fitopatogeni correlati al cumulo di biomassa sul terreno.

Per quanto riguarda le difficoltà relative al reperimento di manodopera, le OO.PP. del settore sono concordi nel valutare la situazione in maniera critica. Emerge una crescente domanda da parte delle imprese agricole toscane, principalmente di dimensioni medio-piccole e dunque ancora fortemente legate a lavorazioni e sistemi di raccolta manuali, a fronte dell’impossibilità a raggiungere la Toscana da parte dei consueti lavoratori stagionali, principalmente stranieri, e attualmente nei Paesi di origine o in altre realtà italiane. Le Organizzazioni concordano, inoltre, sul fatto che la principale soluzione è favorire forme di lavoro più flessibili, alleggerendo la burocrazia, ripristinando il meccanismo dei voucher semplificati per l’acquisizione a termine di manodopera per i lavori agricoli stagionali, assieme alla previsione di piattaforme dedicate per l’attività di ricerca di personale nelle aziende agricole.

Nello specifico, secondo la CIA Toscana, la mancanza di manodopera nella regione è la principale emergenza per il settore in questo momento, in particolare nelle zone con orticole in raccolta e anche per le operazioni colturali ordinarie. Si va dalla raccolta dei pomodori alla frutta estiva, ma difficoltà ci sono anche per la manodopera per gli allevamenti ed in cantina: ogni anno in questo periodo arrivavano in Toscana almeno 22.000 persone in media come manodopera agricola, di questi il 65% extra-comunitari e il 35% comunitari. Le province con il maggior bisogno di manodopera dall’estero restano Firenze Grosseto e Siena. La mancanza di manodopera desta molte preoccupazioni, senza interventi concreti come i voucher per l’utilizzo di cassaintegrati e pensionati, o una sanatoria per regolarizzare gli immigrati e gli irregolari che lavorano nei campi; in attesa di una soluzione efficace, il portale “Lavora con agricoltori Italiani” costituisce una piattaforma di intermediazione per mettere in contatto, in tutte le province, aziende agricole e lavoratori. La Confagricoltura Toscana valuta che con le frontiere bloccate a causa del Coronavirus, da ora a settembre, nella regione il settore ortofrut-

ticolo e quello vitivinicolo avranno bisogno di circa 15.000 persone per portare avanti il lavoro. Con la reintroduzione dei voucher potrebbero essere assunti temporaneamente cassaintegrati, studenti, pensionati e anche coloro che percepiscono il reddito di cittadinanza e in estate il lavoro agricolo potrebbe rappresentare un'occasione per tamponare l'emergenza occupazionale. A livello regionale è operativo il servizio di intermediazione "AgriJob" a disposizione delle imprese agricole associate che ricercano manodopera. La Coldiretti Toscana considera necessaria l'attivazione di ogni strumento utile a risolvere la situazione di difficoltà nelle campagne per la mancanza di lavoratori per i raccolti, semplificando il mercato del lavoro a partire dai voucher in agricoltura limitatamente a determinate categorie e al periodo dell'emergenza; tali strumenti potranno essere affiancati dalle attività che saranno organizzate presso i centri per l'impiego regionali, oltre alla piattaforma "Job in Country", attivata dall'Associazione per combattere le difficoltà occupazionali e svolta direttamente nelle singole province attraverso le Società di servizi delle Federazioni provinciali ed interprovinciali.

I sindacati FAI-CISL, FLAI-CGIL e UILA-UIL della Toscana ritengono che la mancanza di manodopera agricola nella regione, come nel resto d'Italia, è certamente una delle tante conseguenze della pandemia in atto, ma che non sono i voucher la soluzione. I sindacati dei lavoratori sono d'accordo nell'affermare che, in una situazione di difficoltà sociale ed economica generalizzata, la precarizzazione del lavoro non può e non deve essere la risposta e le imprese agricole dispongono già di strumenti contrattuali per l'assunzione di braccianti agricoli che garantiscono la massima flessibilità e, pertanto, non vi è nessuna necessità di reintrodurre, in agricoltura, uno strumento del tutto improprio come il c.d. voucher.

Per far fronte alla crescente preoccupazione delle imprese agricole, in difficoltà a trovare lavoratori stagionali da impiegare nelle operazioni di potatura e di raccolta, gli assessori regionali al lavoro ed all'agricoltura hanno incontrato i delegati di Coldiretti, CIA, Confagricoltura, Legacoop e Confcooperative, oltre a quelli dell'Agenzia regionale toscana per l'impiego (ARTI). Considerando che mancano lavoratori stagionali in agricoltura ma che ci sono altri lavoratori stagionali, in particolare quelli della ristorazione e del turismo, che non hanno offerte di lavoro, la Regione intende mettere insieme domanda e offerta utilizzando la rete di Centri per l'impiego, nonostante si tratti di tipologie di lavoro e specializzazioni diverse. Le aziende interessate ad assumere lavoratori stagionali si dovranno rivolgere ai Centri per l'impiego, definendo i profili di cui hanno bisogno e, dall'altra parte, tutti coloro che sono disponibili a lavorare si potranno proporre, sempre alla rete dei Centri per l'impiego, in modo da far incrociare domanda e offerta. La Regione ha avviato una consultazione con le altre Regioni per verificare se ci sono margini per semplificare il reclutamento e le assunzioni stagionali, visti i tempi stretti e la situazione di emergenza e sta valutando, inoltre, le modalità di una possibile mobilità, da vagliare tenendo comunque presente la priorità per l'interesse collettivo della tutela della sicurezza sanitaria. Il portale Idolweb è lo strumento attraverso il quale in Toscana la domanda e l'offerta di lavoro stagionale – anche quello agricolo – potranno incontrarsi. La piattaforma collega la Regione Toscana, i 53 Centri per l'impiego e l'ARTI. Registrandosi sul portale Idolweb, le aziende potranno inserire le loro richieste di personale stagionale ed inviare telematicamente l'offerta ai Centri per l'impiego, che incroceranno l'offerta con le richieste di lavoro e le candidature di disoccupati, cassaintegrati e inattivi.



UMBRIA

UMBRIA

Il dossier Dossier Statistico Immigrazione 2019: gli stranieri e l'Umbria, fotografa la seguente situazione:

In Umbria, gli occupati nati all'estero rappresentano il 12,6% del totale dei lavoratori, in leggera crescita rispetto l'anno precedente e superiore rispetto alla media nazionale; di questi, la metà (per la precisione, il 49,8%) sono donne. Questo aumento ha determinato un contestuale calo del tasso di disoccupazione tra gli stranieri (ora al 19,4%), anche se il dato risulta in crescita rispetto al totale regionale (29,9%) per via della diminuzione del numero di disoccupati tra i locali. Confermando il trend osservato negli scorsi anni, aumentano gli stranieri occupati nei servizi (è la stragrande maggioranza, il 65,9%) e nelle costruzioni, mentre risultano in calo gli occupati nel lavoro domestico (29,8% del totale), nell'industria (25,5%) e in agricoltura (8,6%).

Sulla base delle informazioni raccolte da testimoni privilegiati (principalmente imprenditori agricoli) e dalle testate giornalistiche regionali, in Umbria i comparti agricoli che hanno maggiormente risentito dell'impatto delle misure di contenimento della diffusione del COVID-19 sono i settori della produzione di latte ovino e carne ovicaprina e avicola, florovivaismo, vitivinicolo e agriturismo, nonché della selvicoltura. Una situazione causata dal blocco totale del canale HO.RE.CA. (hotel, ristoranti, catering) del settore turistico e dalla riduzione delle esportazioni.

La Regione per fronteggiare tale situazione ha messo in campo una serie di azioni volte a fornire liquidità alle imprese agricole, tra cui l'anticipazione dei pagamenti comunitari Pac e l'anticipo di alcune risorse sulle misure del Psr, per un valore di per oltre 50 milioni di euro. Inoltre per le aziende in maggior difficoltà le Associazioni del mondo agricolo hanno proposto l'intervento di garanzia della finanziaria regionale Gepafin per le anticipazioni bancarie e far ripartire così gli investimenti.

Al fine di promuovere la vendita di prodotti agricoli locali, le Associazioni oltre a mettere a disposizione delle aziende agricole dei portali dedicati per effettuare la spesa dai produttori locali, stanno promuovendo collaborazioni con i comuni, umbri per collegare i voucher (buoni spesa) alle produzioni regionali.

Relativamente alla carenza di manodopera straniera in agricoltura Confagricoltura sottolinea come *“Si rischia un rallentamento nel trapianto del tabacco (settore che assorbe il maggior numero di addetti), ma anche nella piantagione di pomodori, peperoni, zucchine, sedano, melone sono molte le colture ortive su cui intervenire in questo periodo tra trapianto appunto e raccolta.*

Ma se l'emergenza sanitaria dovesse protrarsi nei prossimi mesi il problema potrebbe riguardare i raccolti di grano, mais, girasole, tabacco, e poi più avanti vite e olivo, ma anche gli allevamenti”.

Le soluzioni indicate dai testimoni privilegiati da mettere in atto, oltre ai portali nazionali messe in campo a livello nazionale (Coldiretti “Job in country”, CIA “Lavora con agricoltori italiani” e accordo tra CIA e Synergie Italia S.p.A., Agenzia per il lavoro per il lavoro autorizzata dal Ministero del Lavoro tra i leader mondiali nel reclutamento di personale, per fronteggiare la carenza di manodopera agricola prevista nei prossimi mesi, sono riferite in primo luogo, alla regolarizzazione dei lavoratori stranieri irregolari già presenti sul territorio, ed il ricorso ai “corridoi agricoli europei” per ammettere sul territorio lavoratori stranieri temporanei dagli altri Paesi comunitari (soprattutto Romania).



LAZIO

LAZIO

INTRODUZIONE

La produzione agroalimentare presenta una caratteristica distintiva alla base dell'origine del prodotto agricolo, che si manifesta attraverso la natura stagionale delle produzioni. La naturale caratterizzazione del prodotto agricolo, come prodotto altamente stagionale, costituisce un parametro rappresentativo di confronto, che permette di cogliere le principali differenze del funzionamento del settore agricolo rispetto agli altri settori dell'economia, in termini di organizzazione della produzione, del lavoro e della gestione economica. Infatti, la natura altamente stagionale dei prodotti agricoli rende la struttura del lavoro del settore fortemente dipendente dalla produzione agricola e dalla flessibilità del mercato del lavoro; oltre che incidere significativamente sul livello e sulla qualità della produzione, soprattutto quando intervengono fenomeni di manifesta contingenza come nel caso attuale, l'emergenza COVID-19. Tra gli aspetti preoccupanti che emergono dalla fase pandemica di COVID-19, le cui misure di contenimento stanno esercitando un ruolo influente sull'andamento congiunturale del settore primario, l'ampio ricorso alla manodopera stagionale, seppur identifica una flessibilità lavorativa, risulta limitato, ma al contempo necessario per la gestione dell'offerta produttiva per il funzionamento dell'intero settore. In tale contesto, il documento si propone l'obiettivo di fornire una rappresentazione delle condizioni in cui versa il settore agricolo del Lazio, alla luce dell'emergenza sanitaria COVID-19, oltre che descrivere i principali effetti del protrarsi delle misure restrittive per il contenimento del contagio sulla struttura del lavoro del settore agricolo, evidenziando gli interventi governativi, intrapresi e previsti, per ostacolare la carenza di manodopera stagionale. Il documento, elaborato sulla base delle fonti di informazione pubbliche disponibili (comunicati stampa Coldiretti, CIA, Confagricoltura, Copagri) è articolato sullo sviluppo dei seguenti aspetti, come segue. In un primo momento, fornisce un quadro dei principali effetti delle misure di contenimento sull'attività agricola del Lazio ed approfondisce la dimensione spaziale del fenomeno all'interno della regione. Prosegue descrivendo l'intensità del problema relativo alla carenza di manodopera stagionale nel settore agricolo e la sua capacità di attrarre lavoratori da altri settori dell'economia. Conclude ponendo enfasi sulle misure di intervento governative attinenti all'organizzazione del lavoro agricolo e sulle nuove tendenze in atto che influiscono, ma che sono in grado di stimolare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro ai tempi dell'emergenza COVID-19.

I PRINCIPALI EFFETTI DELL'EMERGENZA COVID-19 SULLA STRUTTURA DEL MERCATO DEL LAVORO IN AGRICOLTURA

L'emergenza sanitaria in atto, legata al diffondersi del COVID-19, ha interessato in modo specifico il settore agricolo. Nonostante l'attività agricola sia stata identificata come necessaria (nei DCPM che da marzo 2020 regolamentano l'emergenza) e, quindi, non soggetta ai divieti imposti per le altre attività produttive, il settore si confronta con un limitato e ostacolato ricorso alla manodopera agricola stagionale, soprattutto straniera, che sembra essere indispensabile per per il suo buon funzionamento. Come afferma Coldiretti, i lavoratori stranieri contribuiscono in modo strutturale e determinante all'economia agricola e rappresentano una componente indispensabile per garantire i primati del Made in Italy.

Alla luce di questa considerazione, in un territorio come il Lazio, in cui il sistema produttivo agricolo è in larga parte basato sulla manodopera proveniente dall'Africa (Marocco, Tunisia, Egitto, Mali, Gambia, Liberia), dall'Est Europa (Albania, Romania, Polonia) o dall'India e che quindi si regge sugli immigrati, l'emergenza COVID-19 determina non pochi problemi. L'effetto dei decreti sicurezza e dei decreti sull'emergenza COVID-19, che hanno blindato le frontiere, sta comportando una carenza di forza lavoro impiegata nei campi. Gli stagionali stranieri che ogni anno provengono dall'estero coprono circa un quarto delle giornate lavorative nei campi. Infatti, nel marzo 2020, con la chiusura delle frontiere ai lavoratori stranieri, secondo Coldiretti il settore agricolo è stato interessato da una riduzione di circa un milione di giornate di lavoro (un calo del 10% rispetto alle scorse annate), nonostante questa annata, a livello nazionale, sia stata caratterizzata da favorevoli condizioni pedoclimatiche che hanno anticipato la maturazione delle primizie e l'avvio delle raccolte. Dunque, il calendario delle raccolte sembra intensificarsi per fragole, asparagi, carciofi, ortaggi in serra e le produzioni ortofrutticole, per cui il problema della disponibilità di manodopera diventa incessante. Nel Lazio invece, le avversità climatiche, in particolare le gelate di fine marzo hanno danneggiato anche i campi: frutteti, pesche e albicocche in Sabina, ma anche altre coltivazioni importantissime come le patate a Maccaresse, sulla costa nord di Roma, i nocioleti nel viterbese, il pregiato kiwi giallo e l'orticoltura. L'impatto dell'epidemia sul settore agricolo regionale è influente per due principali ragioni. La prima è rappresentata dalla carenza di manodopera stagionale, che a causa della chiusura delle frontiere risulta essere molto scarsa. Le analisi condotte da Coldiretti suggeriscono che quasi 1/3 dei lavoratori stagionali agricoli che veniva in Italia temporaneamente lavorava in sole 6 province e quelle che registrano i valori assoluti più elevati sono Bolzano (6%), Verona (5%), Foggia (5%), Latina (4%), Trento (4%) e Cuneo (4%). Fino al 2019, il permesso di soggiorno stagionale per i lavoratori agricoli stranieri che arrivavano in Italia aveva una durata da 20 giorni a nove mesi. L'irrigidimento sulle norme relative ai permessi di soggiorno ha fissato, successivamente, margini stringenti sulle quote annualmente stabilite dal decreto di programmazione dei flussi di ingresso per motivi di lavoro. Nel 2019 è stato fissato fino a 18.000 il numero di permessi per il lavoro subordinato stagionale nei settori agricolo e turistico-alberghiero, che rappresentano i settori che più necessitano di manodopera straniera.

La seconda ragione è dovuta principalmente al blocco di molte filiere produttive legate alla ristorazione e più in generale al canale HO.RE.CA. (hotel, ristoranti, catering). Proprio per

questo si sono manifestati sia a livello nazionale che regionale, abbassamenti di prezzo del latte fresco alla stalla (15%) o del latte di bufala alla stalla (40%).

A livello di singole filiere produttive, Coldiretti sottolinea come uno dei comparti maggiormente colpiti è il settore florovivaistico, in cui risultano versare in gravi difficoltà economiche circa 15.000 aziende, che rappresentano quasi la metà delle imprese florovivaistiche del Paese. Il settore florovivaistico, a livello regionale, costituisce uno dei comparti che vanta un primato nel mercato internazionale. Il Lazio, infatti, rientra tra le 5 regioni a forte orientamento florovivaistico e rischia di registrare un danno del 100 %, non più recuperabile a causa della natura altamente stagionale del prodotto floricolo e a cui vanno aggiunti i costi di smaltimento, comunque da sostenere. La produzione floricola risulta particolarmente colpita, in quanto le misure di contenimento dell'emergenza COVID-19 sono state messe in atto nel periodo dell'anno in cui la domanda dei consumatori è in netta espansione. Si stima che, complessivamente, il comparto potrebbe subire una perdita di circa 300 milioni di euro qualora le misure di contenimento venissero protratte a lungo. In assenza di aiuti da parte del Governo, uno dei comparti in cui risulta centrale il ruolo dell'Italia nelle produzioni e nelle esportazioni verso i paesi ed in generale nel mercato internazionale floricolo, dopo l'Olanda, rischia il fallimento.

Accanto alla mancanza di manodopera stagionale si aggiunge il prolungato fermo applicato in ottemperanza delle misure di contenimento del contagio al settore della meccanica. La risoluzione delle difficoltà per la fornitura di macchine, attrezzature e ricambi agricoli per la lavorazione dei terreni, diviene una scelta necessaria in un momento in cui è venuto a mancare l'apporto lavorativo, oltre che per il funzionamento del settore in termini di efficienza economica. A fronte della profonda incertezza sul numero di lavoratori agricoli che potranno effettivamente mettersi al lavoro si auspica, quindi, una rapida ripresa del settore meccanico, attraverso l'attivazione di voucher per l'utilizzo di cassaintegrati e pensionati come forma di integrazione del reddito.

Attualmente, tra le misure di intervento in sede di discussione delle autorità governative per combattere le difficoltà occupazionali ed ostacolare l'espansione della carenza di manodopera, vi è l'intenzione di rendere più flessibile l'utilizzo dello strumento dei voucher. Questo intervento permetterebbe di regolarizzare i lavoratori immigrati già presenti sul territorio e consentirebbe loro di lavorare in sicurezza. Questione molto importante vista l'emergenza sanitaria che vive il Paese. La mancanza di lavoratori stagionali, infatti, rende ancora più realistico il rischio dello sfruttamento di lavoratori irregolari.

In attesa di soluzioni concrete da parte del governo, i principali strumenti messi in atto dalle parti sociali, per fronteggiare l'emergenza COVID-19 e tutelare e garantire il corretto funzionamento del settore agricolo, sono riconducibili e sintetizzati nei punti che seguono.

a) Istituzione delle piattaforme informatiche di intermediazione.

Le associazioni di categoria hanno promosso l'istituzione delle piattaforme di intermediazione, autorizzate dal Ministero del Lavoro per mettere in contatto, in tutte le province, aziende agricole e lavoratori, garantendo il reclutamento di forza lavoro con criteri di trasparenza e legalità. La Coldiretti ha ratificato la banca dati "Jobincountry", che attualmente ha inglobato migliaia di richieste di cittadini italiani in difficoltà. La piattaforma ha messo in evidenza la

capacità del settore agricolo di attirare lavoratori da altri settori dell'economia in difficoltà, tra cui industria, turismo e altri settori del commercio. Molti lavoratori di questi settori, però, beneficiano di un ammortizzatore sociale che perderebbero se fossero assunti nei campi, per cui si rende necessaria l'attivazione di voucher limitatamente a certe categorie e solo strettamente per il periodo di emergenza COVID-19, al termine del quale è auspicabile la ripresa del mercato del lavoro. La CIA, Confederazione Italiana Agricoltori, lancia "*Lavora con agricoltori Italiani*", che consente a chi cerca occupazione di entrare in contatto direttamente con le aziende della propria provincia. Nella stessa direzione COPAGRI, che auspica la semplificazione dell'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro in agricoltura, puntando con decisione su sistemi istituzionali di intermediazione della manodopera agricola, quali piattaforme informatiche pubbliche e trasparenti che vadano a coinvolgere tutti i potenziali interessati, partendo dai disoccupati, dai cassaintegrati e dai percettori del reddito di cittadinanza, nonché procedendo alla regolarizzazione degli stranieri con il permesso di soggiorno scaduto.

b) Proroga dei permessi di soggiorno per lavoro stagionale ai sensi del Decreto legge 17 marzo 2020, n.18 (c.d. "Cura Italia"), richiamata nella circolare del dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione.

Per sopperire alla mancanza di manodopera stagionale e non pregiudicare gli approvvigionamenti alimentari, sono stati prorogati i permessi di soggiorno per lavoro stagionale in scadenza, al fine di evitare agli stranieri di dover rientrare nel proprio Paese proprio con l'inizio della stagione di raccolta nelle campagne. La proroga, secondo la circolare del Ministero degli Interni, si estende fino al 15 giugno e riguarda i permessi di soggiorno in scadenza dal 31 gennaio al 15 aprile ai sensi dell'articolo 103 comma 2 del D.L. 18. L'importanza di questo provvedimento risiede nella significatività della manodopera straniera nel comparto agricolo nazionale. Come suggeriscono i dati elaborati dalla Coldiretti (*Dossier statistico Immigrazione 2019*), la comunità di lavoratori agricoli più presente in Italia è quella rumena con 107.591 occupati, davanti a marocchini con 35.013 e indiani con 34.043, che precedono albanesi (32.264), senegalesi (14.165), polacchi (13.134), tunisini (13.106), bulgari (11.261), macedoni (10.428) e pakistani (10.272).

c) Attivazione dei canali di collaborazione con i Paesi di provenienza della manodopera stagionale.

La Coldiretti ha promosso l'iniziativa dell'attivazione dei contatti bilaterali con la Romania sui lavoratori stagionali per l'agricoltura. La misura di intervento mira a favorire il coinvolgimento in agricoltura dei cittadini rumeni e ad avviare una campagna di informazione sulle garanzie di sicurezza e di protezione dei diritti offerte dalle aziende agricole. La collaborazione è stata avviata sulla base di una visione condivisa rispetto alla difesa dei diritti dei lavoratori, all'applicazione delle necessarie misure di tutela per la salute degli stagionali, prioritaria nel contesto della pandemia causata dal COVID-19. Non meno per ottemperare alla esigenza di una continuazione nella collaborazione dal punto di vista economico ed occupazionale per entrambi i Paesi.



ABRUZZO

ABRUZZO

L'agricoltura abruzzese, secondo gli ultimi dati disponibili, ISTAT indagine SPA 2016, si discosta sensibilmente dalla media nazionale per quanto riguarda l'utilizzo, nelle operazioni colturali e di allevamento, di manodopera extraaziendale. Infatti, circa l'85% delle persone coinvolte nelle diverse fasi produttive, con un apporto pari all'88% in termini di giornate lavorative, appartengono alle diverse categorie della manodopera "familiare" quali, oltre al conduttore, il coniuge ed i parenti in genere. A livello nazionale le medesime percentuali risultano rispettivamente del 58 % e del 72% in relazione al numero di persone che lavorano in azienda ed alle giornate lavorative fornite.

Una probabile evoluzione, nel senso di un crescente utilizzo di manodopera extraaziendale, si può cogliere dai dati INPS degli anni più recenti, dal 2017 al 2019, relativi agli elenchi provinciali degli OTD assunti nella regione. Nel triennio aumentano sia il numero di operai agricoli a tempo determinato sia, in maggior misura, le giornate lavorative dichiarate ai fini contributivi. La manodopera agricola straniera, nel 2019, costituisce il 44% della forza lavoro assunta a tempo determinato per lavori stagionali; quasi 4 stranieri OTD su 5 nella regione Abruzzo sono extracomunitari e vengono mediamente utilizzati per 100 giornate annue pro capite rispetto alle 83 giornate riferibili agli operai comunitari. Gli OTD non UE sono in costante aumento, così come il numero di operai agricoli italiani, mentre parallelamente decresce il numero dei lavoratori comunitari (per oltre l'80% di cittadinanza rumena).

Naturalmente i dati esposti non tengono conto del lavoro prestato in "nero" o nelle varie sfumature di "grigio", di difficile quantificazione ma sicuramente, nella attuale situazione, ostacolato dai controlli a tappeto messi in campo dalle forze dell'ordine per la verifica del rispetto delle limitazioni negli spostamenti degli individui, controlli come naturale facilitati dalla scarsa circolazione sia dei mezzi che delle persone.

In termini numerici sono poco più di 8.000 gli stranieri regolarmente impiegati nel settore agricolo abruzzese, di cui quasi la metà nella sola provincia de L'Aquila. Di fatto le coltivazioni che assorbono maggiormente manodopera "stagionale" sono quelle orticole e di tuberi (patate), localizzate principalmente nella piana del Fucino (AQ), e quelle arboree, con netta prevalenza nella regione di vigneti e oliveti, nelle rimanenti province. Al momento l'attività agricola, mai bloccata dai provvedimenti COVID-19, risente della situazione di emergenza per le difficoltà nel reperimento della manodopera per le operazioni di trapianti, semine e successivamente

primi raccolti, per il settore orticolo, mentre le operazioni colturali di potatura secca dei vigneti e oliveti sono terminate, la potatura verde dei vigneti inizierà nel mese di giugno, le prime vendemmie dopo la metà di agosto ed a seguire, verso la metà di ottobre, la raccolta delle olive.

Le disposizioni di ordine sanitario in Italia per l'emergenza COVID-19, che prevedono la necessità di un periodo di 14 giorni di quarantena per chiunque, anche avendone titolo, rientri dall'estero sul territorio, rappresentano un notevole ostacolo per i lavoratori agricoli stranieri non residenti, anche in considerazione del fatto che le spese durante la "quarantena" sarebbero a totale carico dell'interessato. Inoltre, in aggiunta alle disposizioni interne, devono essere considerate quelle adottate dagli altri paesi per il contenimento dell'epidemia. Questo senza considerare il naturale timore di essere esposti al contagio nel rientrare in territorio dichiarato "zona rossa" dal punto di vista epidemiologico.

Le segnalazioni che provengono dalle organizzazioni professionali di categoria al momento indicano una carenza di manodopera di circa 3500 persone per le coltivazioni del Fucino, ma tale numero, in mancanza di interventi risolutivi e/o di un evolversi in senso positivo della situazione epidemiologica, è destinato a crescere.

In particolare gli operatori stagionali stranieri dell'aquilano, secondo quanto riportato dal direttore di Confagricoltura L'Aquila, sono fidelizzati con le aziende e vengono assunti in genere da aprile a circa metà novembre, rientrando in patria nei restanti mesi dell'anno. Secondo Coldiretti, in Abruzzo ci sono aziende dove mancano all'appello anche trenta operai e sarà difficile assicurare la produzione senza conseguenze, "sarebbe necessario introdurre al più presto i voucher semplificati in agricoltura limitatamente a determinate categorie e al periodo dell'emergenza, senza dimenticare la ricerca di accordi con le Ambasciate per favorire l'arrivo di lavoratori stranieri che nel tempo hanno acquisito spesso esperienze e professionalità alle quali ora è molto difficile rinunciare. Nella zona del Fucino – prettamente orticola – il fabbisogno di manodopera per le operazioni in campo verrà a mancare per quella porzione di addetti che venivano impiegati ciclicamente (tempi determinati con tempistiche ridotte). Per la popolazione straniera stabilizzatasi negli anni nella zona valgono le direttive del DPCM e sono in attesa di conoscere le modalità per operare nella Fase 2, nonostante le aziende agricole siano rimaste aperte nel periodo di lockdown. Le preoccupazioni principali riguardano il distanziamento sui luoghi di lavoro, sui mezzi di trasporto pubblici e nelle fasi post raccolta (es. vendita in campo, trasporto/consegna). Inoltre, ci sono anche altre zone in difficoltà, dal pescarese al chietino fino alla provincia teramana".

Al momento, l'estensione dal quarto al sesto grado di parentela della possibilità di collaborazione nelle imprese agricole di altri familiari ed affini, prevista dall'art. 105 del D.L. 18/2020 (Cura Italia), anche se resa "in modo meramente occasionale o ricorrente di breve periodo" come previsto dalla normativa di riferimento (Legge Biagi), può, nella realtà agricola abruzzese descritta e limitatamente alle aziende di minori dimensioni economiche, contribuire ad una mitigazione del problema nel breve periodo. La regione Abruzzo ha inoltre emesso due Ordinanze del Presidente della Giunta Regionale in data 13 e 15 aprile nelle quali sono contenute indicazioni per permettere "la manutenzione di orti, vigneti ed ortofrutticole in genere, in relazione agli interventi colturali normalmente svolti nella stagionalità in atto e dunque "urgenti" per il periodo temporale di riferimento. Nella ricorrenza del carattere d'urgenza previsto, sono ammessi gli interventi dettati da esigenze di sostentamento familiare da parte di agricoltori non

professionali”. Con le dette ordinanze vengono consentiti gli spostamenti; sempre comunque nell’ambito regionale, ad un massimo di due persone, con obbligo di rientro nella propria residenza a fine giornata e sempre nel rispetto di tutte le prescrizioni finalizzate al contenimento dei contagi.

Per l’incontro della domanda e offerta di lavoro la regione Abruzzo ha attivo il portale “Borsalavoroabruzzo” ed a questo si aggiungono le iniziative delle varie organizzazioni professionali autorizzate dal Ministero del Lavoro: Coldiretti, con il portale “Jobincountry”, Confagricoltura con il portale “Agrijob”, entrambe pubblicizzate anche attraverso il portale ufficiale regionale SELFI (Sviluppo Economico Lavoro Formazione Istruzione) nonché il recente accordo stipulato dalla CIA con l’agenzia Synergie. Questi ultimi portali sono espressamente dedicati a favorire i contratti tra le aziende agricole che necessitano di manodopera e gli eventuali interessati. I numeri delle adesioni non sono ancora totalmente monitorabili ma nelle aree a maggior vocazione produttiva i primi riscontri sono stati positivi.

In questa fase di emergenza, ma anche nella normalità, avrebbero potuto utilmente inserirsi le attività delle Sezioni territoriali della Rete del lavoro agricolo di qualità, la cui istituzione, prevista dalla legge 199/2016 di contrasto al lavoro nero e al caporalato, non risulta ancora avvenuta nelle province abruzzesi. Infatti tra i compiti delle Sezioni territoriali rientrano quelli di individuare procedure e strumenti per favorire il trasporto, l’accoglienza e prima di tutto l’incontro tra domanda e offerta di lavoro. Purtroppo finora non sembra esista un interesse diffuso tra le aziende agricole abruzzesi all’iscrizione nella Rete del lavoro agricolo di qualità; infatti nell’elenco delle aziende ammesse, pubblicato dall’INPS, alla data del 14/02/2020 risultano in totale 58 ditte, di cui 47 nella provincia aquilana.

Le proposte sul tavolo per sopperire alla mancanza di manodopera agricola sono quelle a livello nazionale, per le quali si attendono decisioni politiche: coinvolgimento dei percettori del reddito di cittadinanza e cassaintegrati (con qualche perplessità da parte dei datori di lavoro agricolo nell’utilizzare manodopera senza esperienza nel settore), approvazione e ampliamento del decreto flussi, regolarizzazioni degli extracomunitari presenti sul territorio, “corridoi verdi”, reintroduzione dei voucher, semplificazione delle assunzioni congiunte in agricoltura, ulteriore proroga dei permessi di soggiorno dei cittadini extracomunitari, attualmente fissata al 15 giugno p.v.

Una ulteriore proposta potrebbe essere quella di coinvolgere le associazioni di migranti presenti sul territorio; nella regione Abruzzo risultano mappate 34 associazioni (dati estratti dal sito integrazioneimmigranti.gov), di cui alcune con collettività di riferimento specifica (cittadini Nigeriani Albanesi, Senegalesi, Marocchini, Tunisini, Etiopi etc.).



MOLISE

MOLISE

L'esame delle dinamiche caratterizzanti l'agricoltura molisana nel periodo di emergenza sanitaria in atto, restituisce l'immagine di un settore in cui alla crisi epidemiologica conseguono difficoltà che si sommano alle ordinarie carenze strutturali e agli impatti determinati da altre emergenze al momento interessanti l'agricoltura, queste ultime riconducibili all'andamento climatico siccitoso durante la stagione invernale - verosimilmente comportante rese produttive al di sotto di quelle medie per le orticole invernali, le colture cerealicole e quelle foraggere - e all'esubero e ai conseguenti danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e a quelle zootecniche.

Nelle ultime settimane, per effetto delle misure di contenimento e gestione dell'emergenza sanitaria, nel settore agricolo molisano si sono manifestate differenti criticità che hanno interessato i comparti agrituristico, zootecnico, orticolo, frutticolo e florovivaistico, e in generale generato un clima di incertezza e preoccupazione per una diffusa carenza di liquidità da parte delle aziende agricole.

L'effetto più evidente si osserva nel comparto agrituristico, interessato nella fase iniziale dell'emergenza da numerose disdette per servizi di pernottamento e di ristorazione e, a seguire, dalla sospensione delle attività ricettive disposta sull'intero territorio nazionale dalle misure urgenti di contenimento del contagio.

Le ripercussioni della crisi epidemiologica nel comparto zootecnico si rinvengono principalmente nelle aziende con ordinamento ovi-caprini da carne e bovini da latte. In particolare, a seguito dei provvedimenti restrittivi che hanno portato alla chiusura della ristorazione, oltre che per i mutati comportamenti di acquisto e di consumo, si è verificato un calo significativo della domanda di agnelli e capretti da parte di privati, rivenditori, ristoratori e agriturismi, comportando per le aziende la mancanza della liquidità prevista e un aggravio dei costi di allevamento per la prolungata permanenza dei capi in stalla, la cui vendita era stata programmata per il periodo pasquale.

Le aziende dedite all'allevamento di bovini da latte, a loro volta hanno riscontrato difficoltà a collocare le produzioni di latte sul mercato per la riduzione o l'azzeramento dei quantitativi ritirati dalle aziende casearie, gestione quest'ultima, connessa al calo della produzione di prodotti caseari destinata alle attività di ristorazione collettiva obbligate alla chiusura delle attività.

Per sopperire alle ultime difficoltà interne alla filiera lattiero-casearia molisana, che vedono la quantità di latte in surplus stimata pari a 500 quintali a settimana su tutto il territorio, l'isti-

tuzione regionale ha inteso favorire il raggiungimento di un patto di solidarietà tra i produttori di latte e i caseifici molisani di piccola e grande dimensione. Tale accordo, oltre a impegnare le aziende di trasformazione ad assorbire i quantitativi di latte in esubero, mira a sostenere l'economia locale garantendo continuità di reddito agli allevatori, come pure persegue la valorizzazione del prodotto locale; nel contempo, l'intesa raggiunta rappresenta un'opportunità sia per la maggiore integrazione della filiera del latte molisano e dei suoi derivati, sia per la creazione di un Tavolo permanente tra le parti.

Mentre il comparto florovivaistico ha perso gran parte del fatturato per il blocco delle vendite nel principale periodo di attività, nel comparto orticolo e in quello delle arboree si rilevano difficoltà in termini sia di collocamento dei prodotti agricoli sul mercato, sia di carenza di manodopera prestata dai lavoratori impiegati nelle operazioni stagionali. Dalle informazioni raccolte da testimoni privilegiati e dalle testate giornalistiche regionali, emerge che il comparto ortofrutticolo mostra un rallentamento della vendita dei prodotti agricoli da parte delle aziende locali attuanti la vendita diretta in azienda o nei mercati regionali e fiere, calo determinato dalle limitazioni imposte negli spostamenti che hanno influito nelle preferenze di acquisto dei consumatori, orientati in questa fase verso la grande distribuzione e i negozi al dettaglio, in quanto avvantaggiati dall'acquisto di un'ampia gamma di prodotti alimentari e altri beni di prima necessità, come pure dalla possibilità di fruire dell'offerta di servizi di consegna a domicilio.

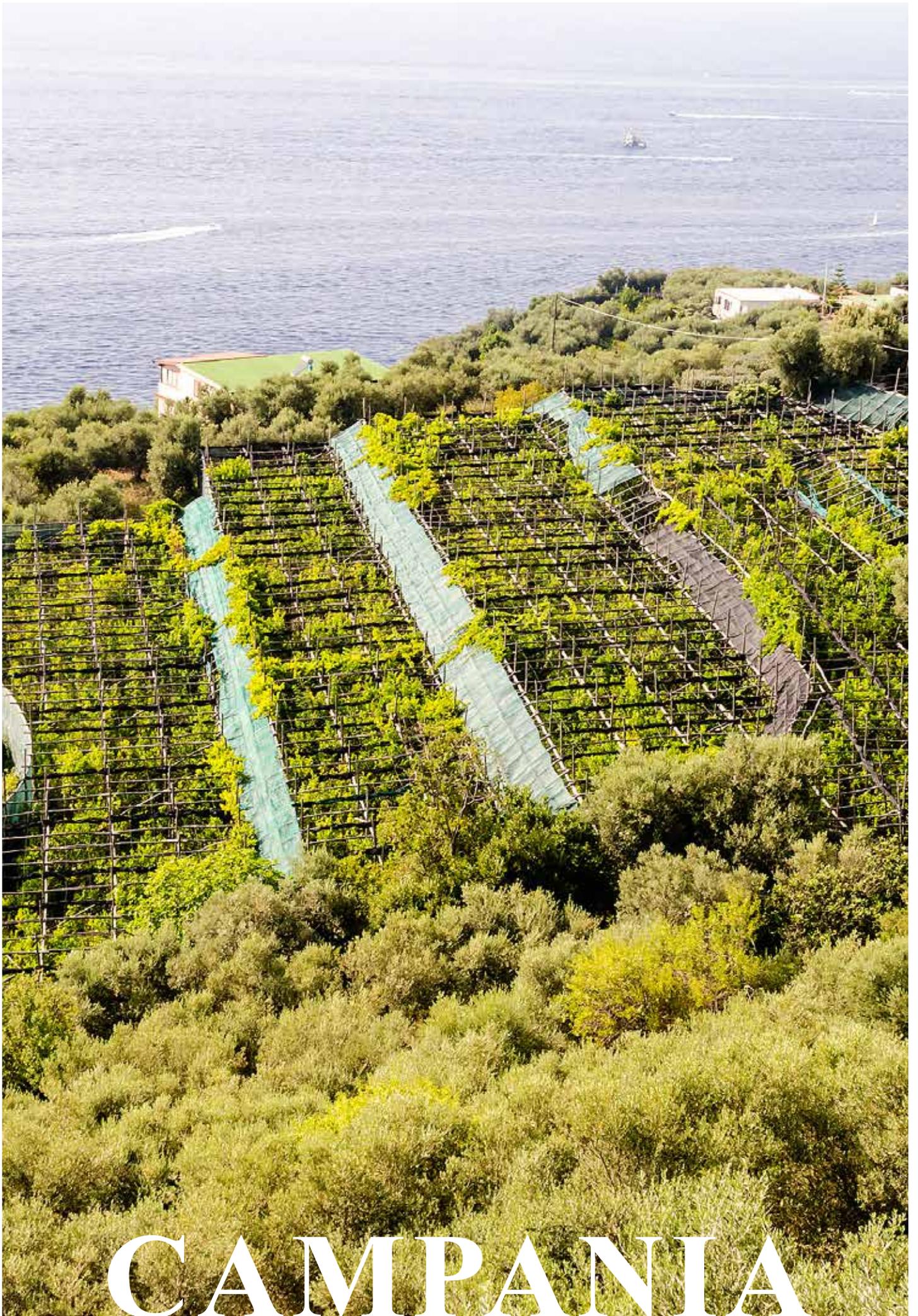
Il problema del reperimento della manodopera agricola tende a riguardare soprattutto le aziende localizzate nell'area del basso Molise, interessata da un'agricoltura intensiva e specializzata che normalmente comporta il ricorso alla manodopera esterna stagionale per operazioni di potature di arboreti e raccolta di ortaggi e colture primaverili. In alcune aziende si segnalano rallentamenti nelle fasi di trapianto e raccolta di colture ortive di stagione, da ricondurre alla carenza di lavoratori stagionali extracomunitari e comunitari maschi che, a seguito dell'emergenza, sono rientrati nel luogo di origine per ricongiungersi con la propria famiglia e al momento, sono impossibilitati a rientrare in Italia. Inoltre, in conseguenza delle misure di distanziamento sociale adottate, si evidenziano difficoltà di spostamento - per gli elevati costi di trasporto - da parte di lavoratori italiani di sesso maschile provenienti dalle regioni limitrofe, Puglia e Campania, usualmente occupati nelle aziende molisane essendo questi specializzati nelle operazioni di potatura e trattamento delle colture arboree. Ciò nonostante, le attività agricole, seppur rallentate, proseguono grazie all'impiego di manodopera interna e familiare. L'utilizzo di quest'ultima componente lavorativa è stato favorito dalle aziende agricole molisane anche grazie alla recente estensione del grado di parentela entro il quale la prestazione saltuaria svolta dai parenti ed affini può essere svolta a titolo gratuito.

Seppure attualmente contenuta, la carenza di manodopera desta preoccupazione negli operatori del comparto ortofrutticolo, a seguito dell'imminente fabbisogno di manodopera da impiegare nelle operazioni di raccolta e cura delle colture. Ad ogni modo, gli orientamenti sui movimenti dei lavoratori stagionali definiti a livello comunitario e nazionale, potrebbero mutare gli scenari e consentire il rientro di una parte della manodopera impiegata nel settore agricolo in generale.

Da ultimo, in termini di approvvigionamento dei mezzi tecnici utilizzati nelle pratiche agricole ortofrutticole, è stato rilevato un rallentamento dei tempi di consegna connesso alle limitazioni dei trasporti, criticità caratterizzante anche gli altri comparti produttivi.

Le soluzioni indicate dai testimoni privilegiati da mettere in atto per fronteggiare la carenza di manodopera agricola prevista nei prossimi mesi, sono riferite in primo luogo, alla regolamentazione dei lavoratori stranieri irregolari già presenti sul territorio. A seguire, una migliore organizzazione del trasporto dei lavoratori sui luoghi di lavoro rispettanti al contempo le norme di distanziamento stabilite dal governo, favorite queste, dall'erogazione di finanziamenti mirati all'acquisto di dispositivi sanitari individuali da fornire ai lavoratori. Si propone, inoltre, la reintroduzione dei voucher cartacei, seppure temporanei, che facilitino il ricorso a soggetti inoccupati, a studenti, cassaintegrati e pensionati, al fine di salvaguardare i raccolti estivi e la produzione delle successive colture autunnali. Infine, si sottolinea la necessità di definire mediante accordi tra Paesi membri dell'UE, procedure specifiche per garantire la libera circolazione dei lavoratori, con l'obiettivo di ammettere sul territorio lavoratori stranieri agricoli dagli altri Paesi al fine di rispondere alle carenze di manodopera causate dalla crisi.

Nelle more, per fronteggiare le difficoltà delle aziende a reperire manodopera stagionale, sono stati messi in azione strumenti di intermediazione della manodopera agricola, in grado di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, autorizzate dal Ministero del Lavoro e operanti in modo capillare sul territorio nazionale. Si tratta dell'attivazione di due piattaforme, "Job in Country" e "Agrijob", a titolarità rispettivamente della Coldiretti e di Confagricoltura, finalizzate a mettere in comunicazione aziende operanti sul territorio e potenziali lavoratori da impiegare nelle attuali e future attività agricole.



CAMPANIA

CAMPANIA

In Campania, il lavoro agricolo rappresenta il terzo settore con la maggiore consistenza di lavoratori stranieri, dopo il terziario e l'industria. Con l'emergenza sanitaria COVID-19, si rileva un cospicuo numero di disdette da parte di lavoratori stagionali stranieri impossibilitati nel raggiungere le diverse destinazioni regionali, un fenomeno di una portata estremamente preoccupante per un settore retto, in prevalenza, dalla manodopera straniera.

Risulta utile un inquadramento a livello regionale, sia della presenza complessiva di immigrati sia della manodopera straniera impiegata in agricoltura nel 2019, periodo antecedente all'attuale crisi.

Al 31 dicembre 2019, secondo i dati ISTAT, gli stranieri presenti in Campania sono 265.163, con un incremento del 2,6% rispetto all'anno precedente, rappresentando il 5% degli stranieri residenti in Italia, il 41% di residenti al sud ed il 5 % della popolazione totale campana.

Gli OTD (Operai a Tempo Determinato) impiegati nelle diverse filiere agroalimentari campane, nel 2019, secondo i dati INPS, sono 67.750 di cui 15.068 di origine extra-comunitaria e 6.073 di origine comunitaria; gli OTD italiani sono 46.609.

Nel biennio 2018/2019 gli OTD stranieri non variano significativamente in termini di presenze, i comunitari decrementano dello 0,13 % e gli extracomunitari aumentano dello 0,1%, anche gli OTD italiani sono interessati da una variazione poco significativa (-0,02).

Rispetto al 2018, si registra un incremento delle giornate lavorative totali del 2,7%. In particolare, le giornate prestate dagli OTD comunitari si riducono del 3,4%, dato coerente con il ridimensionamento delle prestazioni dei cittadini romeni (-4,8%) che rappresentano un'importante quota di OTD comunitari in Campania.

A fronte di una decrescita dell'impiego dei lavoratori comunitari, si riscontra un considerevole incremento delle giornate dagli extracomunitari (+15,1%), mentre per gli OTD italiani non si evidenziano particolari cambiamenti (-0,01).

I principali paesi di provenienza dei lavoratori stranieri sono Costa D'Avorio, Gambia, Senegal, Bangladesh, Ghana, Ucraina Bulgaria, Albania, Burkina Faso, Marocco, India, Romania. I lavoratori sono impegnati nei vari processi di lavorazione, con una prevalenza nella fase di raccolta del prodotto.

Gli stranieri collaborano, in diversa misura, in tutti i processi produttivi, ma si rileva una prevalenza per l'orientamento ortofrutticolo. I cittadini pakistani, filippini e indiani confermano la loro presenza nel settore zootecnico e sono impiegati, principalmente, nelle fasi di

governo della stalla e nei processi della mungitura, con una presenza garantita nell'intero anno.

Alla luce della contingente emergenza sanitaria, diventa preoccupante la carenza di manodopera straniera dovuta alle misure restrittive e, con questo documento, si cerca di comprendere quali siano gli inesorabili mutamenti in merito al coinvolgimento della manodopera estera nell'agricoltura campana.

La situazione del settore

Nell'analisi delle problematiche del settore agroalimentare, legate all'emergenza sanitaria COVID-19, in Campania se ne individuano due di particolare importanza: la carenza di manodopera (soprattutto straniera) e la mancata vendita del prodotto.

Per quanto riguarda il secondo filone di difficoltà, il prodotto maggiormente interessato da un **mancato posizionamento sul mercato** è la Mozzarella di bufala campana, tra i formaggi DOP italiani con più elevata produzione economica. Infatti, mentre per il latte vaccino le soluzioni legate alla trasformazione sono di facile applicazione, per il comparto bufalino non è possibile prevedere il ritiro di latte da destinare ad altri impieghi. Secondo alcuni dati del Consorzio di Tutela Mozzarella di Bufala Campana DOP, già nella seconda metà di marzo 2020, nel pieno dell'emergenza, gli oltre 100 caseifici campani hanno trasformato il 65% in meno di latte rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

L'emergenza sanitaria sta provocando il crollo produttivo ed economico di un altro dei comparti agricoli più performanti della Campania, il florovivaismo. Secondo alcune stime¹ sono a rischio 50 milioni di euro di fatturato e circa 20.000 addetti tra aziende agricole e indotto. Le aziende florovivaistiche, infatti, hanno dovuto procedere alla distruzione di ingenti quantitativi di prodotto per la chiusura dei mercati di Francia e Germania. Si registra inoltre, un gravoso rallentamento dell'export delle piante da esterno, a causa del blocco totale verso paesi di destinazione storica come Croazia, Albania, Grecia e Romania, ma anche Spagna e Francia.

Il comparto ortofrutticolo, altro comparto di importanza strategica per l'agroalimentare campano, rappresenta circa un terzo del valore della produzione agricola regionale ed il 20% della spesa alimentare. In questo periodo le aziende ortofrutticole campane stanno garantendo, senza interruzione, i rifornimenti ai punti vendita, ma non mancano le preoccupazioni delle organizzazioni dei produttori per i risvolti, a medio e lungo termine, dell'attuale crisi economica.

Per quel che concerne **la manodopera straniera**, in Campania si rileva soprattutto una carenza degli stagionali per un comprovato problema di arrivi dai paesi di origine. La problematica degli arrivi riguarda preminentemente i paesi appartenenti all'UE, in particolar modo la Romania, Polonia e Bulgaria. Si tratta di lavoratori stagionali che, conclusa l'attività, preferiscono rientrare nei loro paesi, pertanto, in questo particolare momento storico, con la chiusura delle frontiere, sono impossibilitati nel ritornare in Italia. Altro problema, di estrema delicatezza, è quello relativo ai lavoratori irregolari presenti nella nostra regione, ma con evidenti difficoltà nel recarsi presso le aziende alla luce dell'intensificazione dei controlli.

In termini di scarsità di manodopera, si registra una differenza non solo tra territori, ma anche e soprattutto per filiera. Attualmente il problema interessa le primizie, un esempio su tutti è rappresentato dalle fragole, ma anche l'intera filiera produttiva della IV gamma, fiore all'oc-

1 *Stime Coldiretti*

chiello dell'agroalimentare salernitano. Ovviamente non mancano preoccupazioni rispetto al futuro più immediato con il timore che l'emergenza possa inficiare anche la raccolta di alcuni prodotti orto-frutticoli estivi. Tale congiuntura di eventi lascia presagire un decremento dell'export che potrà sfiorare anche cali dell'80%².

Strumenti di intervento

- Per far fronte al problema della mancanza di manodopera, la regione Campania ha previsto dei fondi per sostenere azioni rivolte alle persone immigrate negli insediamenti informali del basso Sele nel salernitano, di Castel Volturno e comuni limitrofi nel casertano. Sono previsti sostegni economici, per la sistemazione di immobili destinati al temporaneo alloggio degli immigrati, l'acquisizione di servizi di trasporto per supportare la mobilità e contrastare il rischio di contagio tra i lavoratori, interventi di mediazione e sostegno psicologico, campagne di comunicazione e informazione, per accrescere la consapevolezza dei rischi dell'epidemia e contenere il contagio, interventi per garantire servizi medici ed infermieristici. Tale intervento risulta estremamente strategico per la regolarizzazione dei contratti di immigrati, prevalentemente di origine africana, che dimorano nei suddetti insediamenti e che possono impiegarsi nei comparti ortofrutticoli delle due aree target. A partire da una strategia nazionale complessiva, anche a livello regionale, dunque, si sta puntando al superamento delle cosiddette aree grigie che da sempre contraddistinguono la situazione occupazionale straniera delle campagne regionali.
- Altro strumento di livello nazionale è l'iniziativa "Job in country", estesa a tutta la penisola successivamente alla fase di sperimentazione realizzata in Veneto. Job in Country è la piattaforma di intermediazione della manodopera autorizzata dal Ministero del Lavoro che offre a imprese e lavoratori un luogo di incontro, prima virtuale e poi sul campo. Si pone infatti l'obiettivo di mettere in contatto, nei singoli territori, i bisogni delle aziende agricole in cerca di manodopera con quelli dei cittadini beneficiari di nuove opportunità di inserimento lavorativo, in un quadro di trasparenza e legalità. In Campania l'attività è svolta direttamente dalle società di servizi delle organizzazioni di categoria, secondo un modello di capillare distribuzione sul territorio.
- I braccianti stranieri non riescono a raggiungere le campagne campane da paesi come Polonia, Bulgaria, Romania, pertanto, tutti gli intervistati, auspicano che il governo trovi accordi per realizzare dei corridoi verdi privilegiati per i lavoratori agricoli. Con il blocco delle frontiere è a rischio la sostenibilità della produzione regionale e l'istituzione dei corridoi si configura come uno dei percorsi più efficaci per il superamento della mancanza di lavoratori stranieri.
- Ulteriore strumento per far fronte alla carenza di manodopera è la semplificazione del voucher agricolo per consentire ai cassaintegrati, studenti e pensionati italiani lo svolgimento dei lavori nelle campagne in un momento in cui scuole, università, attività economiche ed aziende sono chiuse.

2 *Stime Confagricoltura*

- Secondo gli addetti del settore è necessario intensificare le misure per garantire liquidità immediata alle aziende e, tra le varie proposte, è stato indicato come prioritario l'anticipo dei premi Pac, ma anche agevolazioni sui mutui e ammortizzatori sociali per i lavoratori agricoli. Si registrano innumerevoli proposte per arginare la crisi del settore agrituristico attraverso specifiche misure che puntino a sgravi fiscali e contributivi procrastinando pagamenti e altre scadenze.



PUGLIA

PUGLIA

DATI OTD INPS

Nonostante nel 2019 la Puglia abbia visto diminuire il totale OTD agricoli di 8.246 unità, assestando il suo totale a 172.720 OTD agricoli nel 2019, continua a detenere il primo posto in Italia, con il 17,9% degli OTD agricoli totali, indice dell'importanza che l'agricoltura riveste in questa regione. La diminuzione ha coinvolto sia i cittadini italiani che stranieri. Unica eccezione per la componente extracomunitaria, che ha visto crescere il suo totale di 621 unità.

Tab. 1 – N. OTD agricoli e relative giornate in Puglia e Italia per nazionalità – anni 2017-2019

N. OTD							
Anno	Zona	Totale	Italiani	Stranieri	Comunitari	Extracomunitari	Rumeni
2017	Puglia	185.573	143.476	42.097	22.096	20.001	15.097
2018	Puglia	180.966	140.120	40.846	18.654	22.192	12.530
2019	Puglia	172.720	133.970	38.750	15.937	22.813	10.315
2017	ITALIA	968.007	625.865	342.142	151.461	190.681	106.393
2018	ITALIA	986.187	624.039	362.148	147.261	214.887	103.497
2019	ITALIA	965.621	605.715	359.906	134.306	225.600	93.993
N. giornate OTD							
Anno	Zona	Totale	Italiani	Stranieri	Comunitari	Extracomunitari	Rumeni
2017	Puglia	15.290.000	12.581.412	2.708.588	1.297.854	1.410.734	923.517
2018	Puglia	15.371.543	12.582.944	2.788.599	1.219.798	1.568.801	852.904
2019	Puglia	15.033.754	12.091.133	2.942.621	1.175.411	1.767.210	806.599
2017	ITALIA	82.638.653	56.103.423	26.535.230	10.269.226	16.266.004	7.553.510
2018	ITALIA	84.513.247	56.335.071	28.178.176	10.145.368	18.032.808	7.455.881
2019	ITALIA	85.551.120	55.712.183	29.838.937	9.764.592	20.074.345	7.145.917

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

A fronte delle suddette variazioni, il peso della componente italiana è cresciuto, passando dal 77,4% al 77,6%; degli stranieri; i comunitari hanno visto diminuire il loro peso dal 45,7% al 41,1% degli OTD stranieri, mentre dei comunitari la componente rumena, anch'essa in diminuzione, ha variato il suo peso dal 67,2% al 64,7%.

In cifre, dei 172.720 OTD agricoli impiegati in Puglia nel 2019, 133.970 sono italiani e 38.750 stranieri (di cui 15.937 comunitari e, di questi 10.315 sono rumeni).

Il numero di giornate da questi effettuate si è assestato sul valore di 15.033.754 (pari anche

al primo posto in Italia come numero di giornate relative agli OTD in agricoltura, con il 17,6% delle giornate OTD agricoli in Italia) che è diminuito di 337.789 giornate rispetto al 2018, di cui 491.811 in meno sugli OTD agricoli italiani. Le maggiori giornate sottratte dagli italiani sono state compensate dalle maggiori giornate effettuate dagli stranieri che hanno visto aumentare il loro numero di 154.022 giornate, anche se, nel dettaglio il gruppo degli extracomunitari le ha viste crescere di 198.409, mentre quello dei comunitari le ha viste diminuire di 44.387 (di cui 46.305 da sottrarre al gruppo dei rumeni).

Questi dati indicano che gli italiani effettuano l'80,4% delle giornate agricole in Puglia, in calo di 1,5 punti percentuali rispetto al 2018 (a fronte di un 65,1% a livello nazionale), indice della grande importanza del settore agricolo in Puglia. Delle giornate effettuate dagli stranieri il 39,9% di queste è svolto dai comunitari e, delle sole giornate svolte dai comunitari, il 68,6% è svolto da rumeni.

In cifre delle 15.033.754 giornate svolte dagli OTD agricoli in Puglia, 12.091.133 sono effettuate da italiani e 2.942.621 da stranieri. Di queste ultime 1.175.411 sono svolte da comunitari, di cui 806.599 da rumeni.

Ultimo dato che mi preme sottolineare in questa sezione è che, se analizziamo il numero di giornate procapite effettuate dagli OTD agricoli in Puglia, notiamo che:

- Gli italiani in media effettuano 90,3 giornate a testa (contro 92 a livello nazionale)
- Gli stranieri effettuano 75,9 giornate a testa (contro 82,9 a livello nazionale). Di questi gli extracomunitari effettuano 77,5 giornate (in Italia 89) e i comunitari 73,8 (in Italia 72,7). Il gruppo dei rumeni, in particolare, effettua 78,2 giornate a testa (in Italia 76).

Problematiche riscontrate nel settore agricolo

L'impatto della pandemia COVID-19 per l'agricoltura varia da comparto a comparto con picchi del 100% per l'agriturismo dove sono chiuse per le misure anti contagio tutte le 876 strutture pugliesi.

Ne stanno risentendo molto le aziende agricole più orientate alle esportazioni a causa delle cancellazioni di commesse dovute alle difficoltà alle frontiere.

La distribuzione si è ridotta anche per la chiusura dei mercati nazionali, con conseguente aumento della distribuzione del fresco quasi esclusivamente dai supermercati, e relativo incremento dei prezzi, anche a causa dell'assenza dei prodotti provenienti dall'estero.

Si registrano anche problemi per la manutenzione dei mezzi agricoli a causa dell'indisponibilità di pezzi di ricambio dovuti al blocco della circolazione. Costringendo molto spesso le macchine a stare ferme, bloccando le varie operazioni colturali e creando ulteriori problemi al comparto agricolo.

A causa dei blocchi nella circolazione delle persone e dei beni, già dalla prima settimana di marzo si registravano riduzioni nelle ordinazioni provenienti dal Nord Italia e dall'estero.

L'export, finora fermo, mostra timidi segnali di ripresa e la Gdo, sebbene sia l'unico canale rimasto sempre attivo, ha registrato un calo degli acquisti: l'emergenza Coronavirus ha cambiato le abitudini alimentari dei consumatori, che preferiscono acquistare prodotti confezionati.

Inoltre questi blocchi hanno rallentato anche le operazioni colturali a causa della carenza di manodopera e della difficoltà incontrata negli spostamenti.

Il viticolo è uno dei settori che ha risentito maggiormente del blocco della ristorazione e dell'export. Come è noto, il più grande Salone Internazionale dei vini e dei distillati, Vinitaly non è stato tenuto. Ciò ha impedito la conclusione una serie di contrattazioni che avrebbero favorito le esportazioni che comunque si sono interrotte sia per le misure di contenimento prese a livello nazionale che per quelle prese dagli altri paesi che, visto l'alto tasso di contagio in Italia, hanno bloccato l'accesso di merci e persone dall'Italia.

A causa di questo blocco, buona parte della produzione vinicola dell'anno scorso, di circa 3 milioni di ettolitri di vino "generico" è rimasta invenduta. Una proposta è quella di utilizzarlo per la trasformazione in alcool denaturato che, nell'ultimo periodo, ha quasi triplicato le vendite (186%). Questo consentirebbe alle aziende di recuperare spazio fisico e liquidità, consentendo al tempo stesso di aumentare l'offerta di alcool destinato a usi igienico sanitari. Anche Francia e Spagna hanno chiesto all'Unione Europea di poter procedere alla distillazione; si potrebbero utilizzare i fondi OCM, chiedendo l'attivazione della misura di distillazione di crisi.

La carenza di manodopera interessa tutte le produzioni e attività agricole (frutticole: pesche, albicocche, ciliegie, vite, olivo, arance; orticole: pomodoro, orticole in pieno campo, florovivai-smo). A causa del blocco delle esportazioni, delle attività commerciali (tra cui HoReCa) e della mobilità Zootecnia, Agriturismo e Lattiero-Caseario.

La manodopera comunitaria (soprattutto rumeni e bulgari), che di solito staziona sul territorio è venuta a mancare, a causa del rientro in patria per i rischi da COVID-19. Bisogna considerare che sarà quasi impossibile poter contare sugli stranieri extracomunitari che arrivavano con il decreto flussi a causa delle restrizioni indicate dai protocolli per evitare il contagio da COVID-19. C'è inoltre da segnalare che l'Italia viene vista all'estero come una zona molto rischiosa per il contagio, e quindi questo comporta un ulteriore deterrente alla possibilità di accesso nella nostra nazione.

La carenza di manodopera dipende anche dalla irregolarità di parte dei contratti, che impedisce di giustificare il movimento, consentendolo solo a chi inquadrato come bracciante agricolo; alla necessità di distanziamento nei mezzi di trasporto, che scoraggiando le aziende dall'utilizzare i pullman, costringe gli operai a muoversi con mezzi proprio che spesso gli stranieri, e in particolare le donne (utilizzate in molti settori e attività), non possiedono e non sono nemmeno dotati di patente.

Date le difficoltà di gestione della manodopera straniera sarebbe auspicabile ricorrere a lavoratori locali e, a questo scopo Coldiretti, come Confagricoltura ed altri hanno messo in campo una serie di portali, alcuni riconosciuti dal Ministero del Lavoro, per fare incontrare domanda con offerta.

Inoltre è stato ampliato dal quarto al sesto grado il rapporto di parentela/affinità per l'utilizzo in modo meramente occasionale o ricorrente di breve periodo di parenti ed affini, nella collaborazione nei campi, a patto che la loro prestazione sia a titolo gratuito.

La carenza di manodopera in Puglia attuale e prevista

Per questo il comparto agricolo in Puglia registra una assenza di circa 30.000 lavoratori, con una carenza di manodopera quantificabile in più di 2,5 milioni di giornate lavorative cui si devono aggiungere le persone impossibilitate a muoversi a causa del decreto che impedisce gli spostamenti tra comuni e al di fuori delle abitazioni. Infatti, vista la situazione di grave rischio per la salute, molti stranieri, in particolare rumeni e bulgari che erano sul territorio, hanno preferito ritornare nei loro Paesi, creando un vuoto che, seppure riguardante prevalentemente lavori stagionali, crea gravi criticità all'agricoltura pugliese, facendo venire meno anche quella professionalità che questi operai, che lavoravano da diversi anni nel settore agricolo, hanno acquisito.

La carenza di manodopera è una situazione che si registra già ma, nel giro di pochi giorni, esploderà a causa delle tante richieste che ci saranno per le varie operazioni colturali che partiranno (box).

Box: Specifiche operazioni colturali in Puglia e relative criticità

- Per alcune colture come finocchi, asparagi, cavolo, broccolo, rapa nella zona di Monopoli, Polignano e nel Foggiano non è stato possibile raccogliere, sia per i blocchi intervenuti per i decreti introdotti, nonché per la mancanza di manodopera.
- La Giunta regionale nel Piano di azione di contrasto alla Xylella fastidiosa per l'anno 2020 ha previsto il monitoraggio e le attività di eradicazione e contenimento nelle aree delimitate, ovvero zona indenne, zona cuscinetto e zona di contenimento (20 chilometri della zona infetta a confine con la zona cuscinetto in cui si applicano le misure di contenimento). Poiché il fronte della malattia in Puglia è ancora molto ampio e la Xylella è tutt'altro che sotto controllo, mentre la sputacchina (l'insetto vettore), ha già superato i primi stadi giovanili ed è ormai prossima a divenire insetto adulto in molte aree e terreni.
Per la lotta alla Xylella Fastidiosa ci sono una serie di interventi necessari per contenere la propagazione del virus che devono essere fatti con urgenza.
Ciò comporta la necessità di effettuare i trattamenti e gli espianzi nelle aree delimitate che, se non applicati per tempo e alla lettera, come stabilito dalla normativa comunitaria, renderebbero i focolai ancora attivi, con piante malate che costituiscono fonte di inoculo e diffusione ulteriore della Xylella.
- La vite sta riprendendo a germogliare e a breve necessiterà delle varie lavorazioni, acinellatura, sistemazione, ecc..
La potatura dei vigneti, così come la preparazione dei terreni con trattamenti preventivi era stata portata a termine. A metà maggio, con l'inizio della germogliatura, saranno richiesti diversi interventi (potatura verde del vigneto, sfogliatura, selezione grappoli, acinino, ecc.) e trattamenti. Con questo tipo di coltura si affronteranno parecchi problemi dovuti al distanziamento nelle fasi di lavorazione (sia in campo che in magazzino), sia collegati al trasporto, che comporterà l'utilizzo di mezzi propri, visto che la capienza dei mezzi aziendali rende difficile rispettare le regole del distanziamento. E' da sottolineare che molto spesso le famiglie non dispongono di automezzo da impegnare per il trasporto al lavoro, oltre al fatto che, molto spesso le donne, che sono in gran quantità utilizzate in questa coltura, non sono dotate di patente né automunite. Oltre a questo problema, il settore incontra il problema del distanziamento sotto i tendoni, visto che le squadre, formate di solito da più di 10 persone, lavorano gomito a gomito. Così pure nelle operazioni da svolgere nel magazzino, dovranno essere distanziate. Inoltre, l'utilizzo del magazzino comporterà di doverlo sanificare almeno una volta al giorno.
- I pomodori stanno maturando e necessitano di essere raccolti e trattati. Inoltre, nella zona del foggiano, circa 25.000 ettari sono da mettere a coltura in pieno campo. Valutando tra l'altro che la sola raccolta del prodotto attuale viene pagata circa tre volte quello che veniva pagato di solito.

- Anche l'orticolo primaverile estivo va trapiantato da aprile a giugno, e quindi serve personale.
- Il settore florovivaistico, molto diffuso in diverse zone della Puglia, è praticamente fermo, perché senza cerimonie ed eventi di convivialità, i fiori diventano inutili. Proprio per non portare al macero parte dei fiori sbocciati, una serie di florovivaisti hanno donato «Un fiore per ogni defunto», adornando le tombe del cimitero di Bari, chiuso da oltre un mese per l'ordinanza coronavirus, con i fiori di loro produzione. Un modo per richiamare l'attenzione delle istituzioni regionali e nazionali sulla forte crisi che ha colpito il settore florovivaistico che si stima in Puglia abbia subito un danno di 200 milioni di euro.
- la raccolta degli ortaggi invernali;
- la preparazione dei campi per le orticole primaverili e gli ortaggi estivi;
- Per le arboree da frutta (agrumi, pesche, albicocche, ecc.) a breve dovranno incominciare con il diradamento dei frutti e le varie operazioni connesse con queste colture. Se si rimandano queste operazioni si creeranno pezzature di frutti con scarso valore economico.
- Anche le mandorle, a seguito della gelata del 24 e 25 marzo 2020, hanno visto praticamente azzerare la loro produzione;
- I primi di maggio sarebbe dovuta cominciare la raccolta delle varietà precoci delle ciliegie, ma a causa della gelata che si è avuta il 24 e 25 marzo 2020, con temperature che hanno toccato i -5°C, le gemme sono state distrutte e non si è salvato nessun frutto.

A metà maggio entrerà a regime la raccolta delle ciliegie e, a seguire le varie raccolte di pesche, albicocche, uva e olive.

Le produzioni delle varietà ferrovia e giorgia stanno procedendo bene, anche se, dobbiamo sottolineare, che il guadagno grosso che derivava dall'esportazione (prezzo da 1,80 a 3,50 euro/kg) sarà compromesso e, se la produzione non dovesse essere assorbita dal mercato nazionale rischierebbe di finire all'industria (prezzo non oltre 1,10 euro/kg).

Per le sole ciliegie, a fronte di una superficie media degli ultimi due anni di circa 18.500 Ha e una produzione media di 350.000 q, sarebbero necessarie, in un breve lasso di tempo, circa 390.000 giornate di lavoro.

A causa della scarsità di manodopera si dovrà raccogliere il prodotto a stadi di maturazione non ottimali (o troppo maturo o troppo acerbo) e l'operazione si stima verrà ripetuta 2 volte (e non 3);

- Raccolta del finocchio nel fasanese (con prezzi aumentati leggermente);
- Per quanto riguarda la produzione di latte, questa non si è mai arrestata. Nella zona a maggior vocazione (Putignano, Noci, Gioia del Colle) 4 caseifici importanti con almeno 200 dipendenti ognuno (ARTIGIANA, PALAZZO, DELIZIOSA e CAPURSO) hanno fatto cartello e stanno pagando il latte a 36 centesimi invece che a 40 al litro. I 4 centesimi di differenza sono dovuti ai maggiori costi. Infatti, a causa del fermo delle attività del comparto HoReCa, la richiesta di latticini si è ridotta considerevolmente. Quindi, il latte ritirato viene lavorato fino a cagliata e poi viene congelato. Alcune di queste ditte stanno prendendo in fitto celle di congelamento per accatastare il prodotto confidando nella maggiore richiesta che di solito si presenta nel periodo estivo.
- E' stata presentata all'unanimità una proposta di legge regionale che prevede forme di sostegno per il settore lattiero-caseario con 2 milioni di euro per gli allevatori e i trasformatori come indennizzi per la mancata produzione e ai trasformatori che ritirano esclusivamente latte pugliese e stanno confermando il prezzo pagato agli allevatori fino a febbraio 2020.
- Per il settore delle carni, la produzione deve essere ridotta sensibilmente a causa del blocco presso che totale del settore HoReCa.

Si sta inoltre provvedendo a macellare più vacche da latte, a causa della minor richiesta di latte, al posto dei vitelloni da ingrasso. In questa maniera si sopperisce alle richieste del mercato, conservando la miglior qualità per le richieste future che proverranno dal settore HoReCa.

Questa situazione si inserisce, tra l'altro, in un processo di svuotamento di alcune professionalità che sta avvenendo da diversi anni a favore della Germania dove alcuni operai, attratti da compensi maggiori, vengono trasferiti con voli charter per la raccolta dell'asparago e vengono sottratti alle nostre campagne.

Tendono a rimanere prevalentemente Maghrebini che, comunque, nella raccolta della frutta e nei vigneti sono meno apprezzati perché più lenti. Mentre sono molto apprezzati nella raccolta delle orticole, per velocità nel lavoro, nonché per resistenza, tanto che riescono a lavorare anche 15 ore sotto il sole senza fermarsi. La loro presenza oggi però è incerta in quanto in molti casi alloggiano in baraccopoli e ghetti che, per il distanziamento sociale e il rischio di contagio dovranno essere smantellati.

E' inoltre da sottolineare che non sono ancora state previste le autorizzazioni per figure hobbistiche, cioè persone che hanno altre attività e lavorano nei fine settimana assicurando però la manutenzione di piccoli campi. Trascurando la coltura di questi campi, oltre a rischiare la propagazione di infestanti (non ultimo la Xylella), si rischia di alterare i cicli colturali e la produttività di questo tipo di insediamenti che, anche se molto spesso di piccole dimensioni, a causa della loro capillarità creeranno sicuramente un danno di notevole entità al tessuto economico regionale.

I pochi lavoratori stranieri che sono presenti sul territorio preferiscono le grandi aziende che possono assicurargli continuità di lavoro. I piccoli agricoltori, per assicurarsi la manodopera, possono associarsi, creando una stabilità e una continuità di lavoro, che possano assicurare una certa tranquillità ai lavoratori. Alcuni, per incentivarli a restare, stanno aumentando le paghe corrisposte, anche a fronte dei maggiori costi da questi sopportati (es. costo trasporto che obbliga a viaggiare al massimo in 2 in una macchina e costi dei dispositivi di protezione individuali). I maggiori costi verranno presumibilmente scaricati sul cliente finale con maggiorazioni sul prezzo pagato.

Inoltre i magazzini di lavorazione dei prodotti stanno appaltando a ditte specializzate la sanificazione degli spazi per dotarsi delle certificazioni necessarie per dimostrare di aver applicato le procedure previste dal dpr sobbarcandosi ulteriori costi che incideranno sul prodotto finale insieme a quelli necessari per mascherine, guanti per i dipendenti dell'organizzazione di lavoro per consentire il necessario distanziamento sociale.

Proposte di interventi dal settore

Mentre per le attuali operazioni colturali, le forze messe in campo sono sufficienti, a metà maggio la richiesta di manodopera esploderà e si dovrà trovare una soluzione per non perdere la produzione.

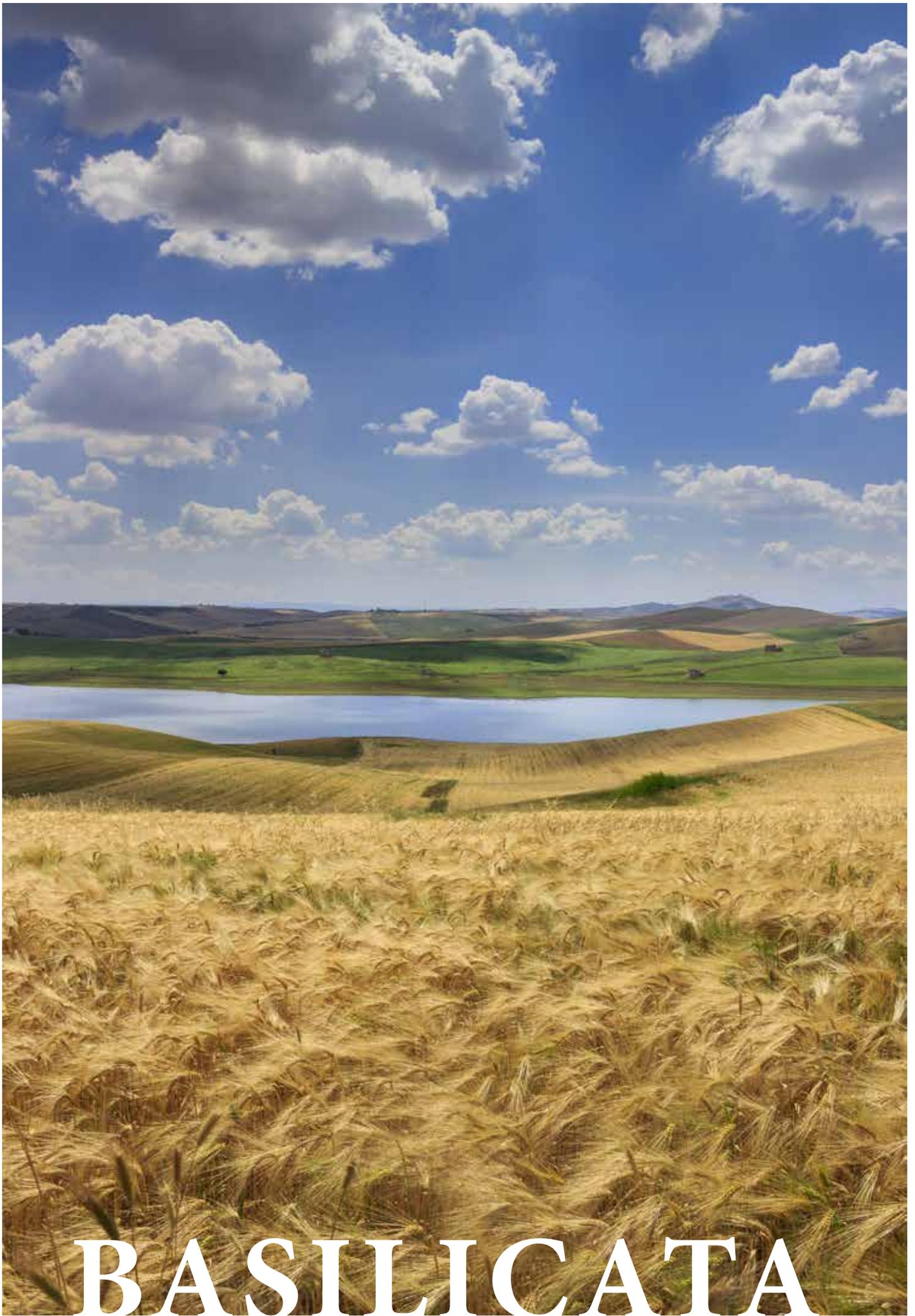
Come già detto, il problema della carenza di manodopera straniera è sicuramente di primaria importanza e si potrebbe almeno in parte ovviare semplificando le procedure di inserimento nel settore della manodopera espulsa o licenziata da altri settori, come quello edilizio, attualmente bloccato dai decreti per il CODIV-19. Si suggerisce anche l'impiego di persone che hanno avuto accesso al reddito di cittadinanza e in attesa di una collocazione, così come tutti quei lavoratori messi in cassa integrazione per la chiusura delle aziende in cui lavoravano, che potrebbero essere utilizzati e valorizzati nel settore agricolo.

La Coldiretti ha varato la banca dati “Jobincountry”, autorizzata dal Ministero del Lavoro, per permettere l’incontro tra domanda/offerta nei campi, dando, allo stesso tempo, una risposta agli imprenditori dei territori e ai cittadini in cerca di un’occupazione in questa fase emergenziale, dove la maggior parte delle attività rimangono chiuse. Vanno specificate mansioni, luogo e periodo di lavoro, ma anche disponibilità e competenze specifiche in un settore dove è sempre più rilevante la richiesta di specifiche professionalità. L’attività è svolta direttamente nelle singole province attraverso le Società di servizi delle Federazioni provinciali ed interprovinciali della Coldiretti, secondo un modello di capillare distribuzione sul territorio. L’iniziativa è estesa a tutta la Penisola dopo il successo della fase sperimentale con l’arrivo di offerte di lavoro con le più diverse esperienze, dagli studenti universitari ai pensionati, fino ai cassaintegrati, ma non mancano neppure operai, blogger, responsabili marketing, laureati in storia dell’arte e tanti addetti del settore turistico in crisi secondo l’Istat, desiderosi di dare una mano agli agricoltori in difficoltà e salvare i raccolti. Il 60% ha fra i 20 e i 30 anni di età, il 30% ha fra i 40 e i 60 anni e infine 1 su 10 (10%) ha più di 60 anni.

Per snellire le operazioni di assunzione viene richiesta la reintroduzione dei voucher che, comunque, va valutata per il rischio di introduzione di nero.

Aumentare gli ingressi con un “decreto flussi” non sembra invece consentire un rapido reperimento della manodopera a causa dei problemi legati alla lingua, alla ricerca dell’alloggio, ai trasporti, ecc. (oltre alla quarantena obbligatoria). Piuttosto di nuovi ingressi, da più parti è stata indicata la possibilità di regolarizzare gli extracomunitari già presenti, che pur essendo parte integrante del processo produttivo, sfuggono ai regolari canali del lavoro. Per quanto la regolarizzazione degli immigrati extracomunitari sia un problema che va affrontato con urgenza per ragioni sociali e di ordine pubblico, forse non risolverebbe la carenza di manodopera in agricoltura e c’è poi il fatto che l’agricoltura ha bisogno di manodopera stagionale, per cui non può garantire un reddito per tutto l’anno, ma solo per brevi periodi.

Al di là della carenza di manodopera, il settore chiede fortemente interventi per la liquidità. In effetti una prima boccata di ossigeno è arrivata dallo sblocco all’erogazione di finanziamenti da parte delle banche alle aziende in difficoltà, stabilito dal Decreto Liquidità dello scorso 8 aprile. Di qui la decisione del Consiglio di Amministrazione dell’Ismea, che nei giorni scorsi ha deliberato uno stanziamento di 30 milioni di euro che servirà per erogare mutui di importo fino a 30 mila euro a tasso zero con una durata di 5 anni, di cui i primi 2 anni di preammortamento. L’intervento prevede tempistiche estremamente ridotte che consentono di poter erogare gli aiuti al massimo entro una settimana dalla richiesta. L’aiuto va a sommarsi alle altre misure straordinarie, tra cui la sospensione delle rate dei mutui, l’estensione dell’operatività delle garanzie Ismea e l’allungamento dei termini per la partecipazione alla Banca della terra.



BASILICATA

BASILICATA

In relazione al tema dell'impatto dell'emergenza COVID-19 sulla disponibilità di manodopera stagionale in agricoltura, sono stati ascoltati per la Basilicata diversi testimoni privilegiati: organizzazioni professionali agricole (Coldiretti, CIA, Confagricoltura, Copagri), rappresentanti delle istituzioni (membro del Tavolo Nazionale Anti-caporalato istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali), associazioni di volontariato impegnate da anni sul tema dell'immigrazione (Osservatorio Migranti Basilicata), organizzazioni sindacali regionali e CAF locali. Per alcuni testimoni privilegiati che non è stato possibile contattare, le informazioni sono state dedotte da interviste, comunicati e articoli diffusi dai principali organi di informazione regionale.

Le numerose fonti consultate fanno riferimento all'intero territorio regionale, con un'attenzione particolare a quelle "zone sensibili" dove si concentra maggiormente la manodopera stagionale straniera in alcuni periodi dell'anno: Vulture Alto Bradano, Metapontino e Val d'Agri.

Le misure di contenimento stanno causando sicuramente degli effetti sull'attività agricola della regione. Secondo il punto di vista di chi vive e lavora nelle aree più "a rischio" (CAF locali, CIA Policoro e Osservatorio Migranti dell'Alto Bradano) per il momento tali effetti sulla manodopera non sono ancora del tutto tangibili; ne è un esempio l'attuale campagna di raccolta delle fragole, dove risulta si stia lavorando regolarmente, in quanto la manodopera proviene, oltre che dal metapontino, dai comuni limitrofi dell'arco ionico sia calabresi che pugliesi, con la quale le aziende hanno un rapporto consolidato negli anni. Non si tratta, quindi, di manodopera prettamente straniera. A causare problemi sono state perlopiù le limitazioni degli spostamenti fuori comune di residenza, cui si è dato risposta con un accordo siglato tra Regione Basilicata, organizzazioni professionali agricole e sindacati che consente il trasporto fuori comune, nella garanzia del rispetto delle distanze di sicurezza, con un aggravio notevole dei costi.

Problemi potrebbero riscontrarsi a breve, sia per la fase di diradamento delle drupacee che per gli ortaggi primaverili ed estivi.

Nell'immediato, pertanto, non tutti i testimoni ascoltati osservano una effettiva riduzione di manodopera, sia per il Metapontino che per il Vulture Alto Bradano, secondo i quali gli effetti negativi dell'emergenza COVID-19, più che sulla disponibilità di manodopera, ricadono sulle aziende agricole, nonché sulle aziende di lavorazione e confezionamento dei prodotti, in sofferenza per le difficoltà di natura logistica dettate dalle restrizioni in atto, quali i problemi di approvvigionamento di mezzi tecnici e di trasporto. Dall'altro lato, si segnalano difficoltà organizzative delle OP e la carenza di adeguata assistenza.

Diversa la posizione di Coldiretti e del rappresentante del Tavolo Nazionale Anti-caporalato, secondo i quali gli effetti del COVID-19 porteranno a una riduzione della disponibilità di manodopera in alcune aree circoscritte della provincia di Potenza – l'Alto Bradano e la Val d'Agri – per alcune specifiche produzioni e attività, tra le quali l'avvio della campagna del pomodoro che necessita di manodopera anche straniera.

Le produzioni più colpite sono l'orticoltura in serra e le principali produzioni orticole in pieno campo, la frutticoltura tipica di tali aree, nonché la viticoltura. Non si segnalano particolari allarmismi per il settore zootecnico, in quanto la manodopera risulta ormai fidelizzata e residente nelle zone ove sono ubicate le aziende, così come per l'olivicoltura e la raccolta degli agrumi.

A ridursi, secondo una parte degli intervistati, è in particolare la manodopera straniera, sia comunitaria che extracomunitaria, e solo in piccola parte anche quella di nazionalità italiana. Nel dettaglio, sarà soprattutto la componente maschile degli stranieri a subire una riduzione.

Le ragioni di questo fenomeno sono molteplici e si rintracciano innanzitutto nella difficoltà a raggiungere il luogo di lavoro da parte dei lavoratori provenienti da altri territori o da altre regioni in queste fasi di contenimento dei contagi, al rimpatrio di numerosi lavoratori stranieri e di conseguenza al mancato ingresso degli stessi nel nostro Paese.

A queste motivazioni, si aggiunge la segnalazione dell'assenza di strutture di accoglienza adeguate alle nuove norme sanitarie e il blocco temporaneo dei permessi umanitari a seguito della chiusura sul fronte dell'accoglienza. La circolare del Ministero degli Interni, che ha prorogato al 15 giugno p.v. i permessi di soggiorno in scadenza tra il 31 gennaio ed il 15 aprile, ha dato una risposta parziale al problema.

Le soluzioni suggerite per attenuare la carenza di manodopera sono in primis l'istituzione di corridoi agricoli europei che consentano l'ingresso temporaneo di lavoratori stranieri dagli altri Paesi comunitari, la regolarizzazione degli stranieri extracomunitari già presenti sul territorio e l'ingresso di lavoratori extracomunitari stagionali attraverso un "decreto flussi straordinario". I sindacati di categoria della CGIL e della UIL auspicano l'attivazione degli Enti Territoriali anche per il settore primario, per far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro.

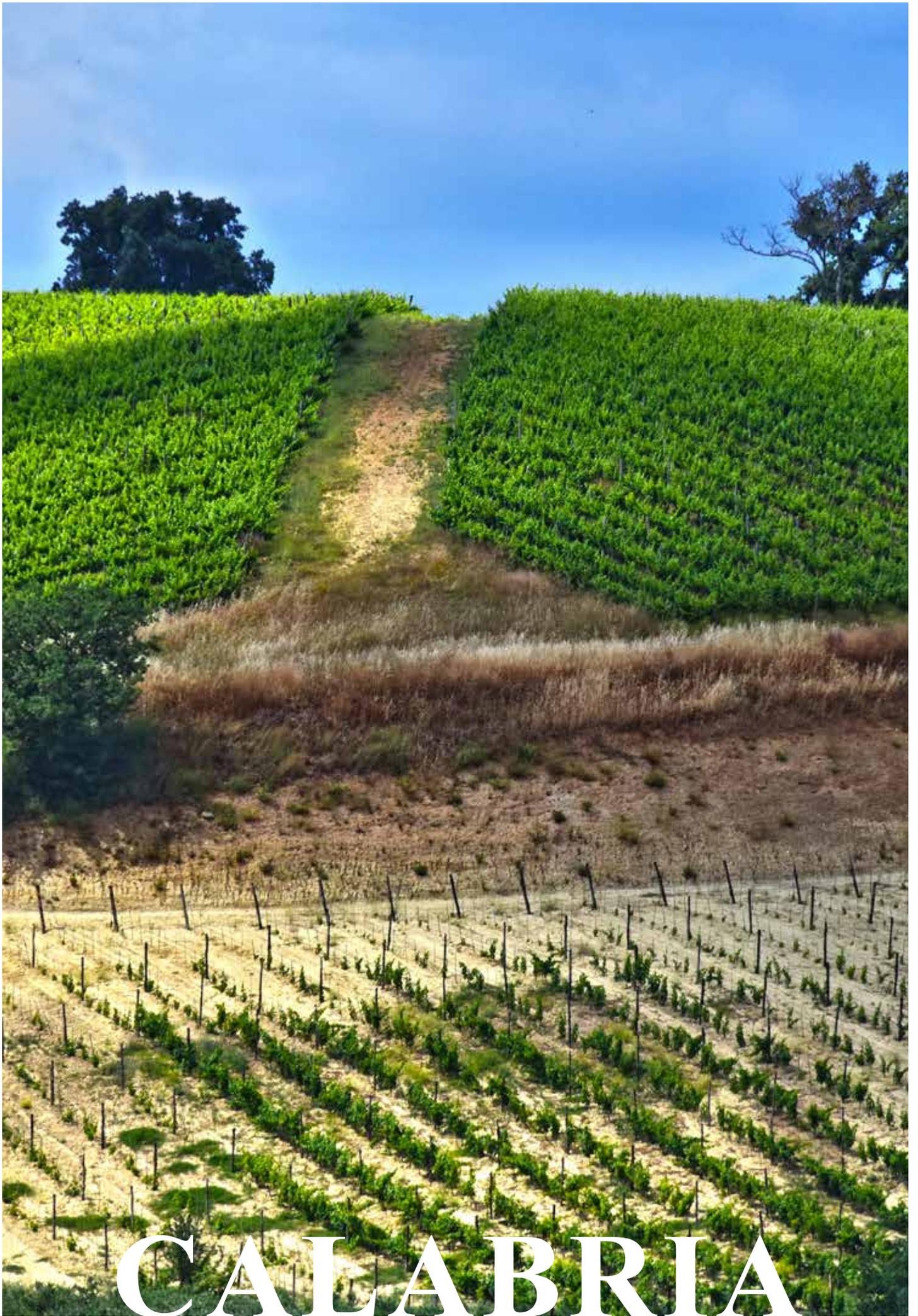
Altre soluzioni proposte dalle Organizzazioni Professionali Agricole a questa situazione emergenziale sono: la Coldiretti e la Confagricoltura ipotizzano il ricorso agli operai forestali per la campagna del pomodoro, oltre a coloro che ricevono il reddito di cittadinanza. La CIA, invece, propende per la regolarizzazione dei lavoratori stranieri già presenti in Italia e per una sorta di fidelizzazione della manodopera agricola, prevedendo anche la possibilità del ricorso alla cassa integrazione.

Si suggerisce anche l'attuazione di urgenti misure, per le quali sono state già stanziare le risorse attraverso i progetti "SUPREME" nell'ambito del PON Legalità, per l'area dell'Alto Bradano (ossia la ristrutturazione e l'acquisto di attrezzature per l'accoglienza di extracomunitari presso l'ex tabacchificio di Palazzo San Gervasio) e per l'area del Metapontino (attraverso la realizzazione di 200 posti di accoglienza presso il comune di Scanzano) nel rispetto delle norme COVID-19, prevedendo inoltre servizi di trasporto a chiamata, nonché l'erogazione di servizi sanitari e formativi ad hoc.

Tra le ripercussioni causate dall'emergenza COVID-19, non si riscontrano particolari evidenze sulla riduzione della domanda di prodotti agricoli, ma piuttosto si registra una specu-

lazione sui prezzi. Si denuncia, invece, la mancata convocazione del Tavolo regionale Anticaporalato per velocizzare l'attuazione di interventi già finanziati.

La quasi totalità dei pareri converge, infine, sulla possibile riduzione degli ingaggi, in questa fase di incertezza, da parte delle aziende agricole, le cui conseguenze potrebbero portare ad un aumento delle condizioni di disagio e a un maggiore isolamento dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie, oltre ad avere risvolti pratici "sul campo", quali una mancata adeguata preparazione dei terreni per alcune colture, a partire dal pomodoro.



CALABRIA

CALABRIA

La produzione vendibile calabrese per il 71% comprende solo 4 prodotti: quelli olivicoli (23%), quelli agrumicoli (11%), gli ortaggi (25%) e quelli zootecnici (12%)¹.

Nel 2019, l'INPS ha registrato in totale 96.605 lavoratori (-7% rispetto al 2018), di questi il 76% sono italiani, l'11% extra comunitari (in aumento) e il 12% comunitari (stabili). Tra il 2016 e il 2019 c'è una diminuzione nel numero di lavoratori italiani (-1%) e comunitari, compensata dall'aumento dei lavoratori extracomunitari (+ 2.700 unità). Anche il numero di giornate prestate diminuiscono (soprattutto quelle degli italiani) attestandosi a 8,3 milioni. Complessivamente in Calabria gli avviati stranieri al lavoro agricolo sono il 24% sul totale dei lavoratori avviati. C'è un aumento degli avviati extracomunitari (erano l'8% nel 2017), rispetto ai comunitari che restano stabili.

In generale ogni lavoratore viene impiegato mediamente per 86 giornate di lavoro: gli italiani per 90 giornate; mentre i comunitari e gli extracomunitari rispettivamente per 79 e 67 giornate.

In Calabria il flusso d'ingresso per motivi di lavoro stagionale prevede nel 2019 un numero pari a 600 unità così suddivise per provincia: Catanzaro 30; Cosenza 200; Crotona 5; Reggio C. 350 e Vibo V. 15. Nonostante ci sia una forte richiesta di manodopera, i flussi continuano a penalizzare la regione.

Come succede ormai da più tempo la crisi dell'agricoltura calabrese (soprattutto del comparto agrumicolo e orticolo) viene superata abbassando i costi della manodopera grazie all'ausilio dei migranti (clandestini, regolari e di quelli presente anche nei centri di accoglienza, soprattutto CAS²).

Rispetto al 2016 la presenza di lavoratori stranieri nell'agricoltura regionale è in diminuzione (-11%), soprattutto per la riduzione dei comunitari. Il numero dei lavoratori stranieri impiegati nel comparto agricolo calabrese, secondo l'indagine CREA³, è di circa 34.700 unità di cui il 70% comunitari. Per cui rispetto ai dati ufficiale dell'INPS mancano quasi 10.000 stranieri che possono essere individuati in quelle unità definite "invisibili" senza diritti e permessi di soggiorno che annualmente affollano, soprattutto le tendopoli e i diversi ghetti tra la piana di Sibari e

1 CREA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, Roma, 2019

2 *Centri di accoglienza straordinari (CAS), gestiti dalle prefetture.*

3 Macrì M. C. (a cura di), *Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana*, CREA, 2019.

quella di Gioia e lungo la costa vibonese. Il settore agrumicolo (piana di Sibari e piana di Gioia T.), seguito da quello orticolo (cipolle rosse lungo la costa tirrenica tra Vibo e Lamezia, finocchi nel crotonese) sono i comparti che richiedono il maggiore impiego di manodopera straniera. Nelle due aree agrumicole vocate, l'area della piana di Sibari in provincia di Cosenza e quella di Rosarno in provincia di Reggio, assistiamo alla presenza di comunitari (prevalenti nella prima e in aumento nella seconda). Altri comparti agricoli, quali la zootecnia vedono la presenza di stranieri (asiatici per la maggior parte).

PROVVEDIMENTI COMUNITARI⁴

Le misure di sviluppo rurale di cui al Regolamento (EU) 1305/2013, che possono essere usate per far fronte al coronavirus includono:

- Servizi di consulenza, di sostituzione, di assistenza alla gestione delle aziende agricole (Art. 15);
- Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e da eventi catastrofici e introduzione di adeguate misure di prevenzione (Art 18);
- Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali (Art. 20);
- Cooperazione (Art. 35);
- Gestione del rischio (Art. 36);
- Gruppi di azione locale Leader (Art. 42);
- Finanziamenti dell'assistenza tecnica (Art. 51).

La presidente della commissione UE, Ursula von der Leyen, ha posto l'accento sulla centralità in Europa dell'agricoltura e della filiera alimentare. Obiettivo è quello di impedire speculazioni e concorrenza sleale, consentire con la libera circolazione dei lavoratori agricoli stagionali la salvaguardia dei raccolti, rilanciare la Politica agricola comune. Inoltre, la Presidente ha sottolineato l'impegno *“della Commissione a far arrivare più liquidità nelle tasche degli agricoltori, sburocratizzare gli iter, garantire più tempo sulle richieste di pagamento diretto e per la realizzazione dei programmi di sviluppo rurale”*.

⁴ Per ulteriori dettagli si vedano:

Information to the Member States on the use of the European Agricultural Fund for Rural Development (EAFRD) to cope with the socio-economic impact of the corona virus outbreak in rural areas (Date of publication: 27/03/2020);

<https://ec.europa.eu/info/news/letter-commissioner-wojciechowski-agriculture-ministers-2020-mar-19>

<https://ec.europa.eu/info/files/proposal-regulation-COVID-19-response-investment-initiative>;

https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_20_496;

Orientamenti sui movimenti dei lavoratori stagionali agricoli della Commissione per garantire la circolazione dei lavoratori transfrontalieri che operano in alcuni settori strategici come quello agroalimentare, aggiungendo che sono da considerare inclusi tra i lavoratori ai quali è consentito attraversare le frontiere per lavoro i lavoratori stagionali agricoli ai quali gli Stati membri, previa ricognizione delle necessità, dovranno garantire procedure di accesso ai propri Paesi.

PROVVEDIMENTI NAZIONALI⁵

Il settore agricolo non si è mai fermato. Il decreto Cura Italia del 16 marzo 2020 ha stanziato 25 miliardi che dovrebbero attivarne 350. Il Ministero per le politiche agricole comunica che *“a sostegno delle imprese del settore primario e per l’arresto temporaneo delle attività di pesca è disponibile un fondo da complessivi 100 milioni di euro. Altri 100 milioni sono stati messi a disposizione per favorire l’accesso al credito degli imprenditori agricoli e della pesca. Oltre un miliardo di euro sarà a disposizione per l’aumento dal 50% al 70% degli anticipi dei contributi per la Pac a favore degli agricoltori”*.

Inoltre, *“Per tutti i lavoratori agricoli è prevista la cassa integrazione in deroga e sono previste tutele per i lavoratori stagionali senza continuità di rapporti di lavoro. Il decreto Cura Italia ha stabilito anche delle indennità per i lavoratori a tempo determinato in agricoltura. Da un punto di vista fiscale, sono sospese fino al prossimo 30 settembre le rate per i mutui e per gli altri finanziamenti a rimborso rateale”*.

Rafforzato anche il Fondo per la promozione dell’agroalimentare italiano all’estero.

Sono stati prorogati automaticamente i permessi di soggiorno fino al 15 giugno dei lavoratori extracomunitari, per risolvere la carenza di manodopera che si è venuta a creare nei campi.

L’ultimo decreto di aprile ha ulteriormente intensificato gli aiuti per le imprese comprese quelle agricole.

⁵ Per ulteriori approfondimenti si visiti il sito: www.governo.it

Il DPCM 22 marzo 2020, recante *“Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell’emergenza epidemiologica da COVID-19, applicabili sull’intero territorio nazionale”* (adottato in base all’art. 3 del decreto-legge n. 6 del 2020), ha indicato - tra le altre - tutte quelle attività della filiera agricola che, essendo ritenute essenziali, sono escluse dal blocco della produzione e degli scambi per la generalità delle attività industriali e commerciali in Italia (il suo allegato, contenente l’elenco delle attività consentite, è stato modificato dal DM 25 marzo 2020).

Tali disposizioni, inizialmente applicabili sino al 3 aprile, sono state prorogate al 13 aprile 2020 dal DPCM 1° aprile 2020 (emanato in attuazione dell’art. 2 del decreto-legge n. 19 del 2020).

E’ quindi intervenuto il DPCM 10 aprile 2020, adottato anch’esso in base all’art. 2 del decreto-legge n. 19 del 2020, il quale, nella sostanza, ha confermato le precedenti disposizioni, prorogandole fino al 3 maggio 2020, pur con qualche modifica delle attività consentite. Tra queste rientrano l’attività di produzione, trasporto, commercializzazione e consegna - tra gli altri - di prodotti agricoli e alimentari. Nell’allegato 3 del suddetto DPCM è disponibile l’elenco delle attività che possono continuare ad essere esercitate.

PROVVEDIMENTI REGIONALI⁶

La regione Calabria ha emanato provvedimenti per il funzionamento degli uffici/ sportelli e relazioni con il pubblico, quali l'uso del lavoro agile ai dipendenti che hanno prodotto istanza, l'attivazione di un numero telefonico di servizio⁷.

Ha anche prorogato e previsto deroghe e azioni di semplificazione per le misure del PSR. In particolare, il pacchetto aggregato” - Misura 4 “Investimenti in immobilizzazioni materiali” ha previsto la proroga per il completamento degli investimenti (fino al 31 ottobre 2020) [*anche per COVID ma non solo*].

Ha sospeso fino al 3 aprile le attività di formazione e informazione previsti dalla Misura 1 (interventi 1.1.1 e 1.2.1), anche se una successiva circolare (Circolare n. 141759 del 22/04/2020) ha riattivato i piani formativi e informativi attraverso il ricorso alla metodologia e-learning.

Ha attivato azioni di comunicazione nella sezione del proprio sito (<http://www.calabriapsr.it/coronavirus-news-dall-agricoltura>) *CORONAVIRUS: news dall'agricoltura. Sempre sullo stesso sito è attiva una sezione Normativa Covid.*

Altre azioni hanno riguardato sempre in ambito Emergenza COVID-19 l'iniziativa “Calabria agricola solidale” (<http://www.calabriapsr.it/news/1229-la-calabria-agricola-solidale-iniziativa-dell-assessorato-all-agricoltura>) diretta al banco alimentare per le famiglie più bisognose.

Inoltre, sono stati promossi incontri tra Regione, Organizzazioni agricole di categoria e Ordini professionali per *“fare il punto sullo stato di avanzamento del PSR 2014/2020, con particolare riguardo agli impegni del PSR ed alle risorse residue. L'obiettivo principale è individuare economie ricavabili da impegni non ancora vincolanti e valutare la possibilità di una rimodulazione finanziaria del programma, per sostenere maggiormente gli imprenditori agricoli calabresi in una fase delicata, segnata dalle conseguenze della pandemia sul comparto agroalimentare ponendo attenzione allo snellimento delle procedure burocratiche”*.

LE ORGANIZZAZIONI AGRICOLE

Le organizzazioni professionali agricole vedono con molta preoccupazione la stagione della raccolta e dell'emergenza covid 19 e guardano con relativa soddisfazione al decreto del governo.

La **Cia-Agricoltori** italiani saluta con favore il decreto del Governo ma chiede di alzare la guardia sulle conseguenze future per la stagione di raccolta, legate al reperimento della

⁶ Per approfondimenti si rimanda al sito ufficiale: <http://www.calabriapsr.it> e ai seguenti provvedimenti.

Emergenza COVID-19: iniziativa “Calabria agricola solidale”. Con questa iniziativa sono stati stanziati 200.000 euro per la creazione di una rete di supporto ai nuclei familiari calabresi in stato di bisogno.

COVID-19, avvio confronto Dipartimento agricoltura con Grande Distribuzione Organizzata per la promozione dei prodotti agroalimentari made in Calabria ed una loro più diffusa presenza sugli scaffali di supermercati e centri commerciali.

Pubblicato decreto UMA- Semplificazione della procedura per l'assegnazione del Gasolio.

Ordinanza del Presidente della Regione Calabria. Misure in materia di attività agricole e di conduzione di piccoli allevamenti di animali svolte in forma amatoriale, di stabilimenti balneari, di attività di trasformazione dei prodotti industriali.

⁷ Per ulteriori informazioni visita il seguente sito: <http://www.calabriapsr.it/news/1183-avviso-all-utenza-misure-organizzative-e-comportamentali-per-l-emergenza-COVID-19>.

manodopera. Propone una sanatoria per regolarizzare⁸ i migrati e gli irregolari che lavorano nei campi, una piattaforma per gestire i lavoratori stagionali nel settore agricolo per incrociare domanda e offerta di lavoro in maniera trasparente, mappando i fabbisogni di lavoro agricoli per fronteggiare l'assenza di manodopera e prevenire così anche una possibile emergenza umanitaria che rischia di determinarsi negli insediamenti affollati di immigrati irregolari. Infine, chiede strumenti flessibili per assumere in campagna pensionati, giovani, cassaintegrati e cittadini.

Per la **Confagricoltura**, saranno necessari “*ulteriori provvedimenti per limitare i contraccolpi di una crisi pesantissima, tenendo anche conto delle necessità dei singoli settori produttivi*”, e le misure varate sono un primo ma non risolutivo sostegno per le imprese agricole. E' necessario che la Regione proroghi i termini di rendicontazione delle attività progettuali previste dal Psr 2014-2020.

La **Coldiretti** chiede di non limitare la sospensione degli adempimenti fiscali solo alle imprese sotto i 2 milioni di fatturato e invita a sostenere il settore florovivaistico. Ritiene necessario prorogare gli attuali permessi per lavoro stagionale in scadenza per evitare ai lavoratori stranieri di dover rientrare nel proprio Paese d'origine. È importante *l'attivazione di interventi di sostegno e la convocazione di un tavolo di crisi per tutelare il patrimonio agroalimentare e il turismo che trainano l'economia regionale. Anche il congelamento dei debiti delle imprese per un periodo di 24/48 mesi, e anche l'attivazione degli ammortizzatori sociali per i lavoratori. Viene richiesta la riattivazione dei voucher secondo le vecchie regole, vista la difficoltà a reperire manodopera straniera*⁹.

I rappresentanti dei sindacati, le organizzazioni del terzo settore impegnate nella tutela dei diritti umani, sociali e civili, sono molto preoccupati per le migliaia di lavoratori stranieri che abitano nei tanti ghetti e accampamenti di fortuna sorti nel nostro Paese. Sottolineano che “*il rischio che il COVID-19 arrivi in quegli aggregati, tramutandoli in focolai della pandemia, è motivo di fondata apprensione. Nella miseria dei ghetti, la cui ubicazione si incardina sempre nei distretti a forte vocazione agricola, il quotidiano degli immigrati è scandi-*

8 La regolarizzazione, che in Italia manca dal 2012, oltre a coinvolgere una platea di 150 mila persone e a inserire in una cornice di legalità i lavoratori già presenti nel nostro Paese, potrebbe portare nelle casse dello Stato anche nuove entrate per 1,2 miliardi di euro, tra Irpef e contributi previdenziali.

9 Secondo Confagricoltura il deficit di lavoratori è di 200mila persone in Italia; numero che sale a 700mila allargando il perimetro dell'Europa. “Siamo in un momento cruciale: si avvicina la stagione della raccolta degli ortaggi e della frutta estiva. Servono almeno 200mila persone subito - osserva il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti - in Italia gli operai agricoli sono circa 1,1 milioni. E di questi i lavoratori stranieri regolari sono poco meno di 400mila, ovvero circa il 36%, la stragrande maggioranza dei quali rumeni. Senza di loro si torna a un'agricoltura con sole braccia italiane, che a memoria non ricordo: gli ultimi campi senza immigrati saranno degli anni '70”.

Il numero è più altro secondo le stime della Coldiretti: con la chiusura delle frontiere nell'Unione europea manca quasi 1 milione di lavoratori stagionali nelle campagne dei principali paesi agricoli.

La comunità di lavoratori agricoli più presente in Italia è quella rumena con 107.591 occupati, davanti a marocchini con 35.013 e indiani con 34.043, che precedono albanesi (32.264), senegalesi (14.165), polacchi (13.134), tunisini (13.106) e bulgari (11.261).

to da immutata cadenza nonostante la spada di Damocle rappresentata dal COVID-19¹⁰. La carenza di lavoratori agricoli in ragione dell'interruzione dei flussi di manodopera dai Paesi dell'Est Europa (Romania, Bulgaria, Polonia) può essere azzerata dai lavoratori extracomunitari irregolari. Molti stranieri si trovano oggi in condizioni di irregolarità acute dai decreti sicurezza e non vanno in cerca di lavoro per timore di essere fermate ai posti di blocco. Diventa quindi fondamentale una regolarizzazione per far emergere chi è costretto a vivere e lavorare in condizioni di irregolarità. Sarebbe una misura di equità e di salvaguardia dell'interesse nazionale. La Flai – CGIL evidenzia che “questo però non dev'essere uno strumento per rifornire il settore primario di lavoro a buon mercato in un momento di shock economico. È necessario, pertanto, rafforzare le misure di contrasto al lavoro nero e favorire l'assunzione di chi sta lavorando in maniera irregolare, applicando i Contratti Collettivi agricoli”. La Flai si dice contraria anche ai voucher. Neanche la giustificazione adottata, ovvero di poter, in questo modo, attirare lavoratori anche italiani nelle imminenti “campagne di raccolta” affinché possano sostituire la contingente mancanza di lavoratori stranieri, può bastare – a parere del segretario della Flai – come argomentazione per sdoganare una modalità di impiego «piuttosto pericolosa». “Autorizzare questa tipologia d'impiego – ha continuato infatti Bruno Costa –, soprattutto in una regione come la Calabria, significherebbe deregolamentare maggiormente il settore agricolo, eludere il contratto agricolo nazionale e quelli provinciali, ma soprattutto indebolire i lavoratori nei loro diritti, non solo sul lavoro ma ampliando il ricatto dell'occupazione. Inoltre, significherebbe anche cancellare la previdenza, come la malattia, gli assegni familiari, l'indennità di disoccupazione, la pensione. Senza dimenticare, poi, che la precarietà e lo sfruttamento, che mal si celano in questo perverso strumento dei voucher, sono inversamente proporzionali alla sicurezza sul lavoro”. Questa, dunque, la ferma posizione della Flai-Cgil della Calabria, che si unisce alle rimostranze dei Segretari Generali di Cgil, Cisl e Uil, Landini, Furlan, Barbagallo e dai Segretari Generali di categoria dell'agroindustria Fai, Flai, Uila, Rota, Mininni, Mantegazza, i quali si sono rivolti, con una lettera, al Presidente Conte e alle Ministre Bellanova e Catalfo per sollecitare un intervento contro l'estensione dei voucher in agricoltura¹¹.

10 I ragguardevoli provvedimenti assunti dal Governo per l'emergenza coronavirus non prendono in considerazione queste realtà. A fronte dell'impegno delle organizzazioni che continuano ad operare sul campo, non ci risulta da parte degli organi istituzionali alcun intervento specifico di prevenzione in questi contesti altamente a rischio. Una allarmante discrasia che richiede correttivi istituzionali immediati in una cornice di monitoraggio preventivo nonché di presa in carico degli eventuali casi di COVID-19, in ossequio al principio costituzionale della tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività.

Riteniamo che i Prefetti, alla luce degli ulteriori poteri loro conferiti dal DPCM del 09 marzo u.s., possano assumere autonomamente iniziative o adottare disposizioni volte alla messa in sicurezza dei migranti e richiedenti asilo presenti sul territorio, mediante l'allestimento e/o la requisizione di immobili a fini di sistemazione alloggiativa. Le risorse necessarie per gli eventuali interventi di rifacimento e adeguamento degli immobili requisiti potrebbero essere attinte dalla dotazione del Piano Triennale contro lo sfruttamento e il caporalato.

11 L'attivazione dei voucher INPS è una procedura molto semplice, che prevede comunque una serie di passaggi obbligatori e necessari. È importante, come prima cosa, comunicare all'INPS la situazione, e cioè il fatto che per te sta per iniziare a lavorare qualcuno. Questo deve avvenire obbligatoriamente prima che quella persona inizi a lavorare. Uno dei motivi è lo scongiurare eventuali infortuni che non siano ancora coperti proprio dall'uso dei voucher. Come si comunica all'INPS che qualcuno sta per iniziare un lavoro saltuario presso la nostra attività? Ma dove si comprano i voucher? Sul sito dell'INPS, presso qualunque ufficio delle poste Italiane, presso i tabaccai autorizzati e sul sito di Intesa Sanpaolo tramite la modalità internet banking. Il governo Conte ha emanato il D.lgs recante 'disposizioni urgenti per la dignità dei lavoratori e delle imprese'. Con tale decreto sono state introdotte nuove norme proprio sul modo in cui devono essere trattate le prestazioni di lavoro occasionale. Tutto è stato fatto sia per regolarizzare un settore che era diventato veramente una 'terra di nessuno', sia per permettere ai lavoratori occasionali di essere pagati in tempi brevi senza attendere troppo. I voucher, inoltre, essendo concepiti per il settore dei lavori occasionali, sono stati estesi a quegli ambiti in cui la flessibilità è davvero parte integrante, come: turismo (ad esempio mansioni di cameriere e barista), agricoltura e enti locali.

Per i sindacati e le organizzazioni no profit all'interno delle aree dove la concentrazione di immigrati è storicamente rilevante la situazione è tragica. Si stanno cercando di aiutare, perché molti non stanno lavorando, portando loro pacchi alimentari. Tra la tendopoli ufficiale di San Ferdinando (piana di Gioia Tauro) e gli altri insediamenti informali sparsi nell'area, sono circa 1.200 i braccianti migranti: la stagione nella piana è praticamente finita, la maggior parte sta cercando vie di fuga per raggiungere Puglia, Basilicata, Campania, Piemonte ma chi non ha il contratto viene fermato ai posti di blocco. Tra quelli che lavorano nelle serre (dalle 7 di mattina alle 5 del pomeriggio per 35 euro al giorno a raccogliere zucchine e fragole), il contratto che firmano prevede un compenso più alto per meno ore ma sono i compromessi che devono digerire per avere un impiego. Un ragazzo, ha raccontato ai volontari, che mascherina e guanti li ha avuti il primo giorno e poi basta. Così preferisce usarli quando esce. Raccoglie fragole nel vibonese, a 30 chilometri da Gioia Tauro. Ha la schiena rotta perché è particolarmente faticoso raccogliere fragole ma, rispetto agli altri, si sente fortunato perché vive in una casa. Gli altri restano negli accampamenti con la paura del contagio. Infatti, gli immigrati chiedono alla regione di prevedere fondi per poter affittare una casa e qualcuno ci riesce. Purtroppo *“gli enti pubblici concepiscono solo interventi compatibili con lo stato di emergenza, non fanno nulla per superarlo”*. Molti immigrati contattano il sindacato per ottenere il bonus di 600 euro per chi ha avuto registrate almeno 50 giornate lavorative nel corso del 2019. *“Sono convinti di avere i requisiti ma, purtroppo, nella stragrande maggioranza dei casi i datori di lavoro registrano pochissime giornate e così svanisce l'opportunità di avere il sussidio che li avrebbe aiutati ad andare avanti. Quello che è peggio è che nella realtà fanno molte più ore. Ore che però finiscono ai falsi braccianti italiani, che non hanno mai messo piede in campagna. Siccome i controlli non ci sono, questa è diventata la prassi. Così la rabbia nella comunità aumenta”*. Le tendopoli e i ghetti non vedono la presenza solo di braccianti ma anche di disperati che sono stati espulsi dal circuito dell'accoglienza e non trovano riparo altrove. Viene sottolineato che il dibattito sulla regolarizzazione di questi giorni è vergognoso: sono tutti preoccupati di metterli al lavoro e nessuno considera i loro diritti. Viola Carofalo, portavoce di Pap dichiara che *“giustizia e diritti non possono essere legati a se e quanto produci. Si è parlato di un permesso temporaneo, si tratterebbe quindi di una regolarizzazione “tampono” che non risolve il problema dei diritti e dei documenti. Risponde solo al bisogno immediato di manodopera delle aziende”*¹².

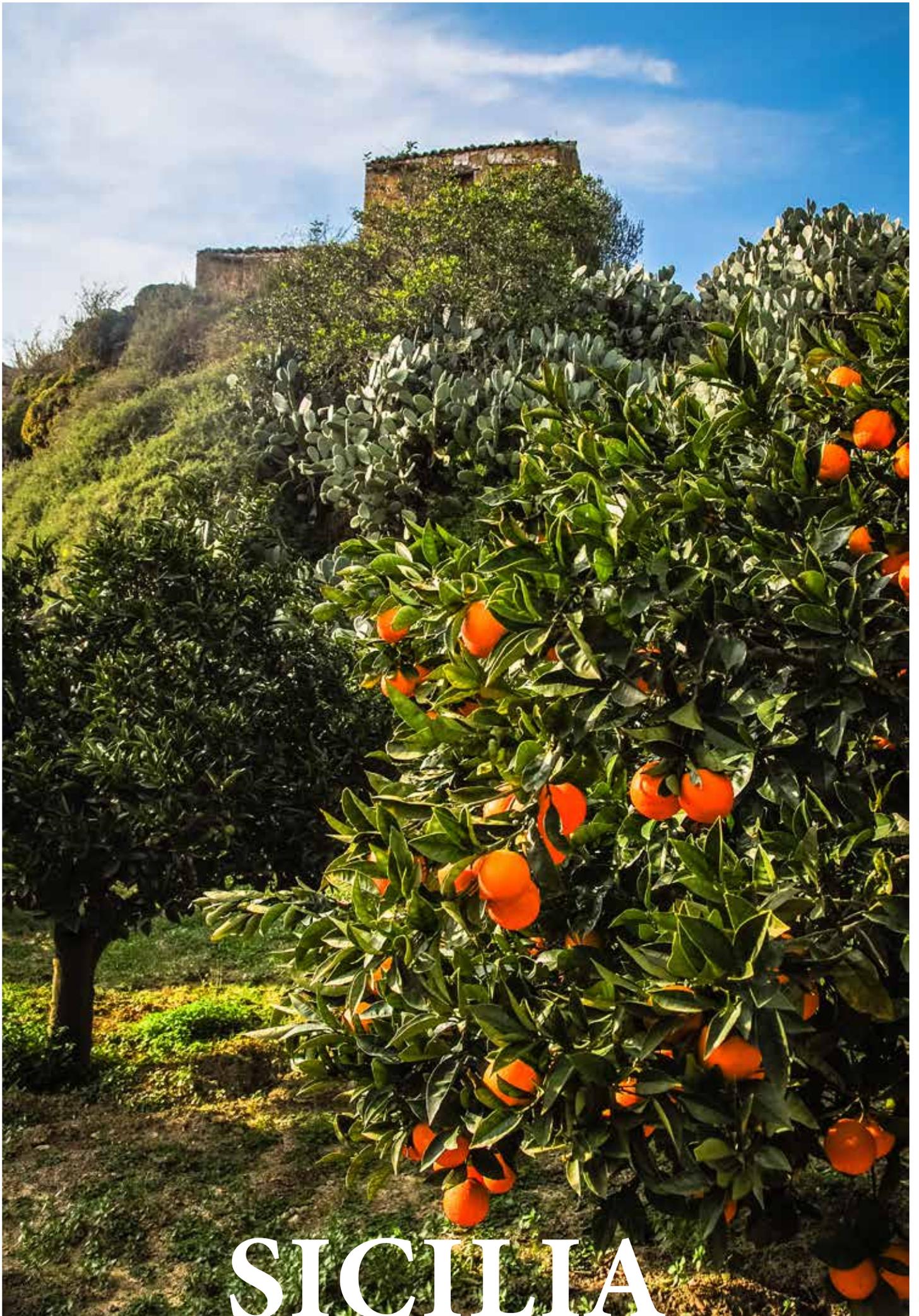
Il Dipartimento Lavoro della regione Calabria in una ricerca¹³ evidenzia che *“gli avviamenti negli anni 2010-2020 su base mensile per il solo primo trimestre di ogni singolo anno registrano un andamento positivo a partire dal mese di gennaio 2020, che si è tradotto in un andamento*

12 *“Ma non diminui il bisogno di braccia per lavori precari e stagionali nel quadro di uno sviluppo agricolo basato sul modello californiano: agricoltura ricca e mano d'opera povera. A soddisfare questa necessità a partire dagli anni settanta hanno provveduto gli immigrati provenienti dal terzo mondo ai quali si sono aggiunti negli anni novanta i cittadini dei paesi dell'Europa dell'Est. Il nesso tra ricchezza dell'agricoltura e povertà della mano d'opera non ha nulla di paradossale. Il modello è reso possibile dall'esistenza di uno sterminato esercito operaio di riserva che ha sempre garantito la disponibilità di una mano d'opera tanto più sfruttata e ricattabile quanto maggiore era la condizione di irregolarità. D'altra parte soprattutto nel Mezzogiorno gli immigrati dell'agricoltura bloccati nei ghetti sono spesso irregolari e non possono muoversi per andare a lavorare. Rischiano fermi di polizia, fogli di via, rimpatri forzati. A meno di una immediata regolarizzazione per motivi umanitari possono contare solo sulla carità privata o sull'aiuto di amici e gruppi di solidarietà. E il problema non riguarda solo gli irregolari nelle campagne”* (Enrico Pugliese, Il Manifesto, 19/4/2020).

13 Dal titolo «I dati della crisi», che ha l'obiettivo di monitorare gli effetti che l'emergenza sanitaria provoca sul piano occupazionale, economico e sociale in Calabria.

negativo nel mese di febbraio, con una perdita di 1.550 unità rispetto all'anno precedente. Tale tendenza negativa - prosegue lo studio - si è pesantemente ripetuta nel mese di marzo, con una diminuzione di 3.995 unità, rispetto all'anno precedente, raggiungendo il minimo valore dell'intero decennio considerato". Gli avviamenti sono passati da 38.344 del mese di Gennaio ai 17.610 di marzo (- 20.734 nuove assunzioni).

Inoltre, il Dipartimento regionale Lavoro rileva che nel primo trimestre del 2020 *"si è accentuata una disparità di genere, a svantaggio delle donne, con una differenza, nel solo mese di gennaio tra maschi (22.696 avviamenti) e femmine (10.526 avviamenti) di ben 12.170 unità, pari al 53,6% in meno di donne occupate"*. Tra i settori più penalizzati nel primo trimestre 2020 ricadono agricoltura e turismo.



SICILIA

SICILIA

L'analisi degli effetti sull'agricoltura siciliana dell'emergenza dovuta al coronavirus e alle conseguenti misure di contenimento del contagio adottate dal Governo italiano mostra una situazione molto eterogenea a seconda del territorio e del comparto produttivo presi in considerazione. In verità, sono state raccolte dichiarazioni, anche provenienti dal medesimo territorio e riferite agli stessi ambiti produttivi, apparentemente in contrasto e che sembrano invece delineare un fenomeno multiforme il cui impatto sulle aziende agricole è fortemente diversificato.

Di contro, si osserva un impatto diretto e uniforme in tutto il paese su alcuni settori, primo fra tutti il florovivaismo a causa dell'iniziale chiusura dei punti vendita al dettaglio (misura sospesa a partire dal 2 aprile) e soprattutto del crollo della domanda dovuto alla sospensione di manifestazioni, celebrazioni e fiere in un periodo dell'anno particolarmente importante per tutta la filiera. Situazione analoga per l'agriturismo e le altre attività connesse all'agricoltura così come per tutte quelle produzioni che hanno uno stretto legame con il turismo, come il vino e l'olio che, nonostante il fermo delle relative fasi agricole, risentono della chiusura del canale Horeca sia a livello nazionale che internazionale.

Per il settore lattiero-caseario si aggiungono le difficoltà di natura logistica che diventano particolarmente critiche per i formaggi freschi ed il latte fresco. Sul fronte della domanda, meno colpita appare la filiera ortofrutticola, al contrario per alcune produzioni, in particolare gli ortaggi coltivati in ambiente protetto della Sicilia sud-orientale, soprattutto pomodori, melanzane, peperoni e zucchine, si è osservata una crescita di richieste, sia nazionali che estere, alle quali si è potuto far fronte grazie al picco produttivo determinato dall'andamento climatico particolarmente favorevole registrato negli ultimi mesi.

Un caso a sé è rappresentato dalle fragole, produzione tipica del Marsalese che ha risentito del crollo delle vendite attraverso mercati locali, venditori ambulanti, mercati contadini.

Per gli agrumi si è registrata una forte crescita della domanda non supportata però da una sufficiente offerta che, per arance e limoni, si stima sia inferiore del 40-50% rispetto al 2019.

Al di là di un'analisi per filiera, va osservato però che molte delle aziende, soprattutto realtà piccole e medio-piccole, che hanno puntato fortemente sulla vendita diretta in azienda o presso i mercati contadini, per quanto in alcuni casi abbiano cercato di sopperire con le vendite online e le consegne a domicilio, hanno subito gravi perdite o in alcuni casi sono dovute ricorrere alla distruzione del prodotto.

Al momento non si dispone di informazioni che consentano di quantificare con precisione

l'ampiezza dell'effetto di contrazione della produzione agricola e dell'impiego di manodopera, tuttora in corso, che potrà essere misurata probabilmente soltanto a partire dal mese di giugno, quando saranno disponibili gli indicatori e le statistiche relative all'economia e al mercato del lavoro che riveleranno i risultati di questo periodo, seppur viziati, per ciò che concerne la manodopera, dalla difficoltà di quantificare la componente di lavoro non regolare. Contrazione che comunque è innegabile e per la quale la **Regione Siciliana** ha dichiarato il 9 aprile scorso lo stato di crisi dell'agricoltura regionale sottolineando come "la pandemia in corso abbia determinato l'azzeramento del canale Horeca e delle mense scolastiche e universitarie; la chiusura di agriturismi, enoturismi, mercati storici e rionali, nonché di quelli dell'agricoltore; l'azzeramento della domanda di cibo da parte dei turisti in Sicilia; la difficoltà lungo tutta la filiera alimentare". Con questo atto la Regione intende sollecitare la definizione di strumenti finanziari finalizzati alla ripresa economica, che saranno attivati nell'ambito delle disposizioni nazionali e comunitarie.

Con riferimento alla disponibilità di manodopera, soprattutto straniera, è stato stimato che a livello nazionale, a causa dell'attuale emergenza si sia ridotta, secondo Confagricoltura, di circa 200 mila lavoratori e di 370 mila lavoratori, secondo Cia Agricoltura. Per la Sicilia questa diminuzione, sulla base dei dati raccolti da Flai-Cgil, sarebbe pari a circa 17 mila lavoratori. Diminuzione che, come si diceva, interessa il territorio regionale in maniera disomogenea. Nella Sicilia sud-orientale per esempio, e in particolare nel Ragusano (la cosiddetta "fascia trasformata") e nel Siracusano, principale polo della produzione orticola regionale e ai vertici delle classifiche nazionali per impiego della manodopera agricola straniera, sembra che l'impatto in termini di disponibilità della manodopera sia stato relativamente limitato. Ciò va letto considerando il carattere stanziale della presenza ormai storica di gruppi di lavoratori stranieri, prevalentemente rumeni e tunisini, che spesso trovano alloggio in strutture più o meno improvvisate all'interno delle stesse aziende agricole e che quindi non subiscono le limitazioni degli spostamenti che rappresentano invece una delle principali criticità riscontrate in altre aree del paese. Vi è comunque una quota minoritaria di lavoratori stranieri che vive al di fuori delle aziende agricole in veri e propri ghetti, distanti decine di chilometri dai centri abitati e dalle zone di produzione. Lo spostamento verso le aziende è normalmente assicurato, con tutto il suo carico di sopraffazione, dal sistema del caporalato ma, a seguito dell'adozione delle misure di contenimento e dell'aumento dei controlli lungo le strade, questi lavoratori sono rimasti isolati con le loro famiglie, senza paga e senza possibilità di accedere ai servizi essenziali, in abitazioni di fortuna spesso sprovviste anche dell'acqua corrente. Lo denuncia la Caritas di Ragusa che, grazie al progetto Presidio, è in prima linea per assicurare a queste persone la fornitura di cibo ed acqua potabile. Tale situazione è, non solo un'emergenza di natura umanitaria che coinvolge intere famiglie con minori in grave disagio e privazione, ma rappresenta anche un allarme di natura sanitaria per l'intera comunità.

La carenza di manodopera sembra si sia fatta sentire maggiormente, seppur a livelli ritenuti non preoccupanti, nelle aziende frutticole e agrumicole, soprattutto nella Piana di Catania e nell'Agrigentino, sia per le operazioni di raccolta che per il diradamento.

Tale problema sembra sia legato prevalentemente, o quasi esclusivamente, alle difficoltà di spostamento nell'ambito del territorio regionale, alla necessità di un maggior numero di mezzi di trasporto al fine di garantire il rispetto del distanziamento sociale e, in misura molto minore, all'impossibilità di rientro dall'estero dei lavoratori stranieri o alla limitazione nei trasferimenti da altre regioni del paese.

A questo scopo, Ebat-Ciala Catania (Ente Bilaterale Agricolo Territoriale che vede la partecipazione di organizzazioni imprenditoriali, sindacali e aziende agricole, costituito da Confagricoltura, Cia, Coldiretti, Flai Cgil, Fai Cisl, Uila Uil) ha previsto un contributo in forma di bonus carburante una tantum del valore di 50 euro erogato ai lavoratori che debbano spostarsi per oltre 25 chilometri per raggiungere la sede di lavoro in modo da garantire l'utilizzo di un maggior numero di automezzi ed evitare il sovraffollamento.

Il ridotto funzionamento dei servizi di logistica, sia a livello nazionale che internazionale, ha messo in difficoltà anche le imprese sia per la consegna dei propri prodotti che per l'approvvigionamento di mezzi tecnici, servizi e ricambi agricoli, cui si aggiunge la difficoltà nel reperimento dei dispositivi di protezione per garantire ai lavoratori di operare in sicurezza (mascherine, occhiali).

Sul piano economico le organizzazioni professionali agricole hanno chiesto l'intervento delle istituzioni affinché vengano presi provvedimenti idonei a favore delle aziende agricole, quali:

- la proroga immediata di un anno dei contratti che riguardano i terreni demaniali;
- il pagamento di tutte le pratiche a valere sul PSR Sicilia 2014-2020 e sull'OCM ancora sospese per anomalie informatiche o per ritardi dell'istruttoria amministrativa;
- l'accelerazione da parte di Agea dei pagamenti relativi alla domanda unica per l'annualità 2019 (52.767 beneficiari per un ammontare di 25,2 milioni di euro), alle pratiche PSR (3.470 beneficiari per un ammontare di 34,6 milioni di euro) che consentirebbe a molte aziende agricole ed imprese agroalimentari che si trovano attualmente in difficoltà di beneficiare di una certa liquidità;
- il rinvio di tutti i prestiti e mutui agrari, compresi quelli a carico delle aziende vivaistiche.

Con riferimento al reperimento della manodopera, tutte le organizzazioni professionali hanno attivato delle piattaforme di intermediazione tra domanda e offerta riconosciute dal Ministero del Lavoro (Agrijob di Confagricoltura, Job in Country di Coldiretti, Lavora con Agricoltori italiani della Cia) e propongono l'attivazione dei voucher in agricoltura. Su questo ultimo punto vi è un netto disaccordo con i sindacati di settore, soprattutto Flai CGIL che reputa questa proposta non idonea alla soluzione del problema della carenza di manodopera straniera ma ritiene necessario, invece, che vengano adottate misure atte a fare emergere il lavoro nero o irregolare e a garantire un trattamento salariale equo e dignitoso.

Le aziende siciliane, soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni, che costituiscono peraltro l'ossatura portante del sistema agricolo regionale, hanno sopperito essenzialmente con un maggiore ricorso all'impiego di manodopera familiare grazie anche all'emanazione del decreto-legge n. 18 del 17 marzo 2020 che, all'articolo 105, prevede la possibilità di avvalersi di prestazioni gratuite di parenti fino al sesto grado per tutto il periodo dell'emergenza.



SARDEGNA

SARDEGNA

Nella regione Sardegna, al fine di valutare l'impatto dell'emergenza COVID-19 sulla disponibilità di manodopera stagionale in agricoltura, sono stati intervistati diversi stakeholder: tecnici e liberi professionisti, organizzazioni professionali agricole e imprese agricole.

La maggior parte delle persone intervistate, circa il 70%, dichiara che le misure di contenimento emanate dal Governo hanno fatto registrare effetti sull'attività agricola nel territorio isolano. Nello specifico si è rilevata una diminuzione della disponibilità della manodopera, soprattutto nei territori di San Sperate, Sestu, Villacidro, Muravera, Villaputzu per quanto riguarda la provincia del Sud Sardegna e nel territorio Terralbese relativamente alla provincia di Oristano.

Le produzioni che stanno principalmente risentendo dell'attuale situazione sono le orticole in pieno campo e l'orticoltura in serra; le prime per le operazioni di semina e trapianto, mentre le seconde per la raccolta. In particolare, in fase di trapianto sono state ridotte le superfici coltivate a melone e anguria, in quanto gli agricoltori sono incerti dell'andamento che avrà il settore durante l'imminente campagna estiva. I settori della frutticoltura e dell'agrumicoltura invece potrebbero riscontrare problemi più avanti, durante le fasi di raccolta, se tale situazione dovesse permanere. Non si rilevano eccessivi problemi per il settore viticolo, in quanto le operazioni di potatura invernale si stavano già concludendo all'inizio delle restrizioni e in questa fase non vi sono particolari operazioni che richiedono una significativa manodopera. Da verificare quello che potrebbe accadere nel periodo della vendemmia, anche se la maggior parte delle aziende da qualche anno è strutturata per la raccolta meccanica. Per quanto riguarda il settore zootecnico, non vi sono particolari preoccupazioni in quanto la manodopera (soprattutto rumeni) risulta ormai fidelizzata e residente nelle zone ove sono ubicate le aziende. Probabilmente tale manodopera non potrà rientrare nella propria madre patria a causa dei limitati spostamenti. Infatti, in situazioni di ordinarietà essi lasciano l'Italia nei mesi estivi per poi rientrare nel periodo della mungitura, ossia da ottobre in poi.

Secondo gli intervistati, sta venendo a mancare soprattutto la manodopera extracomunitaria, ma anche quella comunitaria e italiana. Le cause di questo evento sono numerose e diverse. Nello specifico si registrano difficoltà e impossibilità da parte dei lavoratori a spostarsi dalle proprie abitazioni verso le aziende agricole, soprattutto per la manodopera locale; difficoltà e impossibilità da parte dei lavoratori provenienti da altri territori e regioni del nostro Paese a raggiungere il luogo di lavoro e il mancato ingresso nel nostro Paese per i lavoratori stranieri. Infine, la mancanza di presidi sanitari e il rimpatrio dei lavoratori stranieri è un'ulteriore causa

che limita il ricorso alla manodopera comunitaria ed extracomunitaria.

L'attuale emergenza potrebbe portare, sempre secondi il parere dei testimoni intervistati, al miglioramento dei sistemi di sicurezza sui luoghi di lavoro (es. dispositivi di protezione individuale quali mascherine, occhiali e guanti) e alla regolarizzazione degli stranieri già presenti sul territorio. Poi anche l'istituzione di "corridoi agricoli europei" che consentano l'ingresso temporaneo di lavoratori dagli altri Paesi comunitari e l'ingresso di lavoratori extracomunitari stagionali attraverso un "decreto flussi straordinario".

Tra i fenomeni che si sono osservati come cambiamenti in seguito all'emergenza, in primis vi è l'incremento del ricorso alla manodopera familiare, soprattutto di studenti universitari rientrati a casa, la riduzione della domanda dei prodotti agricoli, in particolare si registra un crollo dei consumi nel settore vitivinicolo, e la maggiore disponibilità di manodopera proveniente da altri settori/attività attualmente non operativi.

Più della metà degli intervistati ha riscontrato una riduzione dei contratti da parte delle aziende agricole e, come effetto sulla manodopera, ha evidenziato un aumento delle condizioni di disagio, maggiori rischi sanitari e più isolamento. Si segnalano comunque proposte di incontro tra domanda e offerta, attraverso la creazione di piattaforme nazionali, come "AgriJob" di Confagricoltura, che mette in comunicazione datore di lavoro e lavoratore a livello provinciale e locale.

La quasi totalità degli intervistati ha anche dichiarato una oggettiva difficoltà di natura logistica delle aziende agricole, dovuta in particolare modo a problemi di approvvigionamento e di trasporto.

In virtù delle difficoltà sopra menzionate, la maggior parte degli stakeholder auspicherebbe, durante la fase 2, una maggiore semplificazione nella gestione della manodopera, anche attraverso voucher agricoli che diano la possibilità ad altre figure professionali, occupate in altri settori, attualmente in lockdown, di poter essere impiegate nei lavori del settore primario.

